



Lussino

Foglio della Comunità di Lussino

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Foglio Lussino 68 - Aprile 2023 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto



Foto LGG

La squala bianca Carlotta

**È l'esemplare più grande al mondo di *Carcharodon carcharias*
e si trova al Civico Museo di Storia Naturale di Trieste**

Licia Giadrossi Gloria

Nella sala a lei dedicata nel Museo Civico di Storia Naturale di Trieste campeggia un grande squalo bianco, anzi una grande squala bianca che, dal tempo in cui è stata abbattuta in Quarnero – era il 29 maggio 1906 – e imbalsamata, ha subito varie vicende, superando due guerre mondiali e 5 cambi di nazionalità, prima di approdare in questo sito che ne illustra la storia con dovizia di particolari.

Protagonista di questa cattura il nostro mare, dove squali di tutte le dimensioni, complice la profondità dei

fondali, si avventuravano a caccia di foche monache e di tonni che venivano intrappolati nelle tante tonnare presenti in quel braccio di mare. Al tempo ce n'erano più di venti attive in Quarnero e quattordici nel litorale triestino.

Tra il 1872 e il 1890 furono catturati ben 33 squali, mentre tra il 1890 e il 1909 le catture accertate di squalo bianco, furono ben 22. In questo arco di tempo più di trenta squali bianchi vennero uccisi e alcuni esemplari erano veramente enormi.

Questi selaci di grandi dimensioni, chiamati in dialetto locale Cagnizze non si lasciavano scappare anche qualche incauto bagnante che si avventurava poco lontano dalla costa tanto che nella memoria collettiva delle genti di Lussino erano presenti gli attacchi in Quarnero, da cui le raccomandazioni: “Mai allontanarsi in mare aperto o attraversare a nuoto le vallette da una parte all'altra ma seguire sempre l'andamento della linea di costa!” In particolare a Lussino circolava la voce che in Quarnero e soprattutto in Valle Oscura non si doveva traversare a nuoto per la presenza di questi pesci cartilaginei, pronti ad azzannare la preda.

Va chiarito però che gli squali di grandi dimensioni attaccano l'uomo per errore scambiandolo per un tonno o una foca ma dopo i primi morsi raramente se ne cibano!

Attualmente al posto degli squali ci sono motoscafi e barche che, complice il pilota automatico e la mancanza di attenzione alla rotta, falciano i bagnanti incauti.

Il traffico marittimo intenso e la riduzione dei tonni sono deterrenti per la presenza di grandi squali: tutto è cambiato e di questo mondo del '900 rimane questo reperto e il nome di chi l'ha catturato: il capitano Antonio Morin “Barbarossa” commissario di finanza dell'Impe-

ro austro-ungarico che, al comando del piroscalo a elica Quarnero – costruito e varato a Muggia – incontrò nei pressi di Cherso la grande Cagnizza e riuscì ad abbatterla con 3 fucilate, la prima al cervello che la paralizzò e le altre sul dorso per finirla.

Nel 1872 il governo aveva messo a disposizione una taglia per l'uccisione di questi “pesci cani”, variabile in relazione alle dimensioni e al peso, compenso che ne incentivava la cattura e l'abbattimento. A un Lussignano, anzi a un Sansegoto, Antonio Morin “Barbarossa” nato a Sansego il 27 dicembre 1852 – morto a Portorose il 7 febbraio 1934 – commissario navigante dell'Imperial Regia Guardia di Finanza toccò l'ingente premio di 500 fiorini per la cattura di “pesci cani” di lunghezza superiore ai 4 metri.



La supercagnizza Carlotta, 5 metri e 40 centimetri

L'incontro fortuito di Capitan Barbarossa con la squala, la sua prontezza nel centrarla al cervello, senza ledere i tessuti con arpioni e reti, consentì di trascinarla con una fune via mare fino a Trieste, dove egli risiedeva con la famiglia. Venne donata al Civico Museo Ferdinando Massimiliano dove fu imbalsamata con un ardito procedimento che appostò Piazza Lipsia (l'attuale Piazza Hortis) per parecchi giorni, con vibranti proteste dei residenti per la puzza di pesce marcio.

Finalmente imbalsamata, venne appesa al soffitto di una sala del Civico Museo di Storia Naturale, ex Civico Museo Ferdinando Massimiliano, di Piazza Hortis per 104 anni.

Il capitano Barbarossa tenne per sé solo un dente della squala, come portafortuna, appeso alla catena dell'orologio da taschino, e le diede il nome di una delle sue figlie, quella nata proprio in quei giorni: Carlotta.

Dal 2010 Carlotta ha finalmente una sala tutta dedicata a lei e alla sua storia nella nuova sede del Civico Museo di Storia Naturale di Trieste in via dei Tominz 4, dove per poter entrare dovette venir depinnata per poi essere rinaturalizzata con molta cura.

Un record mondiale la sua lunghezza: 5 metri e 40 centimetri! Ne parla con orgoglio il dottor Nicola Bressi, funzionario conservatore del Museo, perché Carlotta batte per lunghezza quello che i brasiliani si vantavano di posse-



Dono al Museo di Caterina e Tea Morin

dere in un museo cioè lo squalo più lungo al mondo: 5 m e 30 cm. Invece Carlotta è più grande! Ma non basta perché le analisi del DNA eseguite prelevando campioni di pelle di questo squalo e di altri squali bianchi del Mediterraneo hanno rivelato con sorpresa che la loro provenienza a partire da circa 3 milioni di anni fa non era dall'Oceano Atlantico bensì dal Pacifico, perché il loro DNA è affine a quello degli squali del Pacifico.

L'origine dei pescicani è molto antica e risale a più di 450 milioni di anni fa, quelli più recenti a 65 milioni di anni fa. Negli ultimi 200 milioni di anni gli squali più antichi hanno nuotato non solo in tutti gli oceani ma anche all'interno della Tetide, il mare che separava Laurasia da Gondwana di cui rimangono ora solo il Mediterraneo e il Mar dei Caraibi. Nel corso di milioni di anni le placche tettoniche che supportano i continenti si spostano, mari e oceani si aprono e si chiudono e questi pesci cartilaginei sono sempre sopravvissuti, con pochissimi cambiamenti evolutivi.

Caretta caretta

Nella sala che ospita Carlotta e la sua storia, si trovano altri animali del Mediterraneo, in particolare la tartaruga *Caretta caretta*, il rettile più comune e più minacciato del Mediterraneo.

Il mio ricordo va allo scoglio della Gruizza, tra le isole di San Pietro dei Nembi e di Premuda dove vidi i resti spiaggiati di una Caretta il cui carapace era stato arrotato dall'elica di un motoscafo; molte muoiono soffocate per mancanza di ossigeno nelle reti da pesca o ingoiando plastica oppure per la pesca accidentale. Non riescono inoltre a riprodursi nelle aree di nidificazione per l'eccesso di turismo per cui la specie è vulnerabile e in pericolo di estinzione.



Caretta caretta



La storia del Civico Museo di Storia Naturale di Trieste

Nel 1846 per volontà e a spese di privati cittadini sorge a Trieste una Società per lo studio della Storia Naturale, con particolare interesse per la fauna del mare Adriatico, e il 17 agosto dello stesso anno, con la prima adunanza dei soci fondatori, viene istituito il Museo Zoologico denominato “**Gabinetto Zoologico Zootomico**”.

Qualche anno più tardi, e più precisamente, il 9 febbraio del 1852, l'Istituto, con tutti i suoi reperti e collezioni, passa al Comune di Trieste, che lo annovera nei Civici stabilimenti, garantendone continuità e sopravvivenza. In quegli anni, le sedi del Museo si alternano, viste le difficoltà di esposizione e deposito per le continue donazioni di privati che fanno aumentare non poco le collezioni e i reperti di questo Istituto. Il Comune decide così di determinare la spesa per l'innalzamento di un piano della Biblioteca Civica, situato in Piazza Lipsia 1015 (oggi piazza Hortis, 4) per poter sistemare in modo definitivo il Civico Museo. Nel 1855 il Consiglio Comunale chiede all'arciduca Ferdinando Massimiliano di accogliere sotto l'alto suo protettorato questa Istituzione, e il 6 novembre dello stesso anno l'Arciduca concede al Comune di chiamare il Civico Museo Zoologico “Civico Museo Ferdinando Massimiliano”.

Nella nuova sede il Museo ebbe la possibilità di sistemare in modo adeguato le collezioni che via via si arricchivano, per le numerose donazioni, per i frutti di particolari spedizioni, come quello della fregata “Novara” intorno al mondo, e per la collaborazione con il Gabinetto dell'I.R. Accademia di Commercio e Nautica, che fece pervenire molti reperti. Il Museo pertanto, pur conservando un indirizzo zoologico, si arricchisce anche di reperti floristici, geologici e paleontologici e di una Biblioteca specializzata con opere in molte lingue.

A maggio del 2008 la sede storica in piazza Hortis 4, che ha ospitato questo importante Museo Civico per più di 150 anni, viene chiusa per essere trasferita in via dei Tominz, 4, e nel 2010 la nuova sede del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste viene inaugurata.

Visita al Museo della Cantieristica, Monfalcone 22 ottobre 2022

Sergio de Luyk



Mentre scorrevamo attraverso le sale del MuCa di Monfalcone, mi pareva di sentire, proveniente dall'aldilà, la voce di Alberto Cosulich, rivolto al nipote: "Oscar, ti ga visto cossa che i ga fato dell'Albergo dei operai? E quella nave enorme che par un palazzo? No me par mal..."

I fondatori del Cantiere Navale Triestino Callisto, Alberto e Oscar Cosulich erano virtualmente presenti, il 22 ottobre scorso, nei cuori dei partecipanti alla visita del Museo della Cantieristica (MuCa) e del Cantiere di Monfalcone organizzata dalla attivissima Presidente della nostra Comunità, Licia Giadrossi Gloria.

L'evento si è articolato in due fasi, la prima con la visita guidata al MuCa, la seconda con un rapido giro attraverso le varie sezioni del cantiere a bordo di un pullman ove una guida illustrava sinteticamente le varie fasi del processo produttivo navale.

Il MuCa, unico museo italiano dedicato alla cantieristica, fu inaugurato nel 2017, venendo accolto nelle sale dell'ex Albergo Operai del Cantiere dopo un importante

lavoro di restauro e riqualificazione che ha consentito di conservare le caratteristiche originarie dell'edificio, progettato negli anni 20 dall'ing. Dante Fornasir. Il percorso espositivo nella prima parte descrive la progressiva trasformazione dell'allora villaggio di Monfalcone e delle limitrofe aree paludose di Panzano in una nuova struttura urbana, embricata alla realizzazione del nuovo cantiere navale.

Nel 1907 la famiglia Cosulich (che da Lussino si era trasferita a Trieste nel 1889), in virtù della legge 44 del 23 febbraio di quell'anno varata dal governo di Vienna per sovvenzionare la costruzione di navi mercantili a propulsione meccanica, prese la decisione di costruire un proprio cantiere navale per fornire di nuove unità la propria già ragguardevole flotta (Società di Navigazione Austro-Americana, Fratelli Cosulich Società Anonima), rinunciando all'acquisto di naviglio straniero che sino ad allora era stato acquisito dai cantieri del Regno Unito, all'avanguardia nel settore.

Dal Podestà di Monfalcone, Arturo Rebutta, venne offerto a Oscar Cosulich l'utilizzo delle paludi di Panzano, previa bonifica, quale sito per la costruzione del cantiere. Il 3 aprile 1908 venne inaugurato il Cantiere Navale Triestino.

La lungimiranza imprenditoriale dei Cosulich si evidenziò da subito nell'impianto urbanistico del nuovo complesso industriale costituendo quella che oggi si direbbe company-town, modello che altri illuminati imprenditori italiani avrebbero più tardi ripreso (Adriano Olivetti). Nasce così il quartiere residenziale di Panzano: case per le maestranze con famiglia, alberghi per operai e impiegati celibi, asili, scuole, luoghi di ritrovo, cooperative sociali, teatro, società sportive, spacci alimentari...il tutto per integrare al meglio i lavoratori del cantiere nel sito della produzione industriale. Il sito produttivo veniva collocato a Monfalcone, allora in provincia di Trieste, gli Uffici direzionali e amministrativi a Trieste, in una originale visione di Città Metropolitana, già nel 1908.

I Cosulich vollero nel contempo assicurare i più alti standard costruttivi del tempo, procurandosi la collaborazione di alcuni dirigenti del cantiere scozzese dove in precedenza erano state costruite alcune loro navi e dotando le loro officine delle migliori attrezzature del tempo. Il primo Direttore dello stabilimento fu l'ing. James Stewart.



La facciata del MuCa – Foto tratta dal Sito del Museo della Cantieristica di Monfalcone

Dopo tre anni dall'inaugurazione, nel 1911 dal Cantiere Navale Triestino venne varato il transatlantico *Kaiser Franz Joseph I*, di 12.500 tonnellate, la più grande, moderna e lussuosa nave passeggeri mai varata nel Mediterraneo.

Inizia così la gloriosa storia di questo cantiere che, dopo 114 anni dalla sua nascita, rappresenta oggi il maggiore stabilimento di Fincantieri in Italia, in grado di costruire le più grandi navi da crociera mai realizzate nel nostro Paese.

Nelle varie sale del museo vengono descritte tutte le fasi storiche che hanno segnato la vita del cantiere, gli sconvolgimenti determinati dalla prima e dalla seconda guerra mondiale, i passaggi attraverso cui è passata la ragione sociale del cantiere, prima con la creazione, nel 1930, dei CRDA (Cantieri Riuniti dell'Adriatico) amministrati direttamente

dall'IRI e la cessione della proprietà dei Cosulich a questo Ente parastatale, successivamente con la fusione del cantiere nell'Italcantieri (1966) che nel 1984 confluisce integralmente nel Gruppo Fincantieri, il più importante gruppo navale d'Europa.

Numerose immagini illustrano le navi passeggeri più prestigiose costruite nei diversi periodi, dalla Grande Guerra all'inizio della seconda guerra mondiale, per la flotta Cosulich, quali la *Martha Washington* e la *Presidente Wilson* che, con il nome di *Kaiser Franz Joseph I*, aveva effettua-

to il suo viaggio inaugurale a New York quasi contemporaneamente al *Titanic*.

Alcune sale sono dedicate all'illustrazione della tecnica e costruzione della nave, percorrendo l'evoluzione dalla originale inchiodatura delle lamiere, sullo scalo, mediante i cosiddetti "ribattini", alla attuale saldatura e



costruzione a terra di “blocchi” ed enormi “sezioni” preallestite che vengono poi montate direttamente nel bacino.

Nel 1923 furono fondate le Officine Aeronautiche del CNT. Dal 1924 i primi idrovolanti (i celebri CANT) vennero realizzati per la Compagnia aerea dei Cosulich, la SISA (Società Italiana Servizi Aerei, la prima linea aerea commerciale italiana !) che collegava inizialmente Trieste con Venezia. Dal 1926 venne istituita la linea Trieste-Torino-Trieste e successivamente la linea Trieste-Pola-Zara-Ancona.

Dal 1925 venne iniziata la produzione di sommergibili, che proseguì sino al 1995. Gli anni tra le due guerre furono contrassegnati anche da numerose commesse dall'estero in ambito civile, tra cui la prestigiosa *Stockholm*.

Il 29 dicembre 1925 veniva varata per la Cosulich Line la *Saturnia*, il più grande scafo mai varato a Monfalcone prima di allora. Un anno più tardi, il 19 dicembre 1926, scendeva in mare la gemella *Vulcania*. Queste due unità furono dotate, per la prima volta su imbarcazioni di questa



L' idrovolante CANT del 1924 - Foto di Sergio de Luyk



M/N *Vulcania* – Foto di Sergio de Luyk

mole, di un propulsore diesel, e indicate quindi con la sigla MV (Motor Vessel). In quegli anni i transatlantici erano prevalentemente dotati di motori a vapore e contraddistinti dalla sigla SS (Steam Ship). Le due unità furono una vera rivoluzione nel trasporto marittimo passeggeri del Nord Atlantico. La loro incredibile storia viene descritta in modo mirabile nel magnifico libro *“Saturnia e Vulcania – Motonavi da record”* di Maurizio Eliseo.

Negli anni della seconda guerra mondiale vennero costruiti sugli scali di Monfalcone alcuni sommergibili e unità militari di medio-piccolo tonnellaggio.

Nel marzo-aprile del 1944 il cantiere fu pesantemente bombardato e le Officine Aeronautiche distrutte e mai più ricostruite.

Gli anni del dopoguerra vedono uno dei momenti più alti per la cantieristica nazionale, impegnata alla ricostruzione degli stabilimenti e del naviglio perduto per gli eventi bellici. La prima nave passeggeri italiana del dopoguerra nascerà proprio a Monfalcone: sarà la *Giulio Cesare*,

capostipite di una generazione di nuovi transatlantici, nave pensata e concepita dal genio di Nicolò Costanzi, che dal 1943 era diventato Direttore del Cantiere.

Sarà proprio dal genio e dalla creatività di Costanzi (e successivamente dal suo allievo Fulvio Cernobori) che prenderanno forma le più belle carene degli scafi costruiti a Monfalcone negli anni '60. Nasceranno così la *Galileo Galilei*, la *Guglielmo Marconi*, culminando nella consegna alla Home Lines del transatlantico *Oceanic* (1965), probabilmente una delle più belle navi mai costruite.

Nel 1966 viene consegnata all'Armatore la *Eugenio C*, che sarà l'ultimo transatlantico costruito in questo Cantiere.

Il successo commerciale del trasporto aereo determinato dall'introduzione del DC-8 e del Boeing 707 sulle rotte transcontinentali agli inizi del 1960, determinò la progressiva estinzione del traffico passeggeri marittimo di linea. I grandi transatlantici divennero rapidamente obsoleti, mentre si veniva a creare un nuovo mercato, quello delle crociere.



M/N *Giulio Cesare* – Foto di Sergio de Luyk



T/N *Oceanic* – Consegna all'Armatore a Trieste – maggio 1965 – Foto di Sergio de Luyk

Dal 1966 al 1989 il cantiere di Monfalcone proseguì a costruire mega navi cisterna (superpetroliere), super-cargo, sommergibili e navi militari tra cui l'incrociatore portaeromobili *Giuseppe Garibaldi* (1983), prima portaerei nella storia della Marina Militare a entrare in servizio attivo.

Nel dicembre 1987 venne consegnata la *Micoperi 7000*, una nave officina semi-sommergibile estremamente complessa, tecnologicamente all'avanguardia al momento della consegna e tutt'ora in servizio, munita di due gigantesche gru dalla portata di 7000 tonnellate ciascuna; nel suo genere è la più grande del mondo.



Incrociatore Portaeromobili *Giuseppe Garibaldi* (1983) – Foto di Sergio de Luyk



Micoperi 7000 – Prove in mare al largo delle Tremiti – Settembre 1987 – Foto di Sergio de Luyk

Nel 1984 la Sitmar, dell'Armatore Boris Vlasov che in passato aveva già avuto positive esperienze con questo cantiere, iniziò il dialogo con Fincantieri per la costruzione di due nuove navi da crociera. Dopo numerosi contatti tra

l'ing. Buschi e l'ing. Bertaglia di Fincantieri e i rappresentanti dell'Armatore Mr. Brereton e Mr. Terrevazzi si giunse nel dicembre del 1985 alla firma del contratto per la costruzione delle due nuove unità, le costr. 5839 e 5840. Nel

1988, con la morte di Boris Vlasov, la Sitmar venne acquisita dalla P&O e le due navi in costruzione a Monfalcone vennero destinate al brand Princess Cruises facente parte del Gruppo armatoriale britannico. La prima unità venne

varata nel maggio 1989 con il nome di *Crown Princess* e consegnata all'Armatore nel luglio 1990.

Questa unità rappresenta una svolta storica per il cantiere di Monfalcone perché segna il ritorno alla costru-



M/N *Crown Princess* – Partenza per il viaggio inaugurale da Trieste – luglio 1990 – Foto di Sergio de Luyk

LE NAVI DEI RECORD
RECORD-BREAKING SHIPS

Costr. 5839
M/N CROWN PRINCESS (1990)

È la prima nave della nuova generazione della casa di Fincantieri. Il suo arrivo a Trieste, la sua consegna alla Princess Cruises del gruppo britannico P&O, segna la fine di un'era del cantiere. La sua linea fu commissionata specificamente dall'investitore inglese architetto Renzo Piano che ne ispirò l'aspetto. Consegna nel 1990 dopo 14 anni di una lunga e complessa costruzione. La nave fu battezzata con il nome di *Crown Princess* per il suo stile, che richiama la tradizione italiana, e per il suo ruolo di nave da crociera. La nave fu battezzata con il nome di *Crown Princess* per il suo stile, che richiama la tradizione italiana, e per il suo ruolo di nave da crociera.

This was the first cruise ship of a new generation, constructed by Fincantieri. Originally ordered by Sitmar Cruises, the ship then went to Princess Cruises of the British group P&O during the initial phase of the project. Its arrival was notably marked with the intervention of the renowned architect Renzo Piano, who drew inspiration from the contours of a dogfish. Delivered in 1990, it gave rise to a new era for the Italian shipbuilding industry. Innovative for the time, this ship will remain in the annals of Fincantieri history as having been the first of a successful story that continues even today. After having served, changing name, in different brands at the Carnival Corporation & P&O Group, as of 2019 it will be sold to Zen Cruises, the leading company dedicated specifically to the Indian market.

Nome	Classe	Costruttore	Costruzione	Costruzione	Costruzione	Costruzione	Costruzione	Costruzione	Costruzione
Crown Princess	Crown Princess	Fincantieri	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Grand Princess	Grand Princess	Fincantieri	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2028	2029	2030	2031	2032	2033	2034
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2035	2036	2037	2038	2039	2040	2041
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2042	2043	2044	2045	2046	2047	2048
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2049	2050	2051	2052	2053	2054	2055
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2056	2057	2058	2059	2060	2061	2062
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2063	2064	2065	2066	2067	2068	2069
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2070	2071	2072	2073	2074	2075	2076
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2077	2078	2079	2080	2081	2082	2083
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2084	2085	2086	2087	2088	2089	2090
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2091	2092	2093	2094	2095	2096	2097
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2098	2099	2100	2101	2102	2103	2104
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2105	2106	2107	2108	2109	2110	2111
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2112	2113	2114	2115	2116	2117	2118
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2119	2120	2121	2122	2123	2124	2125
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2126	2127	2128	2129	2130	2131	2132
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2133	2134	2135	2136	2137	2138	2139
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2140	2141	2142	2143	2144	2145	2146
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2147	2148	2149	2150	2151	2152	2153
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2154	2155	2156	2157	2158	2159	2160
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2161	2162	2163	2164	2165	2166	2167
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2168	2169	2170	2171	2172	2173	2174
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2175	2176	2177	2178	2179	2180	2181
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2182	2183	2184	2185	2186	2187	2188
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2189	2190	2191	2192	2193	2194	2195
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2196	2197	2198	2199	2200	2201	2202
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2203	2204	2205	2206	2207	2208	2209
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2210	2211	2212	2213	2214	2215	2216
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2217	2218	2219	2220	2221	2222	2223
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2224	2225	2226	2227	2228	2229	2230
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2231	2232	2233	2234	2235	2236	2237
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2238	2239	2240	2241	2242	2243	2244
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2245	2246	2247	2248	2249	2250	2251
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2252	2253	2254	2255	2256	2257	2258
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2259	2260	2261	2262	2263	2264	2265
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2266	2267	2268	2269	2270	2271	2272
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2273	2274	2275	2276	2277	2278	2279
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2280	2281	2282	2283	2284	2285	2286
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2287	2288	2289	2290	2291	2292	2293
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2294	2295	2296	2297	2298	2299	2300
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2301	2302	2303	2304	2305	2306	2307
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2308	2309	2310	2311	2312	2313	2314
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2315	2316	2317	2318	2319	2320	2321
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2322	2323	2324	2325	2326	2327	2328
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2329	2330	2331	2332	2333	2334	2335
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2336	2337	2338	2339	2340	2341	2342
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2343	2344	2345	2346	2347	2348	2349
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2350	2351	2352	2353	2354	2355	2356
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2357	2358	2359	2360	2361	2362	2363
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2364	2365	2366	2367	2368	2369	2370
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2371	2372	2373	2374	2375	2376	2377
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2378	2379	2380	2381	2382	2383	2384
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2385	2386	2387	2388	2389	2390	2391
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2392	2393	2394	2395	2396	2397	2398
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2399	2400	2401	2402	2403	2404	2405
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2406	2407	2408	2409	2410	2411	2412
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2413	2414	2415	2416	2417	2418	2419
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2420	2421	2422	2423	2424	2425	2426
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2427	2428	2429	2430	2431	2432	2433
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2434	2435	2436	2437	2438	2439	2440
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2441	2442	2443	2444	2445	2446	2447
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2448	2449	2450	2451	2452	2453	2454
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2455	2456	2457	2458	2459	2460	2461
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2462	2463	2464	2465	2466	2467	2468
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2469	2470	2471	2472	2473	2474	2475
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2476	2477	2478	2479	2480	2481	2482
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2483	2484	2485	2486	2487	2488	2489
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2490	2491	2492	2493	2494	2495	2496
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2497	2498	2499	2500	2501	2502	2503
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2504	2505	2506	2507	2508	2509	2510
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2511	2512	2513	2514	2515	2516	2517
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2518	2519	2520	2521	2522	2523	2524
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2525	2526	2527	2528	2529	2530	2531
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2532	2533	2534	2535	2536	2537	2538
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2539	2540	2541	2542	2543	2544	2545
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2546	2547	2548	2549	2550	2551	2552
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2553	2554	2555	2556	2557	2558	2559
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2560	2561	2562	2563	2564	2565	2566
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2567	2568	2569	2570	2571	2572	2573
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2574	2575	2576	2577	2578	2579	2580
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2581	2582	2583	2584	2585	2586	2587
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2588	2589	2590	2591	2592	2593	2594
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2595	2596	2597	2598	2599	2600	2601
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2602	2603	2604	2605	2606	2607	2608
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2609	2610	2611	2612	2613	2614	2615
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2616	2617	2618	2619	2620	2621	2622
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2623	2624	2625	2626	2627	2628	2629
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2630	2631	2632	2633	2634	2635	2636
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2637	2638	2639	2640	2641	2642	2643
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2644	2645	2646	2647	2648	2649	2650
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2651	2652	2653	2654	2655	2656	2657
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2658	2659	2660	2661	2662	2663	2664
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2665	2666	2667	2668	2669	2670	2671
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2672	2673	2674	2675	2676	2677	2678
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2679	2680	2681	2682	2683	2684	2685
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2686	2687	2688	2689	2690	2691	2692
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2693	2694	2695	2696	2697	2698	2699
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2700	2701	2702	2703	2704	2705	2706
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2707	2708	2709	2710	2711	2712	2713
Queen Mary	Queen Mary	Cunard	2714	2715	2716	2717	2718	2719	2720
Queen Elizabeth	Queen Elizabeth	Cunard	2721	2722	2723	2724	2725	2726	2727
Queen Elizabeth II	Queen Elizabeth II	Cunard	2728	2729	2730	2731	2732	2733	2734
Queen Mary 2	Queen Mary 2	Cunard	2735	2736	2737	2738	2739	2740	2741
Queen Victoria	Queen Victoria	Cunard	2742	2743	2744	2745	2746	2747	



Augustus), così lo splendido arazzo di Musić che decorava la Sala Soggiorno di prima Classe della M/N *Augustus*.

È un vero peccato che lo Stato Italiano non sia riuscito a creare un Museo della Marina Mercantile, come è accaduto in altri Paesi Europei, ove potessero venir raccolti



“Bora” e “Scirocco” di Marcello Mascherini – M/N *Augustus* – Foto di Sergio de Luyk



“Storia di Marco Polo” di Zoran Musić – Sala Soggiorno di Prima Classe – M/N *Augustus* – Foto Sergio de Luyk

i numerosi manufatti di alto valore artistico e storico collocati nell'arco di decenni sulle più famose navi di bandiera italiana.

Conclusa la visita al Museo (un unico appunto: la simpatica e competente guida che ci ha illustrato tutto il percorso, non ha mai fatto cenno all'origine lussignana della famiglia Cosulich) una rapida visita guidata a bordo di un pullman ci ha consentito di apprezzare la vastità del

cantiere e la sua complessità funzionale nelle sue varie articolazioni, dalla costruzione dei blocchi, allestimento delle sezioni, montaggio delle stesse in bacino mediante poderose gru. Simultaneamente vengono costruite tre unità, in diversi stadi di allestimento. Si sono potute vedere di sfuggita le ultime navi prodotte per MSC, la *Explora* (in avanzato stato di allestimento) e la *Seascope*, quest'ultima prossima alla consegna all'Armatore.



M/N MSC Seascope alla banchina di allestimento del Cantiere, a pochi giorni dalla consegna

Molti oggi storcono il naso di fronte a queste nuove enormi creature marine, simili ad avveniristici palazzi in cui si fatica a cogliere le linee classiche del tradizionale transatlantico.

Ma queste costruzioni rappresentano la più evoluta espressione dell'ingegneria navale e della tecnologia in senso lato, dall'elettronica alle più raffinate applicazioni digitali.



Nel 1908 Callisto Cosulich e i suoi fratelli pensarono e realizzarono un cantiere all'avanguardia del suo tempo, con le tecnologie più avanzate, per costruire navi rivoluzionarie, pensando al futuro. Io credo che di lassù i padri

nobili del Cantiere Navale Triestino guardino ancora con ammirazione e simpatia a queste nuove creature: "Oscar, ti ga visto cossa che i ga fato dell'Albergo dei operai? E quella nave enorme che par un palazzo? No me par mal...."

Colazione alla Società Vela "Oscar Cosulich" di Monfalcone

Adriana Martinoli

Del folto gruppo della nostra Comunità che ha partecipato alle interessanti visite al Museo Mu.Ca. e al Cantiere Navale Fincantieri una parte si è poi spostata alla Società Vela "Oscar Cosulich" per un piacevole momento conviviale: un ottimo pranzo a base di pesce.



Mentre all'aperto il cielo era attraversato da nuvole grigie mosse da un moderato vento di libeccio, all'interno si gustavano gli spaghetti ai *caperozzoli* tipici di Grado e della laguna veneta, i calamari con patate *roste* e un fresco dessert che accompagnavano le tappe della conversazione e delle chiacchierate tra i commensali attorno alla tavolata: Massimo, Lucia, Licia, Olga, Franco, Giuliana, Lucia, Marina, Loretta [non si vede nella foto], Livia, Laura, Adriana, Anna.

A metà pomeriggio, dopo calorosi saluti e la programmazione dei prossimi appuntamenti, siamo rientrati a Trieste sotto una pioggia scrosciante.



Esterno della Società Vela "Oscar Cosulich"



I grandi transatlantici

Saturnia, Vulcania, Raffaello, Michelangelo

Anna Martinoli

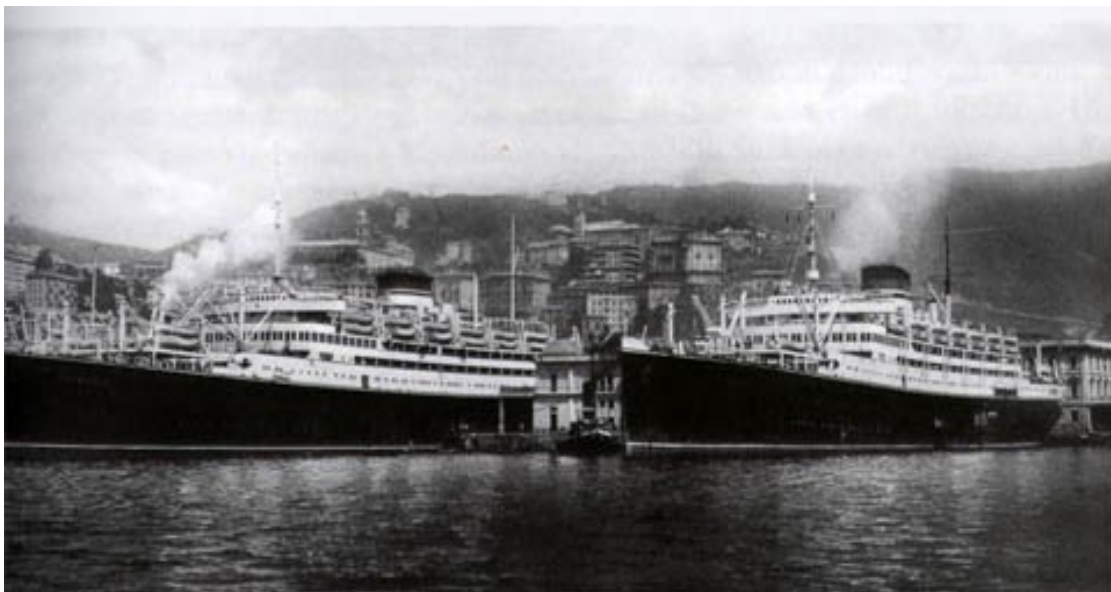
Una recente visita al Museo e ai Cantieri di Monfalcone, uno degli stabilimenti più prestigiosi a livello mondiale inaugurato nel 1908 dai fratelli Cosulich, famiglia nativa di Lussinpiccolo, mi ha riavvicinato all'affascinante mondo della cantieristica dove vengono realizzate le grandi, bellissime navi da crociera che solcano i nostri mari.

Le prime produzioni dello stabilimento furono le due famose ammiraglie gemelle **Saturnia** e **Vulcania** realizzate nel primo dopoguerra: 29 dicembre 1925 il varo della Saturnia e 19 dicembre 1926 quello della Vulcania. Le due navi ebbero una lunga vita: la Saturnia 38 anni e la Vulcania 44. Durante la seconda guerra mondiale fecero da trasporto truppe e anche da navi ospedale, infine vennero restituite all'Italia, riallestite e impiegate ancora per qualche anno per crociere prima di essere demolite, la Saturnia a La Spezia nel 1965 e la Vulcania nell'isola di Taiwan nel 1974.

Furono due navi concepite e progettate già all'epoca con criteri molto innovativi e originali rispetto ai transatlantici dell'epoca, usando due motori diesel ad alta efficienza e con scarico di fumi a basso impatto ambientale che assicuravano una velocità di crociera sui 20 nodi. Erano dotate di prua verticale, due alberi e un singolo fumaiolo. Fu dedicata molta cura agli arredi delle cabine, alcune con balcone privato, e furono progettati ampi spazi per i passeggeri, con stupendi saloni e una piscina.

Scheda tecnica T/N Saturnia e Vulcania

Lunghezza 181,58 m; larghezza 24,31 m; propulsione 2 motori diesel da 25000 kW e due eliche; velocità 19,4 nodi; passeggeri 1780 persone.



Saturnia e Vulcania nel porto di Trieste

Nel periodo del boom economico, negli anni '60 quando l'Italia usciva dal dopoguerra furono progettati e realizzati altri due transatlantici gemelli **Raffaello** e **Michelangelo**. La Raffaello nel cantiere San Marco dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (CRDA) varata il 24 marzo 1963 a Monfalcone e la Michelangelo nei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente a Genova, varata il 16 settembre 1962. Come Saturnia e Vulcania furono anch'essi il vanto della marineria italiana avendo assunto anche un ruolo di rappresentanza dello stile italiano nel mondo.

Non furono soltanto la coppia più grande di navi gemelle ad essere costruita dopo la guerra, erano anche l'espressione della più alta tecnologia navale. I sistemi di controllo della sala macchine erano i più avanzati degli anni '60. Come le navi da guerra la Michelangelo e la Raffaello avevano due sale macchine completamente indipendenti, una per ogni elica.

La sala macchine più a poppa azionava l'elica di sinistra, tramite un asse lungo 56 metri, mentre la sala macchine più a prua azionava l'elica di destra, tramite un asse lungo ben 88,5 metri. In questo modo se una sala macchine subiva dei danni, l'altra rimaneva in grado di spingere autonomamente la nave con una sola elica. Le navi erano in grado di superare i 29 nodi, ma la compagnia di navigazione decise di limitare la velocità di crociera a 26,6 nodi, per ragioni di costi.

La Raffaello e la Michelangelo erano state comunque progettate per poter competere su tutti i fronti con le migliori unità in servizio all'epoca. Particolarmente curata era la sicurezza a bordo, un aspetto tenuto in grande considerazione dalla Società Italia dopo le accuse subite in seguito all'affondamento dell'Andrea Doria. Tutti gli elementi degli arredi a bordo erano fatti esclusivamente con materiali antincendio, dando un aspetto spartano ad alcuni componenti. Riguardo alle norme di sicurezza, la Michelangelo e la Raffaello superavano abbondantemente i requisiti dell'epoca.

In teoria la Michelangelo e la Raffaello avrebbero dovuto essere esattamente uguali. In realtà la Raffaello era 70 centimetri più lunga, 90 centimetri più stretta e stazzava 22 tonnellate in più della Michelangelo. Altre piccole differenze, come la forma delle piscine a bordo, erano fra i pochissimi elementi che distinguevano le due navi.

Lo scafo aveva un design slanciato come nessun'altra nave e il ponte di comando distava quasi 76 metri dalla punta della prua.

Le navi avevano a bordo 31 saloni tra cui un teatro-cinema con 489 posti a sedere, 6 piscine (una per adulti e una per bambini per ognuna delle tre classi) riscaldate quando il tempo era più fresco. Per i passeggeri di prima classe c'era fra i due fumaioli, vicino al camino principale, anche un canile con un piccolo cortile, similmente a quello presente sul Normandie.

La Michelangelo e la Raffaello, furono gli ultimi transatlantici costruiti per la Società Italia di Navigazione in cui era confluita la Cosulich Line di Trieste nel 1936. Rimasero in servizio per soli dieci anni, dal 1965 al 1975, prima di essere poste in disarmo per via delle ormai insostenibili perdite economiche del servizio passeggeri transatlantico.

L'epoca dei viaggi su navi di linea stava per tramontare per far posto ai voli di linea aerea, sicuramente più veloci e concorrenziali dal punto di vista economico.

La loro fine fu ingloriosa, furono vendute al governo iraniano per essere utilizzate come alloggio per ufficiali e truppe che seguivano la costruzione del porto di Bandar Abbas. La Michelangelo rimase in stato di crescente abbandono fino al 1991, quando, privata delle sovrastrutture, fu rimorchiata in Pakistan e demolita. La Raffaello affondò nel novembre 1982 dopo essere stata colpita da missili incendiari iracheni.



Michelangelo e Raffaello nel porto di Genova

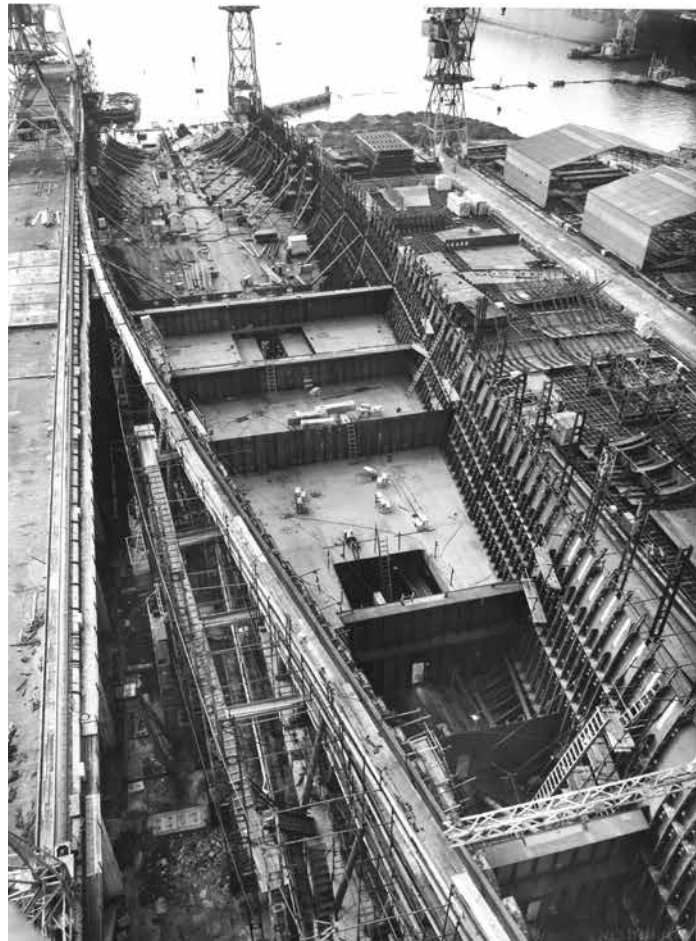
Scheda tecnica T/N Raffaello e Michelangelo

Lunghezza 275,81 m; larghezza 30,98 m; pescaggio 9,32 m; propulsione 4 turbine a vapore Ansaldo 64902 kW e due eliche di quasi 6 m di diametro; velocità 26,5 nodi; equipaggio 720 persone; passeggeri 1780 persone.

Nella costruzione di una nave ci sono due fasi: la costruzione della struttura della nave ovvero dello scafo e della sua carena, della parte di propulsione e di tutta l'impiantistica e la fase due l'allestimento della nave, ossia l'inserimento degli arredi di cabine, saloni, sale da ballo, teatri, piscine.

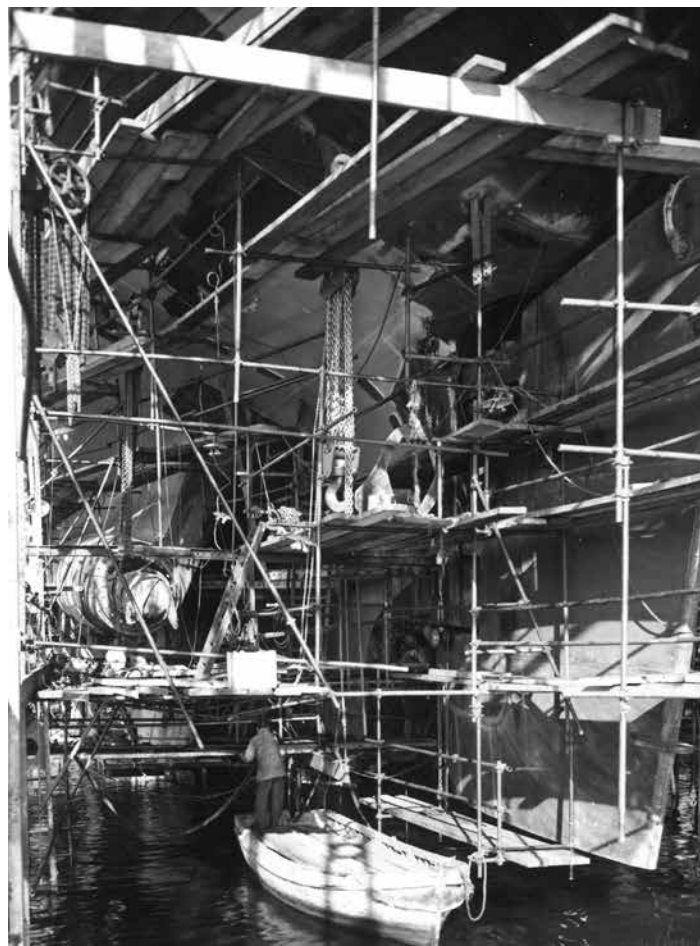
La progettazione e la costruzione di una nave è un lavoro immenso in cui ci sono squadre di tantissimi operai, tecnici e ingegneri che lavorano giorno e notte per lo più all'aperto e in tutte le condizioni atmosferiche. Nel cantiere di Monfalcone durante la visita la guida ha parlato dell'impiego di 1800 persone per le grandi navi da crociera di oggi, mentre in passato lavoravano su una nave anche 6000 persone. Il lavoro di costruzione richiede in ogni ambito specifiche competenze tecniche e altissime qualità manuali insieme ad un elevato grado di consapevolezza dei pericoli e dei rischi lavorativi. Ci sono macchinari enormi, basti vedere le gru che sollevano i pesanti pezzi di lamiera lavorati muovendosi su percorsi vincolati, c'è oggi molta automazione e utilizzo di tecnologie di avanguardia, c'è molto coordinamento tra le maestranze con pianificazione dettagliata e precisa delle attività. Una nave da crociera oggi richiede per la produzione circa diciotto mesi di lavoro, invece dei tre/quattro anni di costruzione delle navi da crociera degli anni '60, '70.

Nelle foto seguenti alcune fasi di costruzione della Raffaello, dall'archivio fotografico di Eugenio Martinoli.





CRDA 28/2/62 neg. 3269/17 - Costr. 1864



CRDA 2/3/63 neg. 3269/70 - Costr. 1864



CRDA 29/11/62 neg. 3269-55 Costr. 1864



CRDA 11/1/63 neg. 3269-61 Costr. 1864

Il varo della Raffaello

Nelle foto seguenti il varo della Raffaello, archivio fotografico di Eugenio Martinoli.



Foto Eugenio Martinoli - le due eliche



CRDA neg. 63-162/3 Costr. 1864



CRDA neg. 63-162/2 Costr. 1864

Nelle immagini seguenti alcune fasi di allestimento della Raffaello, archivio fotografico di Eugenio Martinoli.



CRDA 8/4/63 Allest. 3426/4



CRDA 2/10/64 Allest. 3426/122



CRDA 5/4/65 Allest. 3426/152 – Cucina equipaggio



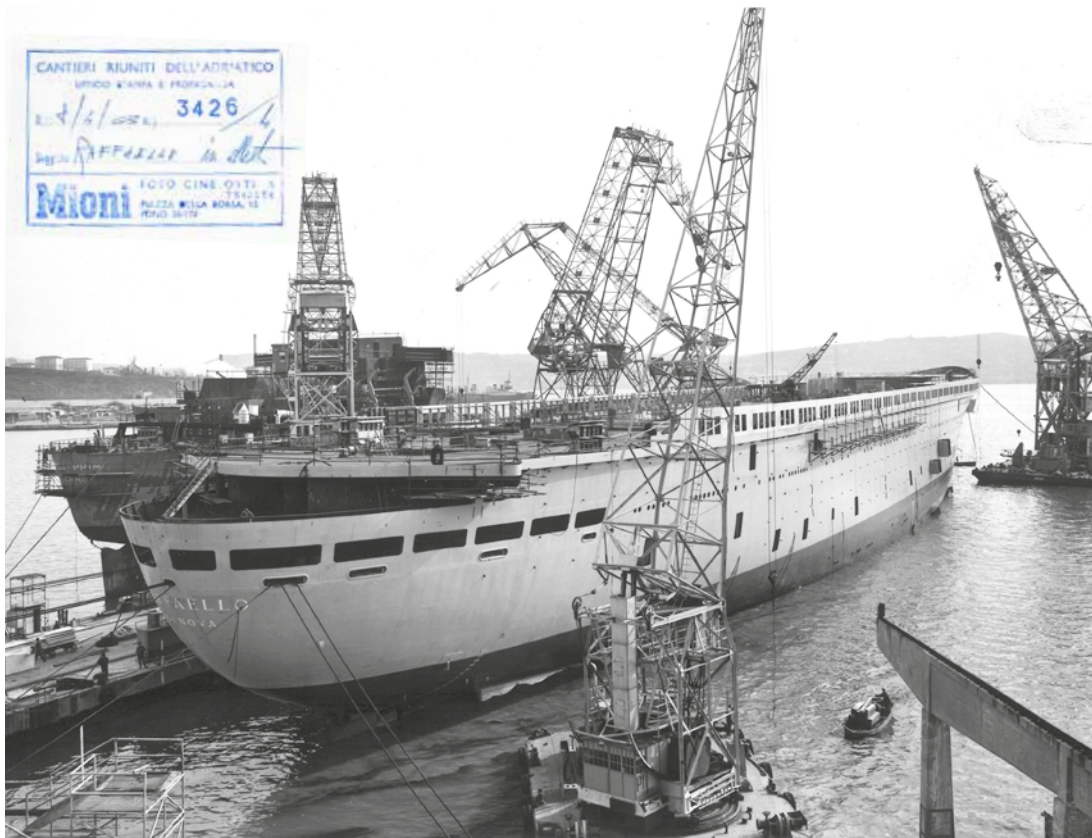
CRDA 30/4/65 Allest. 3426/156 - Piscina



Raffaello - Neg. 61700 - Prima classe, Sala delle Feste



Raffaello - Neg. 61702 - Cinema-teatro



Per concludere, chi volesse approfondire la conoscenza e la storia di questi grandi transatlantici di linea e di crociera della marineria italiana può trovare tantissimo materiale online, oltre che nei vari Musei della Marineria, tra cui il Museo della Cantieristica Muca di Monfalcone.

Bibliografia

S. Bandini, M. Eliseo "Michelangelo e Raffaello la fine di un'epoca" – Hoepli

Sitografia

www.michelangelo-raffaello.com

www.italianliners.com

www.nauticareport.it



La Raffaello in navigazione

La turbonave passeggeri Raffaello

Maura e Marino Lonzari

Il supertransatlantico “Raffaello” fu costruito dal Cantiere S. Marco di Trieste, Cantieri riuniti dell’Adriatico Trieste (C.R.D.A), negli anni ’60 del ’900. Essendo la “Raffaello” un superliner, il suo assemblaggio fu seguito sotto la speciale sorveglianza del Registro Italiano Navale, del Lloyd’s Register e dell’ American Bureau of Shipping e obbedì alle norme e ai regolamenti di stati esteri (USA, Brasile, Argentina, Uruguay, Spagna, Portogallo e Francia) per le navi straniere trasportanti merci e passeggeri.

Il transatlantico, varato a Trieste il 24 marzo 1963, fu predisposto per ospitare 1.775 passeggeri e 720 persone di equipaggio. Ne risultò un complesso ambientale imponente, di cui uno dei primi requisiti fu l’incombustibilità. Di conseguenza fu suddiviso in 48 zone antifuoco mediante paratie e ponti tagliafuoco, usufruendo di un manufatto resistente al fuoco, la marinite, oltre all’impiego di altri materiali.

Giuseppe Lonzari era il marito di Nigra Bussani, lussignana D.O.C., ingegnere elettrotecnico uscito dal glorioso Politecnico di Torino nel 1932, dirigeva, negli anni della commessa della “Raffaello”, l’Ufficio Tecnico di Progettazione e Studio di Impianti Elettrici, di cui ne era anche il responsabile.

Al nostro papà fu affidata l’elaborazione tecnica della fornitura d’energia elettrica a bordo della nave che richiese corrente alternata 440 Volt/60 Hz per le linee elettriche principali e la grossa forza motrice, 220 Volt per le cucine e la piccola forza motrice, 220/127 Volt per l’illuminazione a fluorescenza, 127 Volt per l’illuminazione a incandescenza, 24 Volt per la luce a bassa tensione. Fu necessaria anche la produzione di corrente continua a 24 Volt per le suonerie, per i telefoni e gli orologi elettrici.

Dai due quadri elettrici principali che alimentavano anche la timoniera, si dipartivano le linee di alimentazione di 18 sottoquadri. Le prese di alimentazione da terra erano collegate al quadro di emergenza che provvedeva a distribuire energia elettrica ai due quadri principali.

La centrale di direzione dei servizi elettrici, ubicata sul ponte principale, consentiva il controllo a distanza delle condizioni di carico per i principali componenti dell’impianto elettrico nonché il controllo degli impianti frigorifero e di condizionamento. Una sola persona poteva esercitare un’efficace sorveglianza a distanza sull’intero impianto e provvedere, mediante comunicazione telefonica, un intervento diretto in loco. L’illuminazione della nave fu realizzata con lampade fluorescenti.

Le cabine erano servite da circuiti indipendenti, sicché all’impianto elettrico derivavano sicurezza e continuità di funzionamento.

Ogni macchinario, ogni impianto, ogni dispositivo, ogni apparecchiatura, ogni attrezzatura della nave fu sottoposta a prove e collaudi di efficienza operativa.

E finalmente il 29/30 giugno 1965 furono effettuate le tanto agognate prove preliminari sul mare, orgoglio di tutti i dirigenti, gli impiegati e di tutte le maestranze del Cantiere. La velocità massima raggiunta fu di 29,486 nodi sulla base misurata, tra Portofino e Punta Chiappa.

Le prove ufficiali si svolsero dal 2 al 6 luglio 1965 sulla stessa rotta e la velocità raggiunta fu di 30,428 nodi. Entrambe le prove confermarono la piena rispondenza di funzionamento di tutti i macchinari installati con superba soddisfazione di tutti coloro che parteciparono alla realizzazione, incluse le ditte esterne, della turbonave Raffaello.



Ingegner Giuseppe Lonzari

L'impegno, profuso da nostro padre, fu straordinario per la complessità della progettazione di un impianto elettrico che coinvolgeva ogni attività di una nave di codesto prestigio, destinata a diventare l'ammiraglia della flotta mercantile italiana e fiore all'occhiello della società armatrice "Italia". Affrontò tale mole di lavoro con entusiasmo, perché l'ingegneria per lui non fu solo una disciplina di studio, ma una passione, un diletto. La sua abnegazione gli consentì di soddisfare le richieste della società committente, che gli accordò anche il permesso di ordinare materiali e macchinari, allora all'avanguardia, che limitassero eventuali danni alla struttura della nave, senza, tuttavia, eccedere nello spreco, di cui, certamente, egli non ne aveva il carattere.

Bibliografia

Le informazioni tecniche, su menzionate, sono reperibili nel testo "La turbonave passeggeri Raffaello" pubblicato dalla RIVISTA TECNICA ITALIANA - rivista di ingegneria, Trieste, via Beccaria 6. ANNO XXX N. 7-8, luglio-agosto 1965.

I voli dei CANT

a cura di Licia Giadrossi Gloria

Visitando il Cantiere di Monfalcone non si può tralasciare il ricordo degli idrovolanti costruiti dalle officine aeronautiche dal 1926 al 1934, i CANT che, con le loro trasvolate, iniziarono l'aviazione civile italiana dopo la prima guerra mondiale. Artefici ne furono ancora i Cosulich che, con la loro resilienza e flessibilità, seppero intravedere una soluzione ingegnosa per il mercato del lusso. Avevano infatti rilevato dei grandi alberghi a Portorose e, per il trasporto comodo, veloce e panoramico della clientela da Trieste alla località istriana, poiché le strade erano impraticabili, avevano comperato alcuni idrovolanti francesi. C'erano inoltre dei piloti addestrati durante la prima guerra mondiale, senza lavoro e c'erano le officine del Cantiere che stava rinascendo dalle rovine della guerra

Nacque così nel 1922 a Trieste la S.I.S.A, acronimo di Società Italiana Servizi Aerei, che fu il primo vettore a gestire delle linee civili in Italia a partire dal marzo 1926 fino al maggio 1934, allorché la società venne assorbita dalla S.A.M. che, pochi mesi dopo, divenne Ala Littoria.

La S.I.S.A dal 1923 al 1933 nella sua base operativa a Portorose, gestì la scuola per l'addestramento completo dei piloti della Regia Aeronautica italiana, da poco istituita.

Le linee

1926 – Linea 1 Trieste-Venezia-Pavia-Torino tre volte x settimana

1926 – Linea 2 Trieste-Lussinpiccolo-Zara giornaliera

1928 – Linea Trieste-Zara-Ancona-Venezia-Trieste giornaliera

1928 – Linea straordinaria Triest-Fiume giornaliera

1930 – Linea Trieste-Fiume-Zara tre volte x settimana

1930 – Linea Trieste-Venezia-Pavia-Genova giornaliera

1930 – Linea Torino-Pavia giornaliera, con coincidenza a Pavia

1933 – Linea Trieste-Venezia-Pavia-Genova-Marsiglia giornaliera

1933 – Trieste-Zara-Lagosta-Durazzo-Brindisi giornaliera



Bibliografia: Idrovolanti, l'epopea dei Cant tra le due guerre, Comune di Monfalcone-Fondazione Fincantieri a cura di Susanna Ognibene, 2016 ed. Cromed srls

Seminario Arcivescovile di Zara nella Villa del Sacro Cuore in Lussingrande – 29 luglio 1928

Adriana Martinoli

Nel 1922 il Vicario capitolare di Zara mons. Giovanni de Borzatti aveva riaperto il Seminario Arcivescovile di Zara che, dopo vari cambiamenti geo-politici dei territori, comprendeva la provincia di Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lågosta e Pelagosa. La Santa Sede nominò due amministratori apostolici: per la diocesi di Sebenico il vescovo Girolamo Maria Mileta che esercitò dal 1922 al 1947 e per la provincia di Zara mons. Giovanni de Borzatti. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1926, don **Pietro Doimo Munzani** fu nominato Amministratore apostolico della Diocesi di Zara e Vescovo titolare di Sarepta, oggi nell'odierno Libano, che fu per secoli antica sede vescovile della provincia romana. All'epoca don Munzani, trentaseienne, era il più giovane vescovo del mondo.

Nato a Zara il 4 dicembre 1890 da una famiglia originaria di Modena, a Zara da tre generazioni e per ramo materno originaria dell'isola di Brazza, don Munzani frequentò il ginnasio italiano di Zara e intraprese solidi studi per approfondire la conoscenza della lingua latina e slava. Consacrato sacerdote nel 1913, accogliendo l'enciclica "Quas primas" del 1925 di Pio XI inerente alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, volle dedicare la sede estiva del Seminario a Lussingrande al Sacro Cuore di Gesù. La proprietà dell'ex-arciduca Carlo Stefano d'Asburgo fu così denominata "Villa Sacro Cuore". La presenza al Seminario di giovani provenienti dalle isole di Lussino e di Cherso fu significativa rispetto a quello di Gorizia che fu invece sede di riferimento per i seminaristi durante l'Impero Austro-ungarico. Don Munzani si dedicò con cura esemplare e con paterna bontà ai suoi seminaristi. ...il Seminario, *fucina di zelanti sacerdoti, maestri, medici, professori non solo di liceo, ma anche di geniali docenti universitari...* è riportato da don Antonio Skutarich nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara* (Marino, tip. S. Lucia, 1978). Con la Bolla apostolica di Pio XI del 16 marzo 1933 don Munzani fu eletto Arcivescovo di Zara. Nello stesso anno si recò a Pola per la consacrazione episcopale di mons. Antonio Santin. Durante i tragici bombardamenti che si abbatterono su Zara tra il 1943 e il 1944 l'Arcivescovo Munzani si distinse per spirito di sacrificio, per coraggio e per l'opera pastorale volta ad alleviare le sofferenze del suo popolo, come ad esempio l'invio in missione a Roma di don Giuseppe Della Valentina per

informare Papa Pio XII della tragica distruzione di Zara. Arrestato dall'OZNA, la polizia segreta jugoslava nel novembre 1944, fu percosso e relegato nell'isola di Lågosta per sei mesi. Fu liberato per merito del Comitato di Liberazione e di don Simeone Duca che fu portavoce della volontà di tutti i fedeli italiani e croati che chiedevano la sua libertà. Lasciata per sempre Zara nell'agosto del 1948 iniziò il sofferto esilio a Roma nella Città del Vaticano. Visitò i campi profughi di diverse città italiane e nel novembre dello stesso anno presenziò all'inaugurazione del Villaggio Giuliano Dalmata di Roma. Il 28 gennaio 1951 mentre si trovava nella cattedrale di Oria in provincia Brindisi per un triduo di preghiera e di meditazione sul Sacro Cuore di Gesù l'arcivescovo si accasciò al suolo e spirò. Fu l'ultimo arcivescovo italiano di Zara.

In merito alla **fotografia** scattata a **Lussingrande nel 1928** premetto che di seguito compaiono i nomi dei seminaristi segnati nel retro della foto. Alcune identificazioni sono certe, altre dubbie e altre al momento non possibili. Pertanto i dati biografici risultano attualmente disomogenei tra loro. Tutte le persone ritratte nella foto avevano, presumibilmente, una copia ricordo della stessa; mio papà Giuseppe scrisse nel retro della sua foto i nomi dei compagni seminaristi di quell'estate. È stato così possibile oggi, dopo tanti anni, provare a identificare i volti. Molti, tra le persone del gruppo, proseguirono il cammino spirituale ed ecclesiastico, altri invece intrapresero strade professionali. L'intento di questo articolo è quello di offrire qualche spunto per delineare il profilo biografico sia dei sacerdoti sia dei laici ritratti nella storica fotografia.

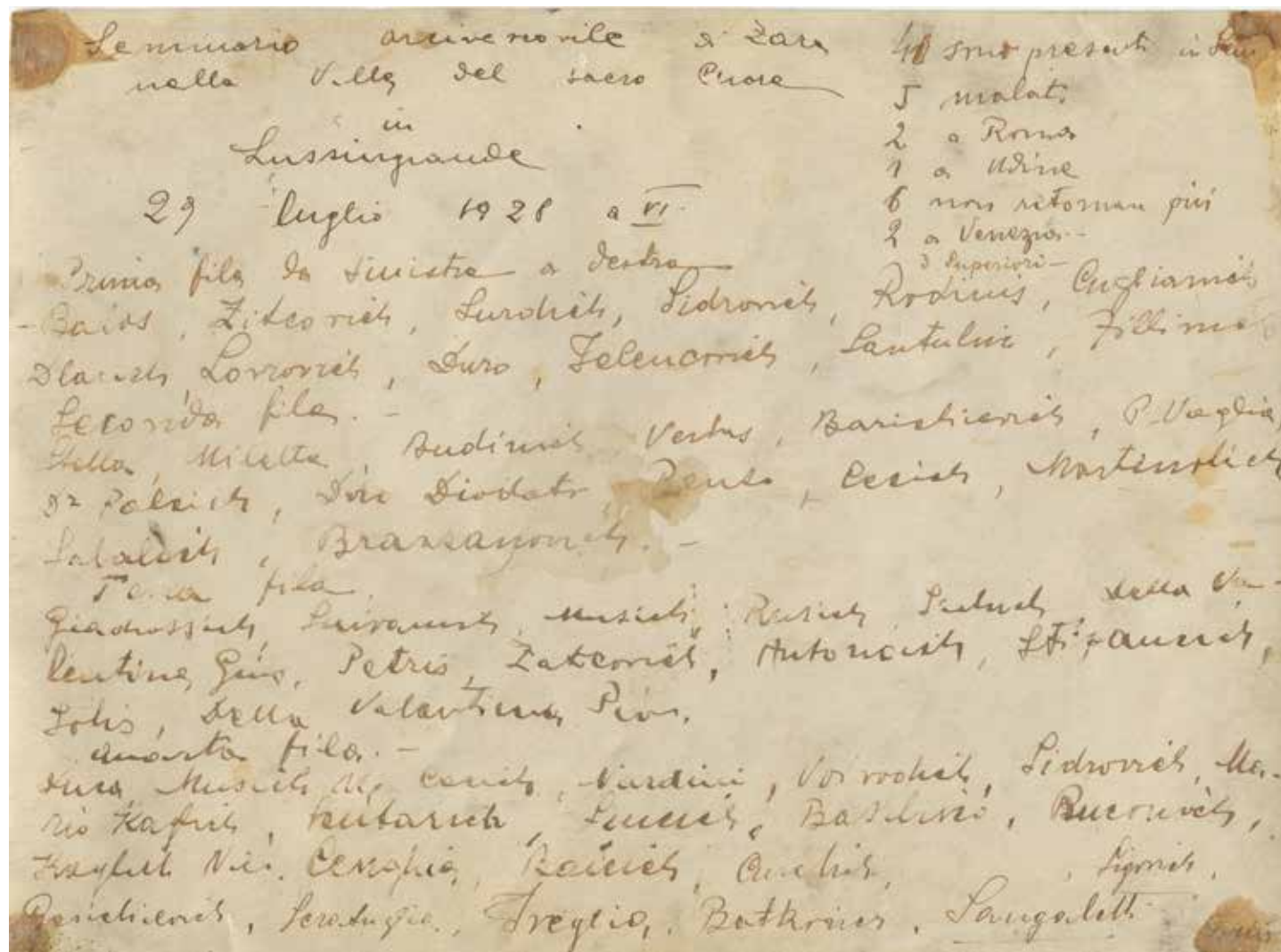
Questa foto di gruppo è stata mostrata in alcune pubblicazioni; che cito di seguito, soprattutto per il fatto che ritrae coloro che sono diventati sacerdoti.

Lovrovich Giovanni Eleuterio, *Pietro Doimo Munzani arcivescovo di Zara*. Marino, tip. S. Lucia, 1978.

Gerichievich Romano, *Don Romano racconta*. Trieste, Bruno Facchin Editore, 2000.

Zerboni Marino, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006

Giuseppe Martinoli: *una vita dedicata alla botanica: atti del convegno Roma, Biblioteca Casanatense, 25 novembre 2011/* a cura di Adriana Martinoli, Venezia, La Musa Talia, 2015.



Il Retro della foto con i seminaristi

Nel retro della fotografia compare la seguente nota: 40 sono presenti in Seminario; - 5 malati; - 2 a Roma; - 1 a Udine; - 6 non ritornano più; - 2 a Venezia; - 3 Superiori.

Prima fila da sinistra a destra:

1 **Balos**. Forse si tratta di Isidoro Balos nato il 16.12.1915 a Verteneglio (Gorizia), caduto nel 1945.

2 **Zitcovich** [Giorgio]. Nel 1946 è stato parroco a Unie, poi a Terzone (frazione di Leonessa, in provincia di Rieti), per volere di mons. Raffaele Mario Radossi (Cherso, 1887 - Venezia, 1972) dal 1941 al 1948 vescovo di Pola e di Parenzo e dal 1948 arcivescovo di Spoleto. Don Zitcovich è citato nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978. In particolare a pag. 97 c'è un pensiero di don Zitcovich in ricordo dell'arcivescovo Munzani: ... non so come l'Arcivescovo venne a sapere che mi si voleva uccidere; ed allora mi invitò a Zara e mi nominò Economo spirituale di Borgo-Erizzo, offrendomi per tre mesi ospitalità nella sua

abitazione di campagna perché la canonica era stata semidistrutta dai bombardamenti.

3 **Surdich**. Si tratta del prof. Giuseppe Surdich (Cherso, 1914 - Genova, 1984) (vedi: "Lussino", n. 42, 2013, p. 24) il quale con don Emerico Ceci aprì nel novembre 1944 una scuola privata a Lussingrande che funzionò fino ad aprile 1945. Esiliato in Italia nel 1946, si laureò in Lettere presso l'Università di Padova discutendo una tesi sulle sacre rappresentazioni nella letteratura serba e croata sotto la guida dell'emerito slavista Arturo Cronia (Zara, 1896 - Abano Terme, 1967). Studioso del Petrarca e traduttore delle sue opere, insegnò materie letterarie prima a Padova e dintorni e poi a Genova, dove la famiglia si era trasferita nel 1958, diventando in seguito Preside di scuola media. Si sposò ed ebbe due figli, Francesco e Luigi, entrambi stimati studiosi universitari.

4 **Sidrovich**. Forse si tratta di Stefano Sidrovich emigrato a New York.

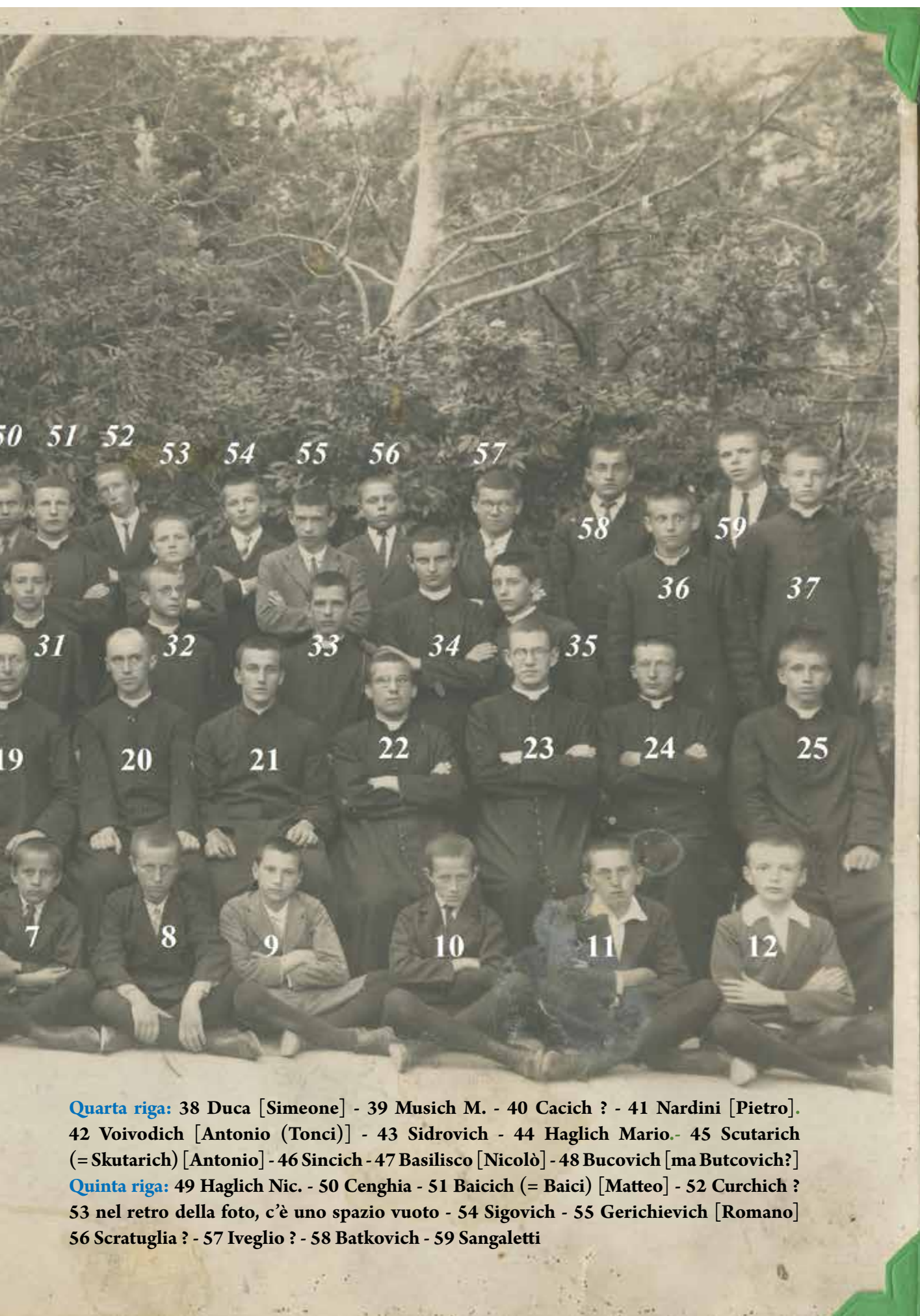
5 **Rodinis**. Forse si tratta di Oreste Rodinis, farmacista. Originario di Cherso, sposò Alice Stanich (vedi: "Lussino", n. 27, 2008, p.17). Non sembra che si tratti di mons.



Prima riga: 1 Balos - 2 Zitcovich - 3 Surdich - 4 Sidrovich - 5 Rodinis - 6 Cuglianich ?
7 Dlacich - 8 Lovrovich - 9 Duro - 10 Jelencovich - 11 Santulin - 12 Fillinich

Seconda riga: 13 Stella - 14 Miletta - 15 Budinich - 16 Verbas - 17 Barichievich - 18 P. Vaglia
19 Dr. Palcich - 20 don Diodato [Cossovich] - 21 Penso [Federico] - 22 Cecich (= Ceci)
[Emerico] - 23 Martinolich (= Martinoli) - 24 Sabalich - 25 Brazzanovich

Terza riga: 26 don Giadrossich (= Giadrossi) [Tullio] - 27 Scrivanich - 28 Musich
29 Rusich [Mario] - 30 Sichich - 31 Della Valentina Gius[eppe] - 32 Petris [Stefano]
33 Zatkovich - 34 Antoncich - 35 Stipanovich [Antonio (Tonci)] - 36 Solis - 37 Della
Valentina Pio



Enzo Rodinis, segretario generale del Consiglio episcopale croato (vedi: "Lussino", n. 39, 2012, p.17).

6 Cuglianich ?

7 **Dlacich**. Forse si tratta di Domenico, da Valun.

8 **Lovrovich** [Giovanni Eleuterio] (Sebenico, 1915 – Albano Laziale, 1998). Originario di Selve (isola vicino a Premuda), nel 1938 fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani. Divenne vicedirettore del Seminario arcivescovile di Zara e responsabile di Azione Cattolica allora osteggiata dal regime fascista. Testimone dei tragici bombardamenti che colpirono Zara, si prodigò con abnegazione nel recupero delle vittime e nel soccorso ai superstiti.

Lasciò definitivamente Zara il 25 luglio 1948 e successivamente svolse il suo ministero a Marino (Roma). Don Giovanni Lovrovich, benvenuto da tutti, fu nominato Prelato Ordinario da papa Giovanni Paolo II. Stimato storico, ha pubblicato numerosi testi di rilevante interesse come ad esempio: *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*; Pietro Doimo Munzani *arcivescovo di Zara*. Vedi: https://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Lovrovich

9 **Duro** [Aldo] (Zara, 1916 – Roma, 2000). Ha frequentato la Scuola Normale Superiore di Pisa laureandosi nel 1939 in Lettere con la tesi, in seguito pubblicata, *Linguistica e poetica di Niccolò Tommaseo*. Direttore e curatore del *Vocabolario della lingua italiana* della Treccani, è stato linguista e lessicografo presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Nel 1995 è stato insignito della Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte. Vedi: Enciclopedia Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/aldo-duro/>

10 **Jelencovich**. Forse si tratta di Antonio Jelencovich che durante l'estate del 1944 fu fucilato a Zara dai nazisti perché trovato in possesso di volantini partigiani.

11 **Santulin** [Giuseppe]. Originario di Cherso, visse poi a New York (Church of St. Bernard's). È citato tra i sacerdoti dell'Archidiocesi di Zara che andarono in esilio nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, p. 101.

Giuseppe Martinoli, che nel 1954 si trovava a New York, in una lettera datata 19 giugno 1954 scrisse alla moglie Luisella a Cagliari raccontando di aver incontrato don Santulin e di aver fatto un giro in macchina con lui.

12 **Fillinich** (= Fillini, Filini) [Antonio]. Deceduto nel 2007, dal 1954, dopo essere sfuggito alle foibe, fu parroco di Viserba (Rimini) per 40 anni (vedi: "Lussino", n. 54, 2017, p. 21).

Seconda fila:

13 **Stella**. Un riferimento a Stella è presente nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, p. 36 dove si legge che il 28 novembre 1943, mentre nella chiesa di S. Simeone don Sante Calebotta celebrava la S. Messa con il canto di De Vidovich e di **Stella**, avvenne il primo sgancio di bombe. A pochi metri, la falegnameria Zeriali e il garage Marsan furono distrutti.

14 **Miletta**. Forse si tratta di Antonio Miletta, deceduto il 15 giugno del 1954 a Latina (vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, p.138).

15 **Budinich** [Giovanni]. Don Giovanni Budini, nato in Cile il 27 agosto 1911, frequentò il Seminario di Zara, fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1934 da mons. Pietro Doimo Munzani e nel 1959 festeggiò il 25° anniversario della sua ordinazione. Morì nel 1975 (vedi: "L'Arena di Pola", 14 luglio 1959, con foto. Citato in "Lussino" n. 36, 2011, p. 53 n. 6 come don Juanito).

16 **Verbas** [Nicolò (Lino)]. Nato il 19.7.1910 a Lussinpiccolo, figlio di Matteo (1868-1917), entrò nel Seminario di Zara nel 1922, anno della riapertura dello stesso ad opera di mons. Giovanni de Borsatti. In seguito andò a Genova, si sposò e divenne padre di Claudia (vedi: "Lussino", n. 26, 2008, p.45).

17 **Barichievich** [Vladimiro (don Vladi)]. Originario di Lussingrande, entrò nel Seminario di Zara nel 1922, anno della riapertura dello stesso ad opera di mons. Giovanni de Borsatti (vedi: "Lussino", n. 36, 2011, p. 53 n. 13).

18 P. **Vaglia** [Giovanni] S.J. (Societas Jesu, Compagnia di Gesù) (1885-1945).

19 Dr. **Palcich** [Simeone]. Nato a Novaglia nell'isola di Pago nel 1877, deceduto in esilio a Palermo nel 1960, fu Rettore del Collegio-Convitto Niccolò Tommaseo e insegnò religione e teologia al Liceo di Zara. Fu ispettore scolastico locale per le scuole popolari con lingua d'istruzione croata o serba. Vedi: *LVII Annuario dell'I. R. Ginnasio Superiore di Zara, 1913-1914*; Daria Garbin – Renzo De Vidovich, *Dalmazia Nazione: Dizionario degli uomini illustri della componente culturale illirico-romana latina veneta e italiana*, Trieste, Fondazione scientifico culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine, 2012.

20 don **Diodato** [Cossovich] (Lussingrande, 1893-1968). La sua famiglia era originaria di Cattaro (vedi: "Lussino", n. 36, 2011, p. 53 n. 14).

21 **Penso** [Federico] (Lussingrande, 24.4.1908 - Gorizia, 26.1.2001). Figlio di Onorato Penso e di Antonia Rererich, entrò nel Seminario di Zara nel 1922, anno della riapertura dello stesso ad opera di mons. Giovanni de

Borsatti e fu il primo degli alunni a diventare sacerdote. Fu Cappellano Militare con grado di tenente. Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla campagna dei Balcani con grande coraggio e abnegazione. Conseguì varie decorazioni al valore militare in riconoscimento dei suoi meriti. In seguito visse per numerosi anni a Montalto di Castro (Viterbo), poi a Borgo San Mauro di Sistiana (vedi: "Lussino", n. 46, 2014, pp. 42-47).

22 **Cecich** (= Ceci) [Emerico] (Làgosta, 1911 - Busto Arsizio [Varese], 1980). Ordinato sacerdote a Zara nel 1934, celebrò la Prima Messa a Spalato. Intorno agli anni 1938-39 si trasferì a Lussino, in seguito, dopo la guerra, optò per l'Italia e nel 1947 si stabilì in Lombardia (vedi: "Lussino" n. 47, 2015, p. 24; n. 42, 2013, p. 24). Fu promotore di iniziative e progetti per i profughi e fu uno degli ideatori della celebrazione dell'Istituto Tecnico-Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo e della pubblicazione del libro *2005: ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: 1855-1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855-1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo*, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005. Nel 1962 pubblicò un'opera in due volumi dedicata alle antichità di Salona (a nord-est di Spalato) rispettivamente intitolati *I monumenti pagani di Salona* e *I monumenti cristiani di Salona*. Alcune sue lettere sono presenti nella corrispondenza epistolare di Giuseppe Martinoli. È citato tra i sacerdoti dell'Archidiocesi di Zara che andarono in esilio nel libro di Lovrovich Giovanni Eleuterio, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, p. 100. Nel 2012 a Borsano (Varese), nel quartiere dei Giuliani e Dalmati, è stata a lui intitolata una piazzetta. Vedi: <https://www.varesenews.it/2012/02/borsano-ricordera-don-emerico-ceci/97218/>

23 **Martinolich** (= Martinoli) [Giuseppe] (Spalato, 12.3.1911 - Roma, 13.3.1970). La sua famiglia era originaria di Lussinpiccolo. Entrò nel Seminario di Zara nel novembre del 1922, dove rimase fino all'ottobre del 1930. Lasciato il Seminario continuò gli studi a Zara nel R. Liceo-Ginnasio "G. D'Annunzio" fino al 1933. In seguito entrò alla Scuola Normale Superiore di Pisa e si laureò in Scienze Naturali intraprendendo la carriera accademica che lo portò a Cagliari, Pisa e Roma. Si sposò con Luigia (Luisella) Budini originaria di Lussingrande ed ebbe sei figli. Vedi: Enciclopedia Treccani <https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-martinoli/> (vedi: "Lussino", n. 38, 2012, pp. 18-23; n.59, 2019, pp. 25-26)

24 **Sabalich**. Forse si tratta di Giovanni Sabalich, Presidente del Tribunale di Camerino nei primi anni '70.

(Da non confondere con Giuseppe Sabalich, famoso storico e poeta deceduto nel 1928).

25 **Brazzanovich**. Potrebbe trattarsi di **Vladimiro Brazzanovich**, che risulta essere stato al campo profughi di Laterina (Arezzo) poi a Roma in data 17.7.1952, oppure di **Brazzani don Giovanni**, noto per essersi prodigato, nel 1943 durante i bombardamenti su Zara, per recuperare le salme e aiutare i superstiti. Vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974; Flaminio Rocchi, *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, Difesa adriatica, 1990, p. 504.

Terza fila:

26 don **Giadrossich** (= Giadrossi) [Tullio]. Nato a Lussinpiccolo; don Emerico Ceci, per la Prima Messa, celebrata a Lussinpiccolo il 12 luglio 1936, gli dedicò una partitura *Tu es sacerdos in aeternum*, un brano per coro a tre voci pari e organo. Professore di religione all'Istituto Nautico, è stato membro del Comitato organizzativo della celebrazione dell'Istituto Tecnico-Nautico "Nazario Sauro" di Lussinpiccolo (vedi: "Lussino", n. 29, 2009, p. 9; n. 38, 2012, p. 63). Nella lettera datata 12 luglio 1939 inviata a suo figlio Giuseppe (Bepi) Martinoli, Caterina (Chetti) Morin racconta che a Lussinpiccolo ... *Padre Tito ha parlato dal pulpito e ha descritto un po' la vita del piccolo Emilio Giadrossi oggi Padre Egilberto. A pranzo c'erano molti discorsi tra i quali parlò anche Favriani, don Tullio ha letto il suo discorso, un bel discorso ha fatto la maestra Stagni venuta da Pola. Metà dei invitati sono venuti sabato sera appositamente per la festa da Trieste...*

27 **Scrivanich**. Forse si tratta di **Marco**, agente marittimo a Zara, oppure di **Soarez**, esule da Zara ed emigrato in Australia. Entrambi sono citati nel libro dello Stato Maggiore dell'Esercito, vedi: Oddone Talpo, *Dalmazia, una cronaca per la storia (1943-1944) Parte 4*, Roma, 1994, pp. 1393 [Marco], 1471, 1472, 1472 [Soarez]. Marco Scrivanich è citato anche nell'elenco degli esuli deceduti (Venezia, 24.11.1948), vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, p. 132. Altra ipotesi è che si tratti di Scrivanich **Francesco** –citato da padre Flaminio Rocchi nel suo libro *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, Difesa adriatica, 1990, p. 586: *1 giugno 1948 – a largo di Lussinpiccolo due marinai di Sansego, Francesco Scrivanich e Domenico Tarabocchia vengono uccisi. I due non erano fuggiti ma stavano tornando con la loro barca da un porto dell'Istria dove si erano recati a barattare del vino con grano...*

28 **Musich**. Due sacerdoti con il cognome Musich, don **S. Musich** e padre **N. Musich**, sono citati da Carlo

Cetteo Cipriani nell'articolo *In Fide et Caritate. Sacerdoti zaratini prima e dopo la seconda guerra mondiale* pubblicato all'interno del volume intitolato *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, a cura di Ester Capuzzo - Bruno Crevato-Selvaggi - Francesco Guida, Venezia, La Musa Talia, 2014, nota a p. 3. Inoltre, a p. 5, viene nominato un padre Musich che chiedeva aiuto per la sua parrocchia in Brasile che si trovava in assoluta povertà. Vedi *infra* n. 39.

29 **Rusich** [Mario] (Pola, 1920-2017). Ordinato sacerdote nel 1943, dopo la guerra è stato costretto a lasciare l'Istria. Attivo dal 1970 a Chiari (Brescia), è stato molto benvenuto dai fedeli e da tutti. Vedi l'articolo del 18 agosto 2017 nel "Giornale di Brescia", *Don Mario Rusich autentico testimone di verità*: <https://www.giornaledibrescia.it/lettere-al-direttore/don-mario-rusich-autentico-testimone-di-verit%C3%A0-1.3198499>

30 **Sichich**. Forse si tratta di **Ersilio** Sichich, deceduto a Trieste nel 2011. Da tener presente che questo cognome è stato generalmente italianizzato in Sicchi o Secchi.

31 **Della Valentina Gius**[eppe] (1913-1993). Alla fine della seconda guerra mondiale fu nominato dall'arcivescovo Pietro Doimo Munzani Rettore del Seminario di Zara. Nel mese di gennaio del 1944 fu incaricato dall'arcivescovo di andare a Roma per incontrare papa Pio XII con l'intento di portare il grido di dolore della città di Zara abbandonata e distrutta dai bombardamenti. Fece ritorno il 12 febbraio 1944 con il messaggio di conforto e di vicinanza ai zaratini. Don Giuseppe Della Valentina è frequentemente citato in vari testi (vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, pp. 47, 60, 77, 79; Flaminio Rocchi, *L'esodo dei 350 mila giuliani, fiumani e dalmati*, Roma, Difesa adriatica, 1990, pp. 509-510; Romano Gerichievich, *Don Romano racconta*, Trieste, Bruno Facchin Editore, 2000; Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006, p. 85). Don Della Valentina inoltre è noto per aver organizzato nel 1952 a Bologna un raduno dei sacerdoti di Zara (vedi: Carlo Cetto Cipriani, *In Fide et Caritate*).

32 **Petris** [Stefano]. (Cherso, 22.12.1913 - Sussak [Fiume], 10.10.1945). Comandante del presidio italiano di Cherso, fu ucciso nell'ottobre 1945. Nel libro del Centenario dell'Istituto nautico di Lussinpiccolo 2005: *ristampa in un unico volume delle due pubblicazioni: 1855-1905 nel cinquantesimo anniversario dell'istituzione della I.R. Scuola Nautica di Lussinpiccolo e 1855-1955 nel centenario dell'Istituto Nautico di Lussinpiccolo*, Trieste, Comunità di Lussinpiccolo, 2005, p. 94 si trova una breve scheda biografica

a lui dedicata. Vedi anche: "Neresine", n. 31, 2017, p. 19 e sg., con foto.

33 **Zatkovich** [Stanislav]. È citato in un documento del 1946 rinvenuto nell'Archivio di Stato di Fiume, come risulta dal seguente articolo: Orietta Moscarda Oblak, *L'Elaborato sulle attività delle organizzazioni e dei gruppi nemici a Fiume dell'ottobre 1946*, "Quaderni. Centro di ricerche storiche di Rovigno", 29, 2018, pp. 7-79).

34 **Antoncich**. (La famiglia, originaria di Lussingrande, risulta emigrata in America).

35 **Stipanovich** [Antonio (Tonci)]. Lasciata Zara nell'aprile del 1944, divenne medico e svolse la sua professione prima in Veneto, poi a Livorno dove morì nel 1991. Nel periodico "Il Dalmata", n. 69, 2011, p.12 si legge: *È mancata a Conegliano (Tv), la cara Anita Hunger, profuga da Zara, dove era nata nel 1916. Moglie del dottor Antonio Stipanovic, deceduto nel 1991, Anita, come volontaria della CRI aiutò il marito durante i bombardamenti di Zara, lavorando presso l'Ospedale Principe di Piemonte dal 2 novembre '43, fino al 9 gennaio '44, allorché l'Ospedale venne trasferito a Trieste con il piroscafo Sansego... Stipanovich è stato padrino di Cresima del senatore Lucio Toth.*

36 **Solis**. (Forse si tratta del genitore o di un parente del noto pittore Mate Solis [Zara, 1935 - Cherso, 2019]. Famiglia originaria di Cherso).

37 **Della Valentina Pio** (San Giovanni di Polcenigo, 1913 - San Vito al Tagliamento, 1998). Giovannissimo fu mandato presso uno zio a Zara dove iniziò gli studi in Seminario e in seguito, nel 1929, si trasferì a Pordenone. Insigne ecclesiastico e storico, scrisse numerosi testi religiosi. Vedi il suo profilo, come ecclesiastico e storico, nel *Dizionario biografico dei friulani*: <https://www.dizionario-biograficodeifriulani.it/della-valentina-pio-1913-1998/>; inoltre, nel sito web della Chiesa Cattolica, si legge: *È stato un presbitero della diocesi di Pordenone. Ordinato sacerdote, si reca a Roma per frequentare l'Università Gregoriana, dove si laurea in Filosofia nel 1941... Nel frattempo, ricevuta la nomina di professore in seminario a Pordenone, vi insegna per 45 anni.... Molto impegnato in ambito sociale... incrocia la figura di padre David Maria Turollo. Vedi: <https://www.beweb.chiesacattolica.it/persona/persona/6318/Pio+Della+Valentina>*

Quarta fila:

38 **Duca** [Simeone]. Nacque a Borgo Erizzo, sobborgo di Zara, nel 1915 e morì a Roma tra il 2004 e il 2010. Si prodigò attivamente per la liberazione dell'arcivescovo Pietro Doimo Munzani arrestato l'11 novembre 1944 dai partigiani di Tito, nonostante si sapesse che don Munzani aveva salvato da sicura fucilazione un combattente parti-

giano. Don Simeone Duca riuscì ad ottenere un salvacondotto per recarsi nell'isola di Lågosta al fine di liberare l'arcivescovo relegato lì da più di sei mesi. Don Duca, giunto in esilio a Roma, divenne prelado d'onore di papa Giovanni Paolo II e protonotario apostolico. Molto apprezzato e lodato dagli esuli promosse tra l'altro il restauro di numerose chiese, come quella di San Demetrio a Zara. Era amico di Madre Teresa di Calcutta con la quale aveva in comune le origini albanesi: Duca infatti era nato nel sobborgo albanese di Zara mentre Madre Teresa proveniva da un quartiere albanese di Skopje (vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974; Romano Gerichievich, *Don Romano racconta*, Trieste, Bruno Facchin Editore, 2000; Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006).

Frequentemente citato nel periodico "L'Arena di Pola", don Duca era spesso in contatto con padre Flaminio Rocchi. Vedi anche "Il Piccolo" 1 marzo 2004: https://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2004/03/01/NZ_07_MONS.html

39 **Musich M.** [ma N. = Nicola?]. P. **Nicola Muzich** è citato due volte nel libro di Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006: a p. 85 tra i sacerdoti zaratini e a p. 156 per una frase in ricordo dell'arcivescovo Munzani da parte appunto di P. Nicola Muzich S.J. Vedi *supra* n. 28.

40 **Cacich** ?

41 **Nardini** [Pietro]. Ha celebrato la Prima Messa ad Albona nel 1938. Lasciata Parenzo nel febbraio 1947, nel 1948 si trovava in curia a Spoleto presso il vescovo Raffaele Mario Radossi.

Era fratello di Antonia (*Etta*) Nardini Codemo di Lussingrande che lo seguì in vari spostamenti. *Etta* è deceduta nel 2012 a Fener (Belluno). Vedi: "Lussino" n. 38, 2012, p. 12.

42 **Voivodich** [Antonio (*Tonci*)]. Ha frequentato la Scuola Normale Superiore di Pisa. Nel 1937, in qualità di professore di Lettere, latino e greco, ha insegnato al Liceo Classico di Zara e dal 1940 a Spalato. In seguito, dal 1949, ha vissuto a **Bologna**, dove ha continuato fino al 1978 l'insegnamento al Liceo-ginnasio "Galvani" e dove si è sposato nel 1953.

È stato autore di libri sulla lingua latina. Nella corrispondenza epistolare di Giuseppe Martinoli sono presenti alcune lettere del "caro amico Antonio" che contengono riferimenti ad altri compagni come Bercovich e Duro. Giuseppe (*Bepi*) e Antonio (*Tonci*) hanno mantenuto sempre i contatti e, negli anni Cinquanta, si sono più volte incontrati. *Abbiamo fatto insieme nel 1933 l'esame di maturità...*

così scriveva Giuseppe (*Bepi*) a sua moglie *Luisella* nel 1953. (vedi: "Lussino", n. 35, 2011, p. 58 dove si trova una fotografia con didascalia di Nevio Caiola).

43 **Sidrovich**. Forse si tratta di un componente della famiglia originaria di Ossero, trasferitasi poi a New York (vedi: "L'Arena di Pola", 1961).

44 **Haglich Mario**. È ritratto nella foto pubblicata in "Lussino", n. 36, 2011, p. 53; n. 41, 2013, p. 6; n. 54, 2017, p. 21. Inoltre mons. Mario Haglich è citato, tra i sacerdoti dell'Archidiocesi di Zara che rimasero in sede a Cherso nel momento dell'esodo, nel libro: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, p. 100.

45 **Scutarich** (= Skutarich) [Antonio]. Morì nel 1978. Nel 1971 celebrò una S. Messa a Brescia in occasione del raduno dei dalmati per la ricorrenza di S. Simeone (vedi: "L'Arena di Pola", n. 1762 del 20 ottobre 1971; <http://arenadipola.com/articoli/68208>). È citato nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, pp. 87-88, dove, accanto al ricordo in memoria dell'arcivescovo Pietro Doimo Munzani, compare la sua foto.

46 **Sincich** [Emilio (*Milan*)] (Lussinpiccolo, 1.11.1912 - Bologna, 12.10.1975). Compositore e organista, allievo di Vittorio Craglietto, si è diplomato nei conservatori di Trieste e di Venezia, diventando in seguito, fino al 1947, organista e maestro del coro nel Duomo di Lussinpiccolo. Si trasferì a Roma dove fu organista nella Basilica di S. Lorenzo al Verano e giunse poi a Bologna dove insegnò e riorganizzò la corale "Euridice". Ampiamente conosciuto e apprezzato, morì all'età di 63 anni (vedi: "Lussino", n. 56, 2018, pp.40-41; n. 64, 2021, p.23). Si conservano alcune lettere inviate da *Milan* a *Bepi* Martinoli.

47 **Basilisco** [Nicolò] (Cherso, 1913 - Chions [Pordenone], 1965). Durante i bombardamenti a Zara nel 1943 e 1944 compì atti di misericordia per le vittime e i sopravvissuti assieme a don Giovanni Eleuterio Lovrovich, a don Giovanni Rossi e ad altri sacerdoti e civili (vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, pp. 42, 45, 90). Il suo nome è iscritto in una lapide commemorativa voluta dal lussignano mons. Cornelio Stefani nella cappella di Casa Betania a Pordenone (vedi: "Lussino", n. 38, 2012, p.14; n. 47, 2015, p. 17). Nel bollettino "l'Arcon" della Comunità parrocchiale di Chions del 2017, "il compianto don Nicolò Basilisco" è citato a p.15. Don Basilisco è tra i 27 preti dell'Arcidiocesi di Zara che si sono incontrati a Bologna a fine dicembre 1952 (vedi: Carlo Cetto Cipriani *In Fide et Caritate*).

48 **Bucovich** [ma **Butcovich**?] (Scrittura poco leggibile per cui non è certo che si tratti di Bucovich). Forse si tratta di Butcovich **Giovanni** di Puntacroce, citato nel libro di Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006, pp. 136, 158-159 dove si legge una frase in suo ricordo.

49 **Haglich Nic.** Un Nicolò Haglich nacque nel 1920, per cui non dovrebbe corrispondere. Un altro Nicolò Haglich risulta aver frequentato la 3° complementare della R. Scuola "Carlo Stuparich" di Lussinpiccolo (vedi: *Annuario dell'anno scolastico 1927-1928, R. Scuola complementare "Carlo Stuparich"*, Lussinpiccolo, Lussinpiccolo, tip. E. Strukel, 1929, p. 17). Sono previste altre ricerche sulla numerosa famiglia d'origine di Federica Haglich di Lussinpiccolo (vedi: "Lussino", n. 41, 2013, p. 11).

50 **Cenghia** [Giovanni]. Nel 1952 partecipò a Bologna alla riunione dei sacerdoti esuli promossa e organizzata da don Giuseppe Della Valentina (vedi: Carlo Cetto Cipriani, *In Fide et Caritate*). A Pietrasanta (Lucca) viene ricordato *Un parroco molto amato dai suoi fedeli, tanto da venirne richiesta l'intitolazione di una strada. Si tratta di Don Giovanni Cenghia, parroco a Strettoia dal 1949 al 1970*. Vedi: <https://www.versiliatoday.it/2015/01/16/pietrasanta-una-strada-intitolata-don-giovanni-cenghia/>). È citato, tra i sacerdoti dell'Archidiocesi di Zara che andarono in esilio, nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Marino, tip. S. Lucia, 1978, p. 100. E' tra i sacerdoti zaratini citati nel libro di Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006, p. 85.

51 **Baicich** (= Baici) [Matteo] (Neresine, 1911- Collevecchio Sabino (RI), 16.6.1971). Sua madre era Antonia Marinzulich, rimasta vedova con 5 figli piccoli; pur non sapendo leggere, teneva a mente i conti e le spese per la famiglia. Il figlio Matteo il 15 gennaio 1936 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Zara da mons. Pietro Doimo Munzani, che don Matteo seguì probabilmente a Lågosta dove don Munzani fu imprigionato. Lo seguì poi anche a Roma dove frequentò il Collegio Capranica, diventando in seguito Canonico della Basilica di S. Pietro e successivamente prete di campagna a **Coltodino** e poi a **Collevecchio Sabino** (Rieti). Nel quadrimestrale "Neresine" n. 32, 2017, pp. 3-4 si legge un articolo di padre Flaminio Rocchi in sua memoria.

A Collevecchio è conservata una base processuale lignea del sec. XVIII denominata "Macchina processuale dell'Assunta con statua devozionale della Madonna Assunta" che presenta la seguente iscrizione sulla targa metallica posta sulla base: *questa sacra e miracolosa immagine è stata completamente restaurata e riportata all'antico splendore con*

le offerte del popolo di Collevecchio Sabino l'anno del Signore 1960. Soc. don Matteus Baici arciprete – Alberto Perozzi Maestro decoratore. Vedi il Catalogo generale dei Beni Culturali: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1200006714-0>

Don Matteo Baici inoltre è **ritratto assieme ad altri** sacerdoti nella foto scattata a Lussinpiccolo in occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio di don Ottavio Caracci (vedi: "Lussino", n. 54, 2017, p. 21). Nella sacrestia della Parrocchia di Neresine c'era un quadro che riportava la fotografia e il nome di tutti i sacerdoti originari del paese, tra i quali don Baici (vedi: "Neresine" 2018, p. 37).

52 **Curchich** ?

53 [tra i nominativi, nel retro della foto, c'è uno spazio vuoto tra due virgole]

54 **Sigovich**. Famiglia di Neresine. Forse si tratta di **Giusto**, nato il 2 novembre 1911 o **Tullio**, nato nel giugno 1913.

55 **Gerichievich** [Romano] (Curzola, 13.1.1913 – Villa Garda [VR], 3.5.2002). Settimo figlio della numerosa famiglia che si trasferì a Zara, dove nel 1936 fu ordinato sacerdote, nel 1940 fu nominato parroco a Lågosta succedendo a don Antonio Jurizza. Nel 1944 venne arrestato e condannato a morte dai titini, ma la pena fu commutata in dieci anni di lavori forzati in carcere. Liberato nel 1949, si trasferì prima a Venezia dove rimase 9 anni e in seguito a Verona. Fu autore del libro *Don Romano racconta, memorie di un ex galeotto*, Trieste, Bruno Facchin Editore, 2000, in cui narrò le travagliate tappe della sua vita e i tragici fatti della sua lunga prigionia. È citato nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, p.126; Marino Zerboni, *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006, pp. 84, 85. Vedi anche: "Il Dalmata", n. 4, 2002, p. 14, con articolo e foto in sua memoria; inoltre: <https://www.ilgiornale.it/news/orrori-nel-diario-dell-ex-galeotto-don-romano.htm>

56 **Scrutuglia** ? Forse si tratta di Antonio che è nell'elenco dei sottocapi – marò caduti. Vedi: <http://piombino-storia.blogspot.com/2010/09/laffondamento-della-roma.html>

57 **Ivegljo** ? (cognome presente nella nobiltà croata).

58 **Batkovich** [Simeone]. Deceduto a Zara il 2 dicembre 1943, è citato come: ...rev. Don *Batkovich* già *alunno del seminario arcivescovile di Zara* nel libro di Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974, p. 42; nel libro di Romano Gerichievich, *Don Romano racconta*, Trieste, Bruno Facchin Editore, 2000, p. 215 si legge: 1943... vengono uccisi don

Simeone Batkovich (compagno di classe di don Romano) assieme a don Domenico Benussi.

59 **Sangaletti** [Marino]. Nacque a Lågosta il 20 agosto 1913. Nel febbraio del 1929 fu colpito da una bronco-polmonite e l'allora vescovo don Munzani volle trasferirlo per le cure presso la Villa del Sacro Cuore di Lussingrande. Nel 1940 fu consacrato sacerdote nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Lågosta. Nel 1945 fu il primo ad esser avvisato della liberazione dell'arcivescovo Munzani che era

prigioniero a Lågosta dall'11 novembre del 1944. Il successo dell'operazione fu in gran parte merito di don Simeone Duca che riuscì a riportare a Zara il benvoluto arcivescovo e sua sorella Santina. Don Sangaletti andò in esilio a Milano dove insegnò latino e greco all'Istituto "Leone XIII" dagli anni '50 agli anni '80 (vedi: Giovanni Eleuterio Lovrovich, *Zara, dai bombardamenti all'esodo 1943-1944*, Marino, 1974; Marino Zerboni *Pietro Doimo Munzani, arcivescovo di Zara*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2006, pp. 104 e 154).

Villa Charitas a Lussingrande nei ricordi di Bruno Stupari

Leggendo con particolare interesse quanto scritto dalla prof. Maura Lonzari sulla cura dei bimbi della DDR a Lussingrande credo di poter identificare il complesso in cui il signor Dirk Guhl venne curato assieme ad altri bambini: è l'ex Villa Charitas, struttura sicuramente appartenuta alla nota istituzione benefica cattolica.

Sfollato a Lussingrande con la mia famiglia a causa dei bombardamenti su Lussinpiccolo, dall'agosto 1944 a fine aprile 1945, vissi lì al primo piano con mia madre, mia sorella, mio nonno, due zie e i tre cuginetti Prossen.

Benché fossi molto piccolo - nacqui a Lussinpiccolo il 5 gennaio 1940 - ho tanti ricordi di Villa Charitas.

Tutti i vetri delle finestre erano foderati con carta blu per l'oscuramento, dormivo su un materasso a pavimento, il locale adibito a cucina aveva il pavimento in legno a parquet, i gabinetti erano due appaiati, disposti sul pianerotolo nei pressi delle scale e all'esterno dell'appartamento; la stanza in fondo al corridoio era occupata dal nonno e aveva un grande crocifisso e fu lì che un giorno il nonno soddisfece la mia curiosità nello svelarmi il significato delle misteriose lettere cubitali in capo alla croce.

Grandioso mi sembrava il parco/ giardino anche se molti alberi erano tagliati fino alla base sicuramente per farne legna da ardere. Noi ragazzini vi scorrazzavamo a volontà superando spesso una recinzione metallica divelta che ci consentiva di sconfinare nell'adiacente parco di Villa Mignon che noi chiamavamo Villa Mignon. Talvolta il cugino Mino che aveva 6 anni più di me ed era alquanto sbarazzino trovava le "patronen" cioè le cartucce, belle, lucide e scintillanti che maneggiava con disinvoltura tanto da aprirle e spargere a terra la polvere nera! Mai successe alcunché!

Eravamo piuttosto liberi, evidentemente le nostre madri erano troppo occupate a reperire cibo e carburante che mancavano del tutto. Si mangiava una zuppa di colore scuro fatta di foglie di cavolo fornite da una vecchia contadina che rispondeva al nome di "folpiceva". Io non ricordo di avere sofferto la fame ma mia sorella di circa tre anni più di me, sicuramente sì.

Purtroppo c'erano due cose che non mi piacevano: l'asilo e la "funzion" pomeridiana in chiesa. Erano due attività che mi costringevano a stare fermo e zitto e che, quindi, attentavano alla mia libertà. L'asilo lo odiavo e poi mi è sempre rimasta questa specie di avversione alla scuola, sempre superata senza intoppi, perché a me, come credo capitò a molti, è sempre piaciuto leggere e studiare gli argomenti che interessano e non quello che mi viene imposto. In chiesa ero tutto contento quando il sacerdote a un certo punto, diceva in italiano: "e con tutti gli angeli e i suoi santi". Voleva dire che tutto era finito e che a breve avrei riconquistato la libertà!

Ricordo il 6 dicembre 1944 a Villa Charitas: per San Nicolò ho trovato vicino al materasso un unico mandarino e 2-3 fichi secchi!

Del 1945 ho un ricordo che non mi impressionò assolutamente. Credo fosse il 20 aprile, giorno della "liberazione" proprio sotto alle nostre finestre che davano sul viottolo che conduce alla chiesa di Santa Maria, nelle prime ore del mattino una raffica di mitra uccise due soldati tedeschi, giovani e ignari del pericolo.

Mia madre - primavera e finestre aperte - pochi istanti prima li vide e li udì parlare tra di loro. Sentivo dire che erano della Seewache cioè della Guardia Costiera. C'era molta gente attorno ai cadaveri fra cui anch'io e chissà come



Villa Charitas - Leningrande

mai la mamma intervenne tardi per allontanarmi dall'angoscioso spettacolo.

A proposito del presunto segreto sull'attività svolta nella ex Villa Charitas, penso di poterlo escludere perché nella seconda metà degli anni '80 ricordo di aver visto ben due targhe all'esterno del complesso in lingua tedesca con esplicito riferimento alle attività di cura per bimbi asmatici e allergici.

Qualora il signor Guhl vedesse le foto della Villa Charitas com'era una volta, penso la riconoscerebbe. Magari

ora sarà stata ristrutturata ma non ritengo che all'epoca dei deutsche Kinder lo fosse.

Concordo infine pienamente sulla efficienza del sistema sanitario nei paesi ex comunisti. Lo posso testimoniare solamente per quello che riguarda l'assistenza ai turisti stranieri a bordo di nostre navi durante le crociere nei vari porti rumeni, ucraini e russi. Quale fosse in realtà per i residenti non sono in grado di dirlo ma, ripeto, nei vari porti l'assistenza era perfetta, a Leningrado soprattutto.

Racconto un episodio emblematico che non ebbi mai occasione di vedere in nessun'altra parte del mondo: un pomeriggio nel mese di agosto a Leningrado ovvero San Pietroburgo si scatenò un violento temporale con vero e proprio nubifragio. Sulla nave dove ero imbarcato come Capo Commissario c'erano due scalandroni, uno per i passeggeri e l'altro per l'equipaggio.

A terra alla base di ogni scala stazionavano in permanenza tre giovani poliziotti che ritiravano il documento di identità di chiunque scendesse, anche per poco tempo, e in orario prestabilito questo veniva riconsegnato al momento del reimbarco. Benché a pochi metri ci fosse una pensilina i sei di guardia non si mossero e si beccarono tutta l'abbondante precipitazione senza mai allontanarsi dal proprio posto. E il nubifragio durò a lungo!



La scuola elementare di Lussinpiccolo

Riri Gellussich Radoslovich

Tempo addietro siamo venuti a sapere che la nostra vecchia scuola ha preso fuoco e che il tetto è in parte crollato. Siamo molto spiacenti perché ognuno di noi, ovunque ci troviamo nel mondo, mantiene piacevoli ricordi.

La scuola fu costruita nel 1907 su progetto dell'ingegnere Ivancich di Lussino e ha due bianche scalinate e due entrate, in quella di destra entravano i maschi mentre a sinistra le femmine.

Dopo avere trascorso tre anni all'asilo infantile (sopra la scalinata del Bardina vicino al Duomo) passavamo alle scuole elementari. Eravamo tutti eccitati di entrare a scuola a settembre, a un più alto livello di istruzione. Ricordo molto bene che mia nonna Catina mi cucì il grembiule nero con il colletto bianco, come richiesto dalla scuola e che la mamma mi accompagnò il primo giorno.

Entrammo nelle aule dove le nostre care maestre: Zuccheri, Barbieri, Afri ecc. ci aspettavano. Eravamo tutti di Lussino dai vari rioni.

Sono ricordi bellissimi: ci hanno insegnato l'alfabeto, a fare i conti e con il mappamondo siamo venuti a conoscere i 5 continenti, e poi la storia nazionale e la nostra religione.

Tutto proseguì bene fino al 1943 quando cominciarono i bombardamenti. La gente si trasferì nelle casette estive oppure veniva ospitata nei paesi circostanti. Si prendeva qualche lezione privata oppure frequentavamo le multi-classi nella scuola del paese.

Nel 1945 siamo ritornati nelle nostre case e l'anno scolastico iniziò con una nuova lingua di cui noi non comprendevamo una parola. Ricordo il primo giorno quando l'insegnante mi chiese: "come ti chiami?" Non ho saputo rispondere. In seguito le scuole italiane sono state chiuse.

Ritornando a Lussino durante i periodi estivi guardavamo con grande dispiacere e malinconia quanto la nostra scuola sia stata trascurata e abbandonata.

Grazie a Te per i cari ricordi che ognuno di noi mantiene nella mente e nel cuore.



Grazie a voi di questi ricordi, perché la scuola elementare sarebbe un bellissimo edificio in stile austro-ungarico, come si trovano a Vienna, a Trieste, a Lubiana, a Zagabria, mentre a Lussinpiccolo e in generale sull'isola non è minimamente apprezzato: spazi grandi e architettura curata conferiscono lustro alle città e abbelliscono l'ambiente. Possono essere usati per conferenze, seminari, lezioni per tutti i gradi di istruzione, spazi pubblici disponibili per incontri culturali, come poteva diventare l'edificio della vecchia scuola nautica in Riva cioè Museo del mare e delle tradizioni marinare per un turismo più colto e più lento, con una diversificazione delle attività economiche: cioè turismo sì, ma anche agricoltura e artigianato, risparmio energetico grazie al sole.

Non bisogna poi dimenticare l'edificio dell'asilo adiacente al piazzale del Duomo, da moltissimi anni in rovina!

Licia Giadrossi Gloria

Alcuni ricordi storici conservati dalle famiglie Martinoli e Budini

Livia Martinoli Santini

I miei genitori, **Luigia (Luisella) Budini** e **Giuseppe (Bepi Carlich) Martinoli**, conservavano in casa vari ricordi legati a eventi storici avvenuti nel corso del Novecento e vissuti spesso in prima persona. Si trattava di oggetti come quadri, bandiere e medaglie tuttora esistenti.

Mio padre ad esempio teneva appeso a una parete del suo studio un **quadro contenente un berretto militare e un nastro**. A distanza di anni, non conoscendone più l'appartenenza, non è stato facile ricostruirne la storia, anche perché il berretto, piegato a metà, mostra chiaramente solo la stelletta militare da ufficiale ma non il fregio identificativo, in parte nascosto.



Solo recentemente, in seguito al restauro del quadro effettuato abilmente da mio fratello Carlo, è stato possibile visualizzare interamente il berretto e identificare il tipo di fregio che è quello di un ufficiale di Fanteria del Regio Esercito Italiano. Inoltre si è potuto leggere il nome della città di Cagliari tra le diciture poste all'interno del berretto ("Unione Militare Cagliari" e "Padus La gran marca").

In base a tali elementi è stato possibile dedurre che il berretto militare fosse appartenuto a mio padre, anzi che sia stato proprio quello da lui usato durante la seconda guerra mondiale. Mio padre infatti, vissuto dal 1911 al 1970, a partire dal 1940 aveva prestato servizio militare come sottotenente in territorio dichiarato in stato di guerra e assegnato al Distretto Militare di Cagliari. Dopo l'8 settembre 1943 si era trovato bloccato a Lussinpiccolo per cui dovette presentarsi al Distretto Militare di Pola. In seguito alla sua "fuga" da Lussino era stato ricollocato presso

il Distretto Militare di Padova e successivamente, alla fine del 1945, riassegnato a quello di Cagliari.

Più complessa è stata invece la ricerca dell'appartenenza del nastro conservato nel quadro. Tale nastro, dalla dicitura in oro "Regia Marina" delimitata da due stellette, caratterizzava il copricapo della Marina Militare italiana, la quale era denominata appunto "Regia Marina" dai tempi dell'Unità d'Italia fino al 1946 e successivamente "Marina Militare". Delimitando quindi il periodo storico tra le due guerre mondiali, quando Lussino faceva parte del Regno d'Italia, l'unico familiare a cui può essere attribuito il nastro è **Angelo Pogliani** (1889-1941), cognato di mio padre in quanto nel 1936 aveva sposato sua sorella Maria Anna (*Marianci*). Dal loro matrimonio erano nati due figli, Marino e Mauro, scomparsi recentemente.

Angelo intraprese la carriera marittima e navigò sulle navi della Società Cosulich e poi della Società Italia, diventando Comandante nel 1940. Perse tragicamente la vita nel mare Mediterraneo il 9 novembre 1941 mentre navigava verso Tripoli al comando della motonave mercantile *Maria*, che era stata requisita dalla Regia Marina il 17 ottobre 1940 e in seguito assegnata al convoglio italo-tedesco *Duisburg*, disastrosamente attaccato e distrutto dalla Marina britannica (vedi "Foglio Lussino", 39 [2012], pp. 38-39).

Mio padre quindi teneva sott'occhio nel suo studio ricordi importanti della sua vita, come il berretto militare da ufficiale e il nastro che evocava il cognato Angelo. Conservava inoltre altri oggetti che lo riportavano alle sue terre di origine o al suo passato, come la **bandierina triangolare** raffigurante il simbolo della Dalmazia costituito da tre te-



Bandierina triangolare con simbolo della Dalmazia

ste di leopardo coronate d'oro in campo azzurro, o i **frammenti di una bomba** che era esplosa vicino a lui lasciando incolume ma provocando vittime innocenti, tragico residuo dei bombardamenti operati dalle forze alleate sulla città di Cagliari nel 1942 e soprattutto nel 1943.

Apparteneva invece alla famiglia **Budinich/Budini** la **medaglia** raffigurante il simbolo della Sicilia - testa della Gorgone con tre gambe piegate - circondato dalla scritta "Trieste pro Sicilia 28. XII. 1908" e sul retro l'alabarda triestina su ramo d'edera con la scritta "Nella gioia e nel dolore". La medaglia commemorativa era stata coniata in occasione del tremendo terremoto che alle ore 5 e 22 minuti del 28 dicembre 1908 aveva sconvolto le coste dello Stretto di Messina, devastando grandi città come Messina e Reggio Calabria e provocando numerose vittime. Furono allora promosse varie iniziative di solidarietà nazionale e internazionale per portare aiuto ai superstiti e fornire assistenza.



Medaglia con simbolo della Sicilia

Anche le città dell'Impero austro-ungarico si mobilitarono generosamente in favore delle popolazioni meridionali italiane sopravvissute all'immane tragedia. A Trieste, in quell'epoca austro-ungarica, si aprì tra l'altro una pubblica sottoscrizione per raccogliere fondi da destinare ai terremotati e da parte di alcuni irredentisti fu organizzata perfino una spedizione di soccorso. Come testimonia questa medaglia commemorativa, anche la famiglia Budini, costituita a quei tempi dal bisnonno **Clodoveo** e dai suoi figli **Luigi**, mio nonno, Clotilde, Beatrice, don Guido, Mario, Ruggero e Giuseppe, si prodigò negli aiuti in segno di solidarietà. Da notare inoltre che la stessa medaglia venne coniata in bronzo dal noto orafo triestino Janesich che realizzò 10.000 esemplari da vendere al costo di 50 centesimi ciascuno per raccogliere una somma da devolvere alle popolazioni colpite dal sisma.

Si segnala ancora che al momento del terribile terremoto e del successivo maremoto ci furono anche alcune navi mercantili austro-ungariche che proprio allora si trovavano

nella zona dello Stretto, come il piroscafo *Adriatico* della Società Gerolimich & C. di Lussinpiccolo al comando del cap. Antonio Tarabocchia, con il cap. Giovanni Nicolich primo ufficiale e con il cap. Scopinich secondo ufficiale. Erano presenti tra l'altro anche i piroscafi *Andrassy*, *Nagy Lajos*, *Matkovits* della Società Adria di Fiume. Gli equipaggi austro-ungarici comunque, nonostante i gravi danni subiti, furono tra i primi a fornire aiuto ai terremotati (vedi E. MAZZOLI, *"Nei giorni di tanta incommensurabile sciagura...": Trieste, l'Impero e il terremoto di Messina del 1908*, Milano, Biblion, 2008; *"Foglio Lussino"*, 35 [2011], pp. 29-30).

La famiglia Budini conservava inoltre **due fazzoletti** con i colori della bandiera italiana e con le scritte rispettivamente: "5 ottobre 1954 - W Trieste italiana - Italia Italia" e "W Trieste italiana". La data si riferisce a quella del Memorandum d'intesa firmato a Londra tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti secondo cui all'Italia veniva assegnata la zona A che comprendeva anche Trieste, mentre la zona B era lasciata provvisoriamente alla Jugoslavia. Poco dopo, il 26 ottobre 1954 le Forze armate italiane arrivarono a Trieste e furono accolte trionfalmente in un tripudio di bandiere, coccarde e fazzoletti. Allora anche alla finestra di casa Budini in piazza S. Giovanni sventolò il **tricolore italiano**, tuttora conservato in ricordo dello storico evento.



"W Trieste italiana": fazzoletti

"Quell'anno di scuola" di Giani Stuparich rivive a teatro

Trieste, Teatro Rossetti, Sala Bartoli

Giusy Criscione



Lo spettacolo teatrale de *L'anno di scuola* di Giani Stuparich alla sala Bartoli del Teatro Rossetti di Trieste è stata davvero una lieta sorpresa. Indubbiamente il racconto dello scrittore triestino si presta a essere rappresentato.

Se n'era già accorto il regista Franco Giraldi che nel 1977 ne aveva fatto una riduzione per la Rai. In quello sceneggiato aveva recitato, allora sedicenne, anche Alessandro Marinuzzi l'attuale regista di *Quell'anno di scuola*.



Il racconto uscito nel 1929 è autobiografico e fa riferimento a fatti realmente accaduti. Nel 1909 a Trieste la scuola pubblica viene aperta anche alle ragazze. Edda Marty, la protagonista, personalità complessa e vivace, si trova quindi a fronteggiare un'intera classe di ragazzi e nonostante i suoi tentativi di creare un rapporto alla pari, cameratesco, con tutti suoi compagni, la sua sola presenza scatena una serie di eventi e situazioni anche drammatiche, tra le quali un tentativo di suicidio da parte del suo compagno Pasini. Edda è una ragazza libera, anticonformista e si scontra con una mentalità un po' bigotta e provinciale dell'ambiente triestino dell'epoca.

Il suo amore per Antero naufraga ben presto a causa di pregiudizi, orgoglio ferito e rivalità. Antero, il protagonista maschile, identificabile nello stesso Stuparich, è un ragazzo schivo, pieno di ideali che viene ben presto affascinato dalla personalità di Edda; lui stesso però non è in grado di far fronte alle difficoltà crescenti del loro rapporto amoroso, restando prigioniero del suo orgoglio e della sua immaturità sentimentale. In realtà Edda non è capita da nessuno di quei ragazzi e anzi viene apertamente osteggiata anche dalla madre di Antero, donna forte e possessiva. Il racconto è un affresco dei turbamenti di una generazione,



dei loro ideali nei quali già si intravedono l'irrequietezza e l'insofferenza al dominio austriaco, insofferenza e patriottismo che porteranno molti di loro ad aderire all'irredentismo italiano e a morire in guerra.

La trasposizione teatrale voluta e ideata da Marinuzzi è un felice confronto tra due generazioni, quella del racconto e quella della realtà di oggi. La scelta stilistica corre su un doppio binario: da una parte i giovani attori raccontano i personaggi descritti da Stuparich, dando vita alle sue parole, dall'altra sempre in prima persona, rappresentano loro stessi e sdoppiandosi riflettono e commentano in maniera "estraniante" la differenza generazionale, il delicato momento di passaggio dall'adolescenza all'età adulta di oggi con le incertezze e le paure, le sollecitazioni sessuali tipiche dell'adolescenza.

Le azioni si susseguono in un ritmo sostenuto: gli attori sono sempre presenti in scena. Il risultato è uno spettacolo vivace, ricco di spunti di riflessione sull'amore, la morale, l'autorità. Gli attori giovani del progetto TESEO dello stabile del Veneto così come i due attori professionisti Ester Galazzi (la madre di Antero) e Riccardo Maranzana (il professor Taucer) nei molteplici ruoli sono perfetti: allegri, penserosi, drammatici magistralmente calati nei propri personaggi.

L'elaborazione drammaturgica, come detto è di Alessandro Marinuzzi (il regista) e Davide Rossi i quali riescono a trovare il giusto equilibrio tra la messa in scena e la rielaborazione di un testo già di per sé ben strutturato. Il risultato è uno spettacolo moderno che affascina lo spettatore, al di là dei suoi contenuti, perché fa leva su sentimenti universali sempre validi e che non perdono di attualità: i primi turbamenti sessuali, il rapporto tra compagni, le domande sul proprio futuro dei giovani. Le azioni che si susseguono con un ritmo sostenuto a volte allegro a volte drammatico

creano pathos e coinvolgono emotivamente gli spettatori. Il pericolo di cadere in una narrazione scontata di avvenimenti troppo lontani nel tempo viene a cadere perché nella dinamica dell'azione trovano un giusto spazio valori universali.

Anche il finale è vibrante e di grande impatto visivo. La musica accompagna in un crescendo una marcia eroica dei giovani pronti ad andare in guerra. Come già aveva fatto Giraldi, posticipando nel finale gli avvenimenti al 1914, anno dell'attentato di Sarajevo, anche Marinuzzi fa intendere in quell'azione drammatica l'incertezza del futuro, futuro colmo di paure ma anche di speranze.

Il testo di "Quell'anno di scuola" è un'elaborazione drammaturgica di Alessandro Marinuzzi e Davide Rossi tratto da "Un anno di scuola" di Giani Stuparich (ed. Quodlibet per gentile concessione di Nefertiti Film).



Lo spettacolo è stato seguito complessivamente da oltre 3.000 spettatori, con una sala quasi sempre totalmente esaurita.

Lo spettacolo è una produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il Teatro Stabile del veneto ed è stato inserito nel regolare cartellone della Stagione 2022-2023. Le foto sono di Fiammetta Rodella.



Borse di studio Favrini 2022-2023

Renata Favrini

Il 22 novembre 2022 Renata Favrini ha consegnato la seconda tranches della Borsa di studio a Enea Bordon e Riccardo Zudeh alla presenza del papà di Riccardo, della mamma e della nonna di Enea unitamente ad Anna e Olga Martinoli, Loretta Piccini Mazzaroli e a Carmen Palazzolo.



Cicci Suttora Peinkhofer



Loretta Piccini Mazzaroli



Carmen Palazzolo

Nella foto grande: Luciano Zudeh, il figlio Riccardo, Renata Favrini, Anna Martinoli, Benedetta Peinkhofer e il figlio Enea, Olga Martinoli

Foto LGG

Le terze tranches della Borsa di studio in memoria di Giuseppe Favrini sono state consegnate il 25 marzo 2023 in occasione della ricorrenza della Madonna Annunziata quando la Comunità di Lussino si è riunita in assemblea e ha festeggiato Enea Bordon e Riccardo Zudeh e i loro successi nello studio.

Tempus fugit!

Enea Bordon

Il ritmo frenetico che scandisce lo spartito delle nostre giornate è talmente travolgente che, a stento, ci accorgeremmo del decorso ineludibile e inarrestabile del tempo, se non fosse per le sempre più rare occasioni che ci impongono, volendolo o meno, di fermarci a riflettere e

a guardarci indietro. Occasioni differenti per ciascuno, ma comuni a tutti in termini di effetto, che infatti prescinde dai desiderata individuali e si estrinseca nella necessità di fare i conti con il proprio passato, proiettandolo nel presente, al fine di narrare ad altri o a noi stessi il bilancio delle espe-

rienze vissute. La felice occasione si presenta oggi per me nella forma della richiesta rivoltami di proporre, sul nostro giornale "Lussino", un breve resoconto dei miei ultimi mesi di attività personali e di studio, sostenuti anche dal prezioso contributo ricevuto dalla Borsa di Studio in memoria di Giuseppe Favrini.

Eccomi, dunque, a interrompere quella percezione interiore di mero accumulo di esperienze quotidiane, per individuare quelle che più di altre hanno segnato il semestre appena trascorso, nell'arduo tentativo di raccontarle, francamente, assieme alle sensazioni che le hanno accompagnate. Mi prendo la libertà di ripercorrerle senza un preciso ordine cronologico, prendendo le mosse dal mio attuale stato d'animo: sento di aver compiuto un significativo cambio di passo, sia sul piano personale, sia su quello curricolare.

Sebbene siano ormai già passati due anni, solo alcuni eventi recenti mi hanno fatto capire di aver chiuso la parentesi di studente dell'Università Maastricht. Dopo un'assenza biennale, sono ritornato, assieme al mio ex coinquilino, a visitare la città olandese, la mia vecchia facoltà di legge, i locali che ero solito frequentare, la chiesa e il gruppo parrocchiale, alcuni amici e colleghi... ebbene, per quanto strano possa sembrare, solamente ora ho compreso che Maastricht "fu" e che più non "è".

Sono stato naturalmente assai felice di ritornarci, ma, altrettanto, di rientrare a casa, per continuare il percorso intrapreso in quella che avverto, compiaciuto, essere oggi la mia università: Trieste.

Proprio all'Università di Trieste si sta svolgendo, per il secondo anno consecutivo, in seno all'Insegnamento di *Diritto Penale* del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza, un progetto accademico curato dal sottoscritto assieme al professor Stefano Ciampi, titolare dell'insegnamento. In particolare, si tratta di un ciclo di incontri seminariali denominati "Tutorial", finalizzato a facilitare la comprensione del diritto penale e a supportare gli studenti nella preparazione dell'esame. Nell'ambito dei tutorial gli studenti sono chiamati ad affrontare casistiche concrete attinenti a svariati ambiti della disciplina penale, attraverso l'applicazione pratica degli istituti della parte generale e delle norme di parte speciale (c.d. fattispecie incriminatrici). La metodologia didattica impiegata nei tutorial è infatti orientata a sviluppare dinamiche di collaborazione e di confronto diretto tra gli studenti mentre si cimentano nella risoluzione delle casistiche, coadiuvati da me e dal professore, quali "tutor" presenti in aula.

Colpevoli il riscontro positivo ottenuto dai partecipanti lo scorso anno accademico, durante il quale il progetto è stato *informalmente* avviato, e il successivo presumibile passaparola di corridoio tra gli studenti, quest'anno il progetto è partito *ufficialmente* e si sono iscritti al ciclo di tutorial ben 108 studenti. Il clima venutosi a creare nei primi due incontri ci ha già fatto capire che le aspettative



dei partecipanti sono alte: confidiamo di riuscire a offrire un'esperienza didattica utile e divertente, complementare ai modelli tradizionali di insegnamento.

Come anticipato nel contributo apparso su una precedente edizione del giornale "Lussino", questo semestre mi vede - finalmente - frequentare alcuni corsi di diritto dal taglio maggiormente economico: economia aziendale, diritto commerciale, diritto del consumatore e, prossimamente, toccherà anche al diritto della crisi e dell'insolvenza. Rimarco intenzionalmente il fatto di aver atteso con ansia la possibilità di approfondire tali materie perché, sino a ora, nel mio *excursus curricolare*, pochissime sono state le occasioni di considerare temi attinenti all'economia e alle sue logiche, nonostante rappresentino un bagaglio imprescindibile, al giorno d'oggi, per un qualsiasi operatore del diritto.

Se è vero che lo studio individuale e la didattica stanno occupando larga parte della mia agenda, mi sono assicurato di riservare un po' di spazio anche per un nuovo, divertentissimo hobby, che mai avrei pensato di intraprendere, se non fosse stato per la mia amica, nonché compagna di studi, Federica: da un paio di mesi ho iniziato a frequentare due diversi corsi di ballo di coppia, la Salsa e la Bachata. Per intanto, mi limito a commentare tale novità personale dicendo che sto divertendomi moltissimo, ma che ci sono ancora *passi* (da gigante) da fare...

C'è, infine, un'ulteriore attività che desidero rientri nell'affresco narrativo sin qui dipinto da questi miei semplici squarci di vita personale; un'attività che non può essere tralasciata, vista l'intima importanza che ha assunto per la mia persona e considerando che costituisce un appuntamento immancabile della mia settimana. Mi riferisco al servizio di assistenza materiale e spirituale ai più poveri, ai senza fissa dimora e ai migranti che mi vede coinvolto ogni venerdì assieme ad altri giovani della Comunità di Sant'Egidio di Trieste. L'attenzione, l'ascolto e l'aiuto concreto offerti dalla Comunità alle persone sole o che vivono condizioni di emarginazione sociale è solo uno dei tasselli

che compongono lo sfondo di solidarietà che caratterizza la città di Trieste. È rincuorante sapere che dietro le quinte è presente una vigorosa rete di uomini e donne appartenenti a distinte realtà sociali (alla Chiesa, a gruppi parrocchiali, a enti privati, ad associazioni del terzo settore ecc.) che si

adopera con dedizione e umiltà per coloro che versano in stato di bisogno.

Il mio auspicio più sincero? Che tale presenza concreta continui ad esserci, sempre.

Grazie e saluti a tutti!

Relazione sulle attività svolte

Riccardo Zudeh

Rispetto all'ultima relazione che ho scritto per tenervi informati delle mie attività - sovvenzionate anche dalla borsa di studio che avete gentilmente deciso di concedermi -, non ci sono state grandi evoluzioni.

Innanzitutto, per quanto riguarda il mio percorso universitario, ho cominciato il secondo semestre dell'ultimo anno della laurea magistrale in Storia dell'Arte all'Università di Udine: i corsi che seguirò, a partire da fine febbraio, sono "Diagnostica e tecniche del restauro" e "Didattica interculturale dell'arte".

Nel frattempo ho cominciato a lavorare alla mia tesi - del peso di 24 CFU e co-diretta dai docenti di storia dell'arte medievale (Claudia Bolgia) e storia della miniatura (Antonino Tranchina) del Dipartimento di Studi Umanistici - incentrata sull'analisi e il confronto di due manoscritti tardo-medievali (in particolare il ricco apparato decorativo miniato) realizzati in Francia durante il XV secolo (il primo nel 1416 ed il secondo negli anni 1460s). L'aspetto che ha attirato la mia attenzione immediatamente durante la ricerca di un argomento per il mio studio è il fatto che, incredibilmente, queste due opere contengono entrambe lo stesso testo (il "Trésor des histoires" e una traduzione in francese contemporaneo del "Mirabilia urbis Romae"), presente in questa forma solamente nei due manoscritti e mai più riprodotto altrove; tuttavia, i due codici sono di commissione sconosciuta (si ipotizza la realizzazione del primo in un monastero parigino) e apparentemente non legati fra loro, soprattutto per quanto riguarda l'apparato miniato (estremamente differente fra i due).

Infine, a conclusione dell'argomento riguardante la mia formazione, avrei deciso di continuare i miei studi post-magistrali presso l'Università di Ginevra, dove vorrei frequentare il master ("maîtrise universitaire") in studi medievali presso la facoltà di lettere, la specializzazione ("certificat de spécialisation CISEM") sempre in studi medievali (cioè una breve formazione intensiva pensata per il passaggio fra la laurea magistrale e il dottorato) e infine il dottorato presso il "Centre de recherche sur les manuscrits" dell'università di Friburgo (una città al confine tra la Svizzera francese e quella tedesca) per poter diventare,

infine, docente universitario di storia dell'arte medievale, specializzato in codicologia.

In seguito, a proposito dell'associazione culturale nonprofit "Le ombre - desto o son sogno?" che ho co-fondato assieme ad altri ragazzi e ragazze, vi sono stati importanti sviluppi. Senza contare i vari eventi "ordinari" organizzati dall'associazione - cioè piccoli spettacoli, letture poetiche e brevi interventi in altri eventi -, dopo vari mesi di lavoro siamo infine riusciti a mettere in opera la nostra prima mostra di arte visiva (disegni e tele, per la maggior parte) presso il Centro Giovani di Monfalcone, con un discreto successo. L'evento si è svolto sotto forma di "vernissage" unico (e non come una mostra prolungata nel tempo): cioè una presentazione dell'esposizione - con il relativo catalogo, curato interamente da me (così come tutti gli altri aspetti tecnici ed organizzativi) - con un piccolo rinfresco, atto a far conoscere e dialogare i vari artisti fra loro e col pubblico.

Dopodiché, per quanto riguarda la mia vita personale, non ho avuto modo di sviluppare come avrei voluto i miei hobby: ahimè!

Da un lato, ho approfittato della calma fra un esame e l'altro per dedicarmi al mio sito ("inarterad.it"), sul quale mi piace pubblicare i risultati dei miei vari progetti artistici: la scrittura (si possono leggere svariate mie poesie e alcuni racconti per bambini), il giornalismo (ho pubblicato gli articoli a tema storico-artistico che mensilmente scrivo per il giornale online dell'associazione, intitolato "Artù"), la fotografia (ci sono alcuni dei miei scatti artistici), il video-making e la musica (sul sito si possono trovare i link ai miei video pubblicati su Youtube con i quali ho voluto condividere alcuni piccoli pezzi per pianoforte che ho composto e presentato con dei brevi cortometraggi girati assieme ad alcuni amici e amiche).

Dall'altro lato, purtroppo, non ho ancora trovato il tempo adatto per dedicarmi alla stesura del romanzo a cui accennavo nello scorso numero, cioè quello incentrato su diverse storie vere della mia famiglia (di sangue e acquisita) ambientate fra l'Istria e Trieste - con lo scopo di raccontare i fatti principali che hanno segnato il secolo scorso attraverso il contesto istriano. In conclusione, in questo periodo

mi sono consacrato soprattutto sui miei studi universitari - il centro principale dei miei interessi e della mia routine quotidiana, essendo lo studio la mia vera passione ed essendoci in gioco il mio futuro professionale e personale - tralasciando momentaneamente alcune delle mie passioni (come la musica, la lettura, il cinema...); tuttavia sono riuscito comunque a dedicarmi alla realizzazione di alcuni importanti progetti

a cui lavoravo già da parecchi mesi, ad esempio la mostra dell'associazione di cui sono il segretario e il mio sito web.

Salutandovi, vi ringrazio come sempre per l'importante sostegno dimostratomi e spero di poterci rivedere presto durante le prossime riunioni; inoltre non vedo l'ora di venire a conoscenza delle ultime novità delle attività della Comunità di Lussino.

Echi di Lussino, la nostra lingua dimenticata

Francesco Cosulich

studente del secondo anno di Lettere all'Università Cattolica di Brescia

Da sempre ogni zona, sia anche la più piccola, si caratterizza per la sua parlata, il suo dialetto o addirittura una lingua a sé stante che rende unici i suoi abitanti. Decaduto nei secoli l'uso del latino come lingua parlata si vanno a creare le moderne lingue neolatine che ne derivano, e tra queste anche il dalmatico con sufficienti caratteristiche per considerarsi una lingua e non un semplice dialetto.

Questo idioma, con cui avranno comunicato i nostri avi lussignani, ha preceduto per formazione il dialetto veneto che lentamente nel corso dei secoli gli ha sottratto parlanti fino a decretarne la scomparsa. L'antica lingua dalmatica, presente già nella Dalmazia di epoca bizantina del XII secolo era divisa in due varianti, il veglioto, parlato in Istria e nelle isole del Quarnaro, tra cui Lussino, e il raguseo parlato più a sud nell'area di Ragusa, zone della penisola balcanica non linguisticamente slavizzate.

La lingua è stata per un periodo però mantenuta dai veneti che la utilizzarono come elemento distintivo dalle popolazioni slave e, come attesta l'ambasciatore veneto Giustiniani nel 1325 in spedizione nel Quarnaro, come segno di appartenenza a una cultura dalla forte connotazione locale differente dalle popolazioni balcaniche.

La lingua è in entrambe le varianti ampiamente attestata in resoconti e lettere mercantili, di cui la maggior parte dei rimanenti, in variante ragusea, sono conservati negli archivi di Ragusa, testimoniando quanto la lingua fosse attiva prima della sua estinzione dovuta alla pressione dell'albanese e delle lingue slave dall'entroterra ma soprattutto del veneto. In area ragusea, dove il dalmatico era usato anche nelle discussioni politiche cittadine, la lingua locale resistette fino al XV secolo inoltrato mentre in altre zone come quella zaratina si estinse già in pieno medioevo; tuttavia è nelle isole del Quarnaro, tra cui Lussino, naturalmente più isolate che la venetizzazione è arrivata successivamente e il Dalmatico è resistito di più al dialetto veneto.

In particolare a Veglia l'idioma si conservò, seppur molto variato rispetto ai caratteri originali, fino al secolo

XIX con la morte dell'ultimo parlante nel 1898 intervistato l'anno precedente da un pioniere degli studi linguistici, l'albanese Matteo Bartoli. Dagli studi di Bartoli è risultato che l'antico dalmatico è molto variato prima di estinguersi totalmente e oggi si pone il problema di cosa rimanga nel veneto locale dell'antico idioma con il riscontro di elementi fonetici caratteristici in testi veneti locali che potrebbero, sebbene non ve ne sia la certezza e si necessitano ulteriori studi, essere di origine dalmatica. Se è chiaro che i parlanti del dalmatico l'abbiano abbandonato fino ad assimilare gradualmente la loro parlata al veneto non è facile ricostruire la genesi di questa lingua e le parentele con altri idiomi; proprio Bartoli è stato uno dei principali studiosi del dalmatico e ipotizzò che potesse essere lontano parente di rumeno e sardo ma altri che l'hanno preceduto vi hanno riscontrato elementi di comunanza e forse intermediazione tra ladino e rumeno.

A oggi non si è comunque raggiunta una teoria univoca sull'origine della lingua che, anche per questo, risulta particolarmente singolare e distintiva degli abitanti dell'Istria, delle città della Dalmazia e delle isole del Quarnaro tra le quali è risuonata le ultime volte prima di scomparire dall'uso rimanendo però nella storia di questa terra e dei suoi abitanti.

Ecco un esempio di come suonava il dalmatico nella preghiera del "Padre nostro":

Tuòta nuèster, che te sànte intèl sil, sàit santificuòt el nàum to, vigna el ràigno to, sàit fuòt la voluntuòt tòà, còisa in sil, còisa in tiàra. Duòte cost dàì el pun nuèster cotidiùn. E remetiàj le nuèstre debète, còisa nojiltri remetiàime a i nuèstri debetuàr, e nàun ne menùr in tentatiàun, mui deliberiàjne dal mul. Còisa sàit.

Un libro dedicato a un'autentica famiglia lussignana

Bruno Sebastiani



Come preannunciato nel numero 66 di questa rivista, è uscito il mio libro *"Dall'Italia all'Egitto e ritorno"*, dedicato alle origini delle famiglie di mio padre (i Sebastiani) e di mia madre (gli Stuparich e i Cosulich). È il primo volume della mia autobiografia, che si preannuncia lunga e ricca di episodi degni di essere tramandati ai posteri. Ma con-

centriamoci sui fatti che più possono interessare i lettori di questa rivista. Tralascio dunque la storia dei Sebastiani (che pure merita di essere letta) e mi immergo direttamente nel bel mare che circonda la nostra Isola! È qui che è nata mia madre, i suoi genitori, i suoi nonni, bisnonni, trisavoli ecc. chissà fino a quale lontanissima generazione. Una famiglia tutta lussignana! Ma, attenzione, di due località ben distinte: Lussingrande (gli Stuparich) e Lussinpiccolo (i Cosulich).

Dei primi ho meno notizie. So che Gregorio Stuparich, il papà di mio nonno Cesare, sposò Antonietta Craglietto (presumo a Lussingrande) ed ebbe altri tre figli: Antonio, Irma e Irdam.

Di Antonio non so nulla.

Irma sposò in prime nozze il capitano Domenico Scopinich e in seconde nozze Celestino Zadra di Trento (professore e storico cui è dedicata una piazza a Tres).

Curiosa è l'origine del nome Irdam. Pare che quando mamma Antonietta era incinta del suo ultimo figlio, i coniugi Stuparich si trovassero in Indonesia (i lussignani sono sempre stati grandi viaggiatori!). Qui, nella giungla, la loro carovana si vide venire incontro una tigre. Uno dei servitori locali non perse la calma e convinse il felino ad andarsene. Ripresisi dallo spavento, papà Gregorio chiese all'uomo come si chiamasse e lui rispose: "Irdam". Così questo nome fu imposto al nascituro in segno di gratitudine per lo scampato pericolo. Di lui non ho altre notizie.



Simon Cosulich



Maria Ivancich

Ben più ricca di informazioni è la storia della famiglia di Simon Cosulich. Il 29 maggio 1864 costui (mio bisnonno) sposò a Lussinpiccolo Maria Ivancich. Il 29 maggio 1914, in occasione delle nozze d'oro, i figli donarono ai genitori un imponente e prezioso album contenente la "storia fotografica" della famiglia, a iniziare dalla casa, poi individuata da Rita Cramer, che ringrazio, nelle "Aggiunte anagrafiche e genealogiche" posposte a questo articolo.

Di particolare rilievo la bellissima e commovente dedica, emblematica della profondità dei sentimenti di quelle generazioni.

Seguono poi le foto dei genitori (da anziani e da giovani!) e quelle di tutti i figli e nipoti.

Relativamente ai figli (tra cui mia nonna Maria), Rita Cramer, nelle "Aggiunte" citate, ha indicato per ciascuno le notizie più rilevanti, come potete vedere più avanti.



Il prezioso album di famiglia

Il mio libro si concentra sulle avventure e disavventure della famiglia di Cesare Stuparich e Maria Cosulich (i miei nonni), che emigrarono in Egitto in cerca di fortuna, ed ebbero sei figli, cinque femmine e un maschio. L'unico maschio, Antonio, morì a sedici anni ed è sepolto a Lussino vicino ai nonni e alla zia Caterina. Delle cinque femmine, una, Argia, è morta a meno di un anno dalla nascita. Della sua agonia la nonna Maria ci ha lasciato un diario straziante, che ho riportato in un capitolo del libro.

Rimasero quattro sorelle, Licia, mia madre Laura, Myriam e Renata, unite, seppur lontane, per tutta la vita, sino ai festeggiamenti per le nozze d'oro dei loro genitori, Cesare e Maria, a cui partecipai anch'io nel 1961 a Milano.

Dopo un mese il nonno morì. La nonna visse altri undici anni. Ma la loro vera vita l'avevano vissuta prima a Lussino e poi ad Alessandria d'Egitto, come è ampiamente descritto nel mio libro.

Mentre scrivo queste note è uscito il secondo volume della mia autobiografia, *"Volevo catalogare il mondo"*, in cui sono inseriti il testamento spirituale di nonna Maria e tanti miei ricordi familiari da bambino. È il logico seguito del primo volume ...

Questi i link dei due libri:

<https://ilmiolibro.kataweb.it/libro/biografia/619942/dallitalia-allegitt-e-ritorno/>

<https://ilmiolibro.kataweb.it/libro/biografia/628005/volevo-catalogare-il-mondo/>

Aggiunte anagrafiche e genealogiche di Rita Cramer Giovannini

Il signor Sebastiani chiedeva aiuto per poter identificare la casa dove avevano abitato i bisnonni e voleva sapere se è ancora esistente.

Essendo abituata a riconoscere da piccoli particolari fotografati posti caratteristici di Lussino, specialmente quando si tratta di foto d'epoca, ho subito creduto



La casa avita



La dedica



Antonio Stuparich

di identificare nella fotografia fornita dal signor Sebastiani un angolo dell'Hotel Restaurant Dreher di epoca austriaca. Quello, per intenderci, dove oggi si trova il ristorante "Za Kantuni". Per essere più certa della mia "diagnosi" ho voluto cercare notizie più dettagliate sui bisnonni Cosulich-Ivancich del signor Sebastiani.

L'impresa si prospettava abbastanza semplice, conoscendo la data esatta del loro matrimonio. Sul libro parrocchiale dei matrimoni, che si può consultare online dal sito Family Search, ho infatti trovato immediatamente la traccia del loro spopolizio, con l'indicazione dei genitori degli sposi e dei loro testimoni di nozze.

E qui la bella sorpresa! La sposa, Maria Ivancich, era figlia di Giovanni Nicolò, personaggio assai noto e importante in quanto uno dei fondatori e tra i primi insegnanti della Scuola Nautica privata. Egli inoltre, assieme al fratello Celestino Venanzio, costruì la casa che tuttora esiste in Ulica Vladimira Gortana e che è quella raffigurata nella fotografia, per il riferimento bibliografico si veda *"Massimo Ivancich, Cronologia dell'isola dei Lussini"*, pag. 193.

Testimone di nozze per la sposa, oltre a Nicolò Zar, fu Paolo Nicolò Ivancich, suo fratellastro. Paolo Nicolò Ivancich, infatti, era il figlio maggiore di Giovanni Nicolò, padre della sposa, e della sua prima moglie Teresa Millin, dalla quale aveva avuto quattro figli. La sposa Maria Ivancich (Maria Antonia, detta Mariuzza, la bisnonna del signor Sebastiani) era invece figlia di Giovanni Nicolò e della sua seconda moglie Caterina Cosulich, dalla quale era nata anche Elisa (Elisabetta Ida sposata Gianfelici).

Questi dati li ho ricavati dagli appunti sulla genealogia Ivancich di Massimo Ivancich, da sempre in possesso della famiglia Ivancich-Giovannini e integrati dai discendenti nel corso degli anni, e dal testamento, o meglio dall'"Istrumento di divisione" allegato al testamento di Giovanni Nicolò Ivancich redatto a Lussinpiccolo il 16 aprile 1865, attualmente conservato dal signor Raimondo Prag,

negli Stati Uniti, che a suo tempo me ne aveva fornito una copia.

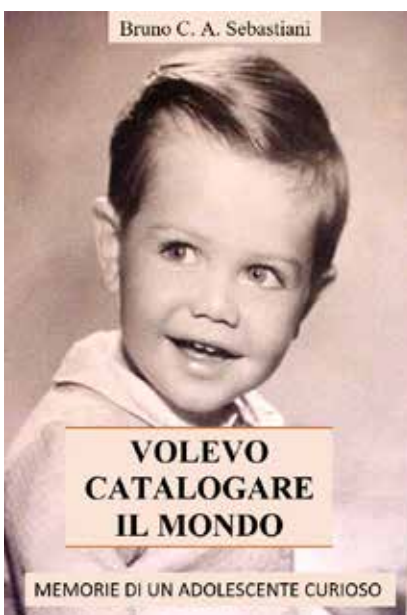
E qui potrei andare avanti con tante notizie molto interessanti riguardo alle interconnessioni tra note famiglie lussignane e personaggi di spicco nati tra i loro discendenti. Limitatamente ai figli dei bisnonni Cosulich del signor Sebastiani, oltre alle notizie su sua nonna Maria (Maria Augusta Cosulich), della quale dall'autore del libro abbiamo appreso tanto, sono in grado di fornire notizie spicciole sui suoi fratelli e sorelle, tutti nati a Lussinpiccolo:

Marco, nato il 10 ottobre 1866. Fu Presidente del Tribunale Commerciale Marittimo di Trieste. Nel 1932 divenne Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia e Consigliere d'Appello. Pensionato nel 1934, divenne nel 1935 Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia ed ottenne il titolo di Consigliere della Corte di Cassazione.

Nicolò, nato il 28 dicembre 1868. Fu per 27 anni Direttore della scuola Nautica di Lussinpiccolo. Raccomando di leggere da pagina 63 a pagina 66 del libro del centenario dell'Istituto Nautico di



La tomba di famiglia



La seconda autobiografia

Lussinpiccolo, dove si parla di questo gran personaggio.

Simeone, nato il 7 marzo 1872. Capitano mercantile, sposato con Bianca Tarabocchia.

Antonio, nato il 9 gennaio 1877. Avvocato, sposato con Luigia Premuda.

Giuseppe, nato il 28 febbraio 1878. Capitano mercantile, sposato con Irene Dollenz. La loro figlia Maria, nata nel 1915 (Marucci, che ho avuto il piacere di conoscere in quanto madre della mia amica Marina), sposò il dott. Guido Strudthoff.

Anna, nata il 1° giugno 1879. Sposò il capitano Moldo Mareglia. Tra i loro figli, Anna, che sposò il capitano Giuseppe de Luyk, padre del nostro Vicepresidente Sergio de Luyk.

Giovanni, nato il 13 luglio 1881. Sposò Itala Martinolich.

Caterina, nata il 23 novembre 1882. Fu maestra di pianoforte.

Maria, nata il 3 agosto 1885. La nonna del signor Bruno Sebastiani, che ringraziamo vivamente per aver sollevato il coperchio di questo prezioso "Vaso di Pandora"!



Le quattro sorelle: Licia, mia madre Laura, Myriam e Renata e i genitori Cesare e Maria, Milano 1961

Ricordi di Anita Huber, soprano, raccolti dalla figlia Lucia Dekleva

Mettendo in ordine, mia mamma ha ritrovato alcune foto che non rivedeva da tempo. Mia mamma si chiama Anita Huber ed è nata a Lussinpiccolo il 19 febbraio 1929 quindi ha appena compiuto 94 anni. Abitava a San Martin dove il papà Bepi lavorava nella centrale elettrica. Aveva una sorella, Doretta morta a 88 anni e un fratello Giuseppe morto a 96 anni. Tanti sono i ricordi legati alla sua infanzia: i giochi sul Monte Rosa, le estati calde trascorse a giocare al fresco dei cipressi del cimitero, le corse verso la scuola per non arrivare in ritardo quando l'unico orologio di casa si rompeva!

Mia mamma aveva una bella voce fin da bambina (e ce l'ha ancora nonostante l'età e questo le ha permesso di cantare ai matrimoni fino a pochi anni fa) e così mia nonna Carmela la fece studiare canto con il maestro Milan Sincich. Cominciò allora ad esibirsi nel teatro di Lussinpiccolo.

Nel giugno del 1948 lasciò la sua cara terra per trasferirsi prima a Udine e poi a Venezia dove si è iscritta al Conservatorio che però ha lasciato dopo poco essendo stata assunta come artista del coro del teatro La Fenice nel quale ha cantato per 30 anni come soprano.



Mia mamma Anita e il piccolo coro di Lussinpiccolo



Anita, suo nonno Luigi, sua nonna Santa, Marisa Zorich, moglie del fratello Giuseppe, il papà Bepi



Spettacolo musicale "Biancaneve e il Principe"



I tre fratelli Huber con papà e nonna che ha in braccio il cuginetto Claudio



Gruppo di giovani amici: con Anita ci sono la cugina Anna Maria Tarabocchia ultima in alto a destra, in basso da sinistra il fratello Giuseppe, Ennio Zorich, Claudio Nicolich



L'esodo dei Chioggiotti

Mario Lister



Mario e Guerrina Lister

Desidero far conoscere alla nostra Comunità altri particolari riguardanti l'esodo dei Chioggiotti durante la seconda guerra mondiale.

A quel tempo oltre ai cognomi già elencati nel *Foglio Lussino* 66 dell'aprile 22, pag.17, c'era anche quello del comandante di una barca da sabbia che faceva rotta tra Chiog-

gia e Lussino, Emilio Bellemo che ha sposato Maria Antoncich di Lussingrande: erano i miei nonni materni dai quali sono nati Emilia e Giuseppe Bellemo.

Il nonno Bellemo è sepolto a Lussino, la nonna a Grado. Quando sono andato a Lussinpiccolo e a Lussingrande ho cercato la tomba ma non sono riuscito a trovarla.

Anche lui ha contribuito a fare la storia dell'isola, come ho già scritto anni fa e pubblicato sul *Foglio Lussino* N° 43 del dicembre 2013 e poi in altre occasioni nel 2019 e 2020.

I nonni paterni erano Giuseppe Lister, nostromo di coperta della Marina austro-ungarica e Francesca Suttora, genitori di Dante Lister e di Domenica Lister emigrata in Australia a Perth.

Emilia Bellemo cioè mia madre ha sposato Dante Lister. Hanno lasciato Lussino nel 1945 perché la casa appena costruita era stata distrutta dai bombardamenti. Non avevano più niente, né avevano speranze di rifarsi perché non erano ricchi o avevano risparmi o altri beni.

Avevo un fratello Giuseppe Lister, che purtroppo è scomparso 24 anni fa in Congo a Brazzaville, durante la guerra civile: di lui non abbiamo mai più avuto più notizie.



Sempre piena de sol, de splendori...

Del Rigel e della fuga

Nino Bracco

Il **10 febbraio** è stato istituito per legge giorno del Ricordo dell'esodo degli italiani dell'Istria e Dalmazia, e dei martiri delle foibe, il mio ricordo di questa tragedia può cominciare così:

A Neresine, nel 1944 i fratelli Tino e Gino Lecchich (Sindia) avevano costruito una bella e robusta barca di 7,1 metri, completamente chiusa da coperta, dotata di ampia stiva con boccaporto, piccola tuga a poppa, albero alla "ribaltela" per passare sotto la Cavanela di Ossero e di Lussino, e robusta randa, pensando di utilizzarla per i piccoli traffici locali. Tuttavia i Lecchich non avevano un adeguato motore da installare a bordo, né se ne trovava da comperare, a questo punto si è fatto avanti l'amico Silvio Bracco, mio padre, che aveva conservato in casa durante tutta la guerra un motore monocilindrico Satima a testa calda di sei cavalli di potenza, nuovo "de pacca", recuperato chissà dove. Si sono messi d'accordo per installare il motore nella barca, facendosi soci nella gestione dell'attività commerciale, che avevano intenzione di intraprendere. La scelta del nome della barca è stata molto laboriosa, il nuovo regime, instauratosi nel 1945, non avrebbe permesso di utilizzare un nome che anche lontanamente avesse qualche parvenza di italiano, mettere un nome croato sarebbe stato come vendere l'anima al diavolo, allora

La storia continua non solo per me ma anche per migliaia di altre persone che son dovute scappare in cerca di fortuna, chi in Europa, chi nelle Americhe, chi in Australia. Gente semplice ma di carattere che si è rimboccata le maniche che ha ricominciato la vita, sopportando privazioni, sorprusi, ingerenze e tanto altro.

Alla fine pure i miei sono riusciti a emergere e a dare anche un insegnamento alle persone stanziali.

Di questo io sono orgoglioso e desidero che questi miei nonni siano ricordati.

Abito da sempre ad Aquileia, ho sposato Guerrina Furlan e ho tre figli Caterina, Marco e Paola e sono disponibile a raccontare altre storie e aneddoti sulla vita lussiniana al tempo dei miei nonni.

dopo molti tentativi si è ricorsi a un consulente esperto e vicino di casa, l'Andreino Ghersan, Capitano di Lungo Corso, diplomato alla "Nautica" di Lussino, chiedendogli di trovare un nome, possibilmente di una stella, che non somigliasse a nome italiano, ma che non somigliasse nemmeno a nome croato, così è uscito fuori il nome Rigel, della costellazione di Orione.

In pochi giorni sono stati costruiti dal Tonzi Morin, il miglior fabbro del paese, gli accessori mancanti: le pulegge per la pompa dell'acqua, fuse in alluminio recuperato dai rottami di un aereo inglese caduto sopra Sonte, l'elica fatta "a occhio" di normale acciaio forgiato a mano, perché non c'erano altri materiali disponibili.

La nuova barca fu varata con successo: durante le prove in mare è stata registrata una soddisfacente velocità di crociera di quasi 6 nodi. Non essendo disponibili altre barche da trasporto in paese, l'attività dei due marinai, il Gino Lecchich e il Silvio Bracco, si fece molto intensa, viaggi quasi quotidiani a Lussinpiccolo per trasporto persone, come mezzo pubblico, carichi di legna, carbone e calce viva dalla zona di Puntacroce per il paese, uva da Sansego, ecc.... Appena il *Rigel* usciva dal porto veniva filato in mare il *dentaler* (lenza a traino per la pesca dei dentici), di cui Silvio era molto esperto, quindi al ritor-

no da ogni viaggio c'era anche del buon *dental* (dente) da mangiare.

In quel tempo Lussingrandesi con l'unico peschereccio salvato dalla guerra e Sampierini con una grossa *plavinna* (tradizionale barca da pesca) incominciarono a trafficare con Trieste, sulle orme di quanto già facevano Piranesi e Rovignesi, portando in quel porto pelli di pecora, lana, olio, formaggio, miele, fichi secchi, grappa, legname (*fassi*) e quant'altro quel mercato, privo di tutto per le vicende della guerra, poteva assorbire. I nostri due, fattisi adeguatamente istruire dai Lussingrandesi, intrapresero anche loro i viaggi per Trieste con buon profitto fino a tutto il 1946, tra l'altro a Trieste trovarono presso la Satima in riva, l'elica regolamentare in bronzo e tutto filava liscio.

Tuttavia, l'attività del *Rigel* non veniva ben digerita dai nuovi capintesta paesani, soprattutto perché i nostri due erano "italiani".

Il fattaccio: in pieno inverno, erano le feste di Natale, il *Rigel* carico di merci nella stiva e camito di legname in coperta, era pronto a partire per un nuovo viaggio a Trieste, ma sfortunatamente in quei giorni si era scatenato un forte fortunale di bora, quindi la partenza era stata rimandata, in attesa che il vento si calmasse e passassero le feste.

Una sera verso le dieci, eravamo già tutti a dormire, si sente bussare alla porta posteriore della casa, quella proprio sotto alla nostra camera (mia e di mio fratello), vado a vedere alla finestra: era la Stanka moglie del Sattalich di San Giacomo, membro dell'*Odbor* (il comitato popolare che gestiva il paese), che a bassa voce chiamava Silvio, Silvio...! Io chiamo mio padre e andiamo tutti giù, lei dice: "quelli del *narodni odbor* hanno fatto la riunione in *comun* e hanno deciso di denunciarvi alla milizia (polizia) per far sequestrare il *Rigel* e le merci che avete a bordo, scappate fin che siete in tempo".

Mio padre si veste velocemente e va a chiamare il Gino per avvertirlo che bisogna partire subito, bora o no bora, poi torna a casa per scaldare al fuoco del *fogoler* in una grossa pentola l'olio del motore, preventivamente preparato, per evitare che, con quel freddo, il motore avesse difficoltà a mettersi in moto, poi prende le sue cose per il viaggio, un bacio a testa e via.

Il Sattalich, che aveva partecipato alla riunione dell'*odbor*, non se l'è sentita di condividere le decisioni dei suoi compagni, quindi ha mandato la moglie ad avvertire dell'accaduto il Silvio; la donna, anche se vista circolare a quell'ora non avrebbe destato sospetti. Per la verità storica, vale la pena ricordare i nomi di quei "benemeriti" compaesani che hanno partecipato alla riunione, in cui decisero di far sequestrare il *Rigel* e imprigionare mio padre: Jvan Zorovich (Scrivanelo) presidente dell'*Odbor*, Dinko Rucconich (Limbertich), Gavde e Mate Soccolich (C'uc'uric'), Kirin

Soccolich (Bobar), Ivan Rucconich (Zimich), Ivan Sattalich, Anton Zorovich (Toni Grigio), Onorato Bonich e altri.

Sono partiti nella notte in pieno fortunale di bora. Alla mattina alle sei è arrivata la milizia, ma il *Rigel* non c'era più, allora sono corsi a Ossero, giusto in tempo per vedere il *Rigel* superare la lanterna di Vier e navigare faticosamente verso Ustrine. I poliziotti sono corsi a Ustrine, ma il *Rigel* ha proseguito verso Martinciza. A Martinciza la milizia ha dovuto limitarsi a guardare il *Rigel* che, tirata su la piccola vela gialla terzaruolata al massimo, proseguiva verso l'Istria, coll'intento di attraversare il Quarnero. Nella traversata le ondate hanno spazzato via il camito di legname che era in coperta alleggerendo così la barca che, appena passato il capo Promontore, ha proseguito speditamente con vela e motore verso Salvore, il capo prima della baia di Pirano. Il vero dramma è cominciato proprio a questo punto, perché era già sera inoltrata, buio pesto, temperatura sotto zero e bora in prua a oltre 80 km/h. Riparare nel porto di Pirano significava probabilmente mettersi nelle mani della milizia, quindi decisero di proseguire. Per fare le poche miglia che mancavano al porto di Trieste, col piccolo motore che fortunatamente non ha mollato, hanno impiegato sei ore, arrivando all'alba all'ormeggio consueto in Sacheta, dove già si trovavano i colleghi piranesi e lussingrandesi bloccati dalla bora. Ormeggiata la barca, si sono infilati esausti sotto coperta a dormire, avendo passato le due ultime notti in bianco. La mattina i compagni delle altre barche appena svegliati, hanno trovato l'inaspettato *Rigel* ormeggiato in *andana* sulla loro barca e sono saliti a bordo per vedere da dove saltavano fuori, naturalmente svegliandoli e facendosi così raccontare l'avventura.

Il Silvio, che era quello dei due che conosceva meglio quella zona di mare e che era stato al timone per tutta la traversata da Salvore a Trieste, non aveva più pelle nella faccia, il viso era tutto una piaga per le frustate di mare e di vento e per la temperatura sotto zero.

Si sono fermati una settimana a Trieste per vendere la merce e per rimettersi in forze dopo l'ardua impresa, quindi hanno fatto ritorno al paese, come se nulla fosse accaduto (*finta de mona*), il Silvio aveva ancora la faccia coperta di piaghe, perché la pelle non si era del tutto riformata.

Come sono ritornati a casa i compaesani che li avevano denunciati si sono affrettati ad avvertire la milizia, che il giorno dopo è arrivata a prelevare il Silvio e portarlo nella caserma della polizia politica (OZNA) a Lussino. Nonostante non avesse violato nessuna legge, perché aveva tutti i regolari permessi per esercitare quei piccoli trasporti con la barca, l'hanno tenuto in prigione per dieci giorni, sottoponendolo a continui interrogatori e pestaggi, e non per fargli confessare chissà quali misfatti, ma semplicemente perché era "italiano". Durante questo periodo di detenzio-

ne non gli hanno consentito nemmeno di vedere la moglie, che tutti i giorni andava a Lussinpiccolo per avere sue notizie e cercare di incontrarlo. Alla fine, essendosi sfogati del loro odio contro gli "italiani", si sono stufati di torturarlo e lo hanno rilasciato, ridotto in condizioni a dir poco pietose, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico.

Da quel momento ha iniziato a programmare la fuga in Italia. Io frequentavo le scuole medie italiane a Lussinpiccolo, ancora aperte, quindi come altri neresinotti abitavo a Lussino, in pensione dalla Cova, che era un'affittacamere per studenti dei paesi dell'isola. Un pomeriggio una compaesana viene a cercarmi e mi dice: *"la mamma ga deto che ti ciol tutta la roba e che ti vien subito a casa"*, io faccio la valigia e parto a piedi per Neresine, 18 km di strada con la valigia in spalla, ero appena quattordicenne.

Il giorno dopo io e mio padre siamo andati a Ossero a prendere la *Vesa*, era un piccolo trabaccolo che faceva linea di trasporto passeggeri da Lussino per Fiume, toccando i principali porti lungo il percorso. Siamo sbarcati a Fianona, poi saliti faticosamente al paese, abbiamo preso vari mezzi di fortuna dirigendoci verso Pola, dove siamo finalmente arrivati su un carro di contadini che portavano verdura in quella città. A Pola c'erano ancora gli Inglesi. Il giorno dopo abbiamo preso il piroscafo per Trieste e quindi il treno per Venezia, dove sapevamo che nel campo profughi Foscarini potevamo trovare una gamella di minestra, anche se non c'era posto per dormire per il sovraffollamento di nostri profughi. Per dormire ci siamo arrangiati con delle coperte (*sc'iavine*) su paglioli dell'*Uscocco*, ormeggiato alle Zattere, era la barca da diporto di Elio Bracco, costruita da Scarbich a Neresine, completamente disalberata, saccheggiata e priva di tughe o strutture interne. Come prima cosa mio padre, coll'aiuto del Comitato Giuliano di Venezia (così chiamavamo a quel tempo quella che è poi diventata l'Associazione Profughi Giuliano Dalmati) ha cercato di sistemarmi da qualche parte; infatti dopo qualche settimana io

sono andato in collegio a Lovere (Lago D'Iseo), utilizzando una mia vecchia borsa di studio per Convitti Nazionali, il papà aveva trovato lavoro nelle barche di piccolo traffico lagunare, la mamma e il fratello sono rimasti a Neresine, trattenuti dalle autorità locali.

Io, nel frattempo, sono stato trasferito dall'organizzazione di assistenza ai profughi nel collegio di Montalcino (Siena), dove ho ultimato la terza media. Finite le medie volevo frequentare l'Istituto Nautico per diventare capitano di macchina. "La Nautica" era al primo posto nelle aspirazioni dei ragazzi delle famiglie dei marittimi di Neresine, ma a Montalcino c'era soltanto la scuola magistrale, quindi mio padre ha inoltrato la domanda, tramite l'Associazione Profughi Giuliano Dalmati di Venezia, per mandarmi a studiare a Brindisi, dove era stato istituito un collegio proprio per i figli dei profughi che volevano frequentare l'Istituto Nautico, ma la domanda non fu accolta, quindi, poiché mio padre era costretto a navigare e non poteva portarmi con sé, sono dovuto rimanere a Montalcino anche durante le vacanze estive e a frequentare la prima magistrale l'anno scolastico successivo, anche se questa era l'ultima cosa al mondo che avrei voluto fare.

Naturalmente l'anno passato a Montalcino a frequentare le magistrali è stato completamente perduto. L'anno dopo, avendo mio padre trovato imbarco nelle navi di una compagnia di navigazione di Genova, mi ha tolto dal collegio trasferendomi in quella città, a pensione presso una famiglia di Neresine appena arrivata, dove ho potuto finalmente frequentare l'Istituto Nautico di Genova, naturalmente con grande sacrificio economico per la famiglia, perché, oltre a dover in qualche modo provvedere al mantenimento di mia madre e di mio fratello rimasti bloccati a Neresine, mio padre doveva anche pagare il mio mantenimento agli studi e la retta presso la famiglia che mi ospitava.

Mia madre e mio fratello sono rimasti trattenuti a Neresine dalle autorità locali, come ostaggi, fino al 1951.



Neresine dall'idrovolante

Foto Licia Giadrossi

Il Giorno del Ricordo 2023 a Roma

Livia Martinoli Santini



“La bambina con la valigia”, Egea Haffner

In occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo si sono svolte a Roma numerose manifestazioni di commemorazione organizzate in sedi e in giorni diversi.

Il 9 febbraio in particolare si è tenuta in Campidoglio, nella Sala della Protomoteca, una cerimonia ufficiale alla presenza del sindaco di Roma Roberto Gualtieri, delle autorità comunali e dei rappresentanti delle Associazioni degli esuli. Nella circostanza sono stati pronunciati interessanti discorsi dalla prof.ssa Donatella Schürzel (vice-presidente nazionale vicario dell'ANVGD Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e presidente del Comitato Provinciale di Roma) e dal prof. Andrea Ungari (docente presso l'Università Luiss Guido Carli). È seguita la toccante testimonianza della signora Egea Haffner, esule da Pola e nota come la bambina con la valigia per essere stata raffigurata da piccola, all'epoca dell'esodo, in una foto poi ampiamente diffusa e pubblicata anche sulle locandine delle manifestazioni del Giorno del Ricordo. Dopo il saluto del prof. Giovanni Stelli (presidente della Società di Studi Fiumani), il noto maestro Francesco Squarcia ha eseguito alcuni brani musicali con la viola.

All'evento, coordinato dalla professoressa Maria Ballarin (AND Associazione Nazionale Dalmata), hanno assistito anche numerosi esuli e studenti di diversi Istituti scolastici di Roma e provincia.

Il giorno seguente, venerdì 10 febbraio, si è svolta la cerimonia della deposizione di una corona di alloro all'Altare della Patria, sempre alla presenza del sindaco Gualtieri, di diverse autorità civili e militari e dei rappresentanti delle Associazioni degli esuli.

Poco dopo si è tenuta presso il Quirinale la cerimonia istituzionale del Giorno del Ricordo alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella; erano presenti ministri, autorità civili e militari,

ambasciatori, presidenti e rappresentanti delle Associazioni degli esuli ed esuli provenienti da tutta Italia. La cerimonia, di rilevanza nazionale, è stata trasmessa in diretta televisiva ed è iniziata con la proiezione di un breve filmato storico. Sono seguiti i discorsi del prof. Giuseppe de Vergottini (presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati), del prof. Giovanni Orsina (docente presso l'Università Luiss Guido Carli) e di Antonio Tajani (ministro degli Affari Esteri e vicepresidente del Consiglio dei ministri). Tra un discorso e l'altro sono stati eseguiti alcuni brani musicali dall'Orchestra giovanile e femminile del Conservatorio di Musica “Giuseppe Tartini” di Trieste e sono stati letti vari capitoli del libro *La bambina con la valigia dell'esule Egea Haffner che assisteva commossa alla celebrazione* (vedi: Egea Haffner – Gigliola Alvisi, *La bambina con la valigia: il mio viaggio tra i ricordi di esule al tempo delle foibe*, Milano, Piemme, 2022).



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Alla fine il Presidente Mattarella ha concluso l'evento con un significativo discorso “dedicato al percorso di dolore inflitto agli italiani di Istria, Dalmazia, Venezia Giulia sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi nella drammatica fase storica legata alla Seconda Guerra Mondiale e agli avvenimenti a essa successivi”.

All'Altare della Patria

Giacomo Tamaro

Quando, all'inizio di novembre 2022, mi sono recato a Roma, oltre alle sue innumerevoli opere d'arte come il famosissimo Colosseo, la colonna Traiana, gli antichi templi e le dimore dei romani e dei loro imperatori, mi ha colpito molto l'Altare della Patria, un monumento colossale e molto importante per noi italiani, iniziato nel 1885, inaugurato nel 1911 e concluso nel 1935: è un simbolo che unisce l'Italia.

La prima cosa che si nota è l'enorme statua che rappresenta Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia. Salendo le scale che portano in cima alla costruzione ci sono molti segni dell'importanza che aveva avuto la Prima Guerra Mondiale per gli italiani. Infatti dietro alla statua di bronzo rappresentante il primo sovrano ci sono sette targhe, una di esse conteneva il telegramma mandato dal Generale Diaz dopo la battaglia di Vittorio Veneto per comunicare la vittoria, mentre, sulle rimanenti sei, i nomi delle città più importanti conquistate dall'Italia durante la guerra: Trieste, Trento, Fiume, Pola, Gorizia e Zara. Alcune di queste città non fanno più parte del nostro stato ma vengono ricordate ancora come componenti del paese tricolore, in queste ultime infatti si continua a parlare italiano. Città dalle quali gli italiani furono cacciati, prese dai titini che fecero strage degli italiani e non solo, gettandoli nelle foibe: cavità carsiche che inghiottivano le persone. Queste città vennero cedute alla Jugoslavia in seguito ai trattati di pace come risarcimento di guerra.



Foto
Giacomo
Tamaro



Mons. Mario Cosulich

Uomo di Dio, Sacerdote per i fratelli

a cura di Padre Francesco De Lazzari



La presente pubblicazione non è una biografia di Mons. Mario Cosulich. Richiederebbe uno studio approfondito: la consultazione di alcuni archivi, in modo particolare del Capitolo della cattedrale di Trieste, dell'Archidiocesi di Zara e del Pontificio Seminario romano maggiore.

La pubblicazione è un omaggio, un ricordo, un far memoria di Don Mario – così desiderava essere chiamato – di chi è vissuto insieme, l'ha conosciuto da vicino, lo ha frequentato e ascoltato nelle numerose predicazioni fatte a Trieste e in molti altri luoghi.

Don Mario ha percorso un lungo cammino nel ministero sacerdotale, durato 76 anni celebrando ogni giorno l'Eucarestia e vissuto in varie forme pastorali, soprattutto, nella predicazione e nell'amministrazione del sacramento della confessione. Gran seminatore della Parola di Dio, ha illuminato, confortato, sostenuto. Lo stesso vale per il ministero della consolazione, del perdono e delle innumere-

voli confessioni ascoltate a Trieste e nei Santuari di Re e di Lourdes, e rendendosi sempre disponibile ovunque si recasse.

La pubblicazione vuole ricordare Don Mario non solo come sacerdote, ma amico, consigliere spirituale e di vita, insegnante qualificato e stimato: un uomo e sacerdote solido, di sostanza, un volonteroso cappellano del porto, un infaticabile sacerdote che ha davvero speso la sua vita per Gesù Signore a favore della Chiesa, e non solo. Solo Dio conosce tutto il bene compiuto di Don Mario. La Chiesa ha riconosciuto le sue non comuni doti affidandogli numerosi incarichi e nominandolo parroco, canonico, organizzatore e direttore della Caritas diocesana, Preposto del Capitolo, Protonotario Apostolico appartenente alla famiglia pontificia.

La pubblicazione vuole essere un gesto di affetto e di amore degli amici all'amico, un semplice gesto di riconoscenza, atto doveroso di gratitudine e di ringraziamento. Per realizzarlo, sono stati raccolti alcuni testi già pubblicati e aggiunti di nuovi. Certamente Don Mario meriterebbe di più, ma il più rimane, sempre e comunque, nel cuore di ciascuno.

In un mondo così controverso, inquieto, distratto dalle cose di Dio e di una sana umanità, l'uomo di oggi, dimentico della grande civiltà greco-romana e cristiana del passato, fa scorrere il presente senza viverlo, e senza sapere quali radici porre per il futuro.

Per questo, in un contesto culturale povero di pensiero e di capacità di amare, ritengo sia importante ricordare quanti hanno lungamente lavorato per seminare il bene e insegnare i principi umani e del Vangelo. E credo sia doveroso celebrarli – nel nostro caso Don Mario – anche con semplici pubblicazioni che ricordino persone che hanno camminato al nostro fianco donandoci vita e amicizia, e ci hanno amato facendoci sentire amati da Dio e dai suoi ministri.

Questo, in sintesi, è stato Don Mario. E così va ricordato. Non è tutto, solo un qualcosa, una istantanea del tutto, certi che il meglio rimane in noi come seme che seguita a legarci a lui; come lui, così crediamo, seguita dal Paradiso a essere legato a noi.

Trieste, 7 marzo 2023, ottantesimo anniversario dell'Ordinazione sacerdotale di Don Mario

P. Francesco De Lazzari, OFM

La presentazione del libro nella Sala del Seminario Vescovile di Trieste

Licia Giadrossi Gloria

Nel pomeriggio del 10 marzo è stato presentato il volume di Padre Francesco De Lazzari. Dopo l'introduzione di Rita Cramer ha preso la parola il professor Gianfranco Sinagra, luminare della Cardiologia di Trieste, che ha parlato della sua ultra decennale frequentazione con Don Cosulich, la prima persona che ha conosciuto, arrivando a Trieste dalla Sicilia, giovanissimo, fresco di laurea.

Poi ha preso la parola l'autore del libro e infine Mons. Roberto Zubović, parroco di Lussinpiccolo, giunto da Lussino assieme a Madina Hoffman Budinić, è intervenuto per congratularsi dell'evento.



Il professor Gianfranco Sinagra interviene narrando le sue molteplici frequentazioni con Don Mario
Foto Licia Giadrossi



Nel pubblico Don Roberto e molti lussignani
Foto Licia Giadrossi

Parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria
Lussinpiccolo
51550 Mali Lošinj / Lussinpiccolo Croazia

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

Via Belpoggio 25
34123 Trieste, Italia



Cari Lussignani,

Mi rivolgo a voi per la prima volta come attuale parroco a Lussinpiccolo.

Sono contento di aver avuto delle opportunità durante i miei sei anni di servizio per incontrare alcuni di voi, alcuni di voi li conoscevo già prima, 30 anni fa quando ero cappellano qui a Lussino.

Sono particolarmente lieto di pregare con voi il sabato nei mesi estivi, durante le sante messe e dopo di esse, le nostre piacevoli chiacchierate al piazzale della chiesa. Ricevo regolarmente il vostro giornale di Lussino che mi mandate. Grazie.

Mi ha fatto piacere sapere che vi riunite ogni anno per le festività dell' Annunciazione di Maria, il 25 marzo. Ovviamente la chiesetta della Madonna Annunziata vi sta a cuore e vi piace molto. Avete molti ricordi della crescita con la fede, dei pellegrinaggi, delle preghiere per le nostre famiglie e i nostri figli, specialmente per i marittimi, ma anche tutti voi espatriati. Io sono di Cherso, la mia cioè la nostra chiesa è San Salvadur (San Salvatore).

Ancora oggi gli abitanti di Lussino si recano quotidianamente in pellegrinaggio alla Madonna Annunziata dove, specialmente per il fine settimana in cui è aperta e nel mese di maggio, si celebra sempre la Santa messa il lunedì e il sabato.

Da quando sono diventato parroco, questa chiesa mi è particolarmente cara. È la nostra chiesa votiva, un punto di preghiera, meditazione religiosa, pace e contemplazione.

Sapete tutti che la chiesetta è situata in una posizione in cui le onde del mare bagnano le rocce sottostanti, ma non solo. Quando il vento è forte e le onde sono grosse, il vento porta le gocce di mare e di sale fino alla chiesa. Con gli anni naturalmente il sale ha fatto dei danni sulla chiesa stessa ed è necessaria una ristrutturazione e riparazione.

Negli ultimi tre anni è stato installato un nuovo tetto, è stata installata una nuova grondaia ed è stato ristrutturato l' interno della chiesa, che conserva i doni votivi di inestimabile valore per noi, dei nostri marittimi, emigranti e credenti locali.

È stata ristrutturata la piazzetta davanti alla chiesa e anche la piccola sagrestia..

Ora non rimane che il restauro della facciata con lavori in pietra intorno alle finestre e le panchine intorno alla chiesa per sedersi. Il valore delle opere è stimato in circa € 27.000

Vi scrivo con questa breve lettera chiedendovi di aiutarci, se possibile, con i vostri contributi in denaro, sia come comunità che come individui. Qualunque cosa decidete e se e quanto potete. Forse da qualche parte c'è un "gioioso donatore di tutto il cuore".

Per ogni contributo o regalo, vi sarò estremamente grato.

Per la Festa dell' Assunzione di Maria in cielo, il 15 agosto, servirò la Santa messa per tutti i nostri benefattori.

Vi auguro di cuore una bella Festa dell' Annunciazione, pregate, divertitevi, pregate il rosario. Prego per tutti voi, specialmente per tutte le nostre famiglie e per i vostri figli.

Vi accompagni e vi protegga l'intercessione della nostra Madre celeste, la nostra Annunziata.

Lussinpiccolo, 7 marzo 2023



Don Roberto, parroco di Lussinpiccolo

Eventi felici

Onore a Konrad Eisenbichler



K
Konrad Eisenbichler

sab 31 dic 2022,
02:21 (4 giorni fa)

Ai cari Lussignani

Ieri l'ufficio della Governatrice Generale del Canada ha annunciato la lista dei nuovi membri dell'Ordine del Canada e sulla lista ci sono anch'io! La motivazione legge "For his acclaimed interdisciplinary study of sexuality, gender, history, religion and literature in the Italian Renaissance era." Vedi <https://www.gg.ca/en/order-canada-appointees-december-2022>

Per quanto mi risulta, sono l'unico giuliano-dalmata ad essere mai stato onorato con l'Ordine del Canada! Speriamo che in futuro ci siano altri nostri coregionali che vengano così riconosciuti. Sono anche l'unico professore d'italiano qui in Canada ad essere mai così riconosciuto. Insomma, penso di dover fare un po' da apriestrada in ambedue i campi!

La mamma sta migliorando. La demenza rimane quella che è, ma la salute fisica è buona e quella mentale migliorata (non si agita più angosciosamente come alcuni mesi fa, ma sommessamente e senza quei brutti ricordi dei tempi di guerra). Mangia con buon appetito e sta riprendendo i chili che aveva perso e siamo quasi ritornati al peso di prima della caduta. E si sta abituando alla casa per anziani dove si trova. Io continuo ad andare da lei ogni giorno e spendere i miei pomeriggi con lei (dalle 13:30 alle 15:30).

Un caro saluto e tanti auguri per l'anno nuovo - salute, serenità, prosperità.

Konrad

Carissimo Konrad, complimenti vivissimi per questa onoreficenza che hai ricevuto per meriti di studio e di ricerca: un premio che onora te e la comunità che hai saputo creare intorno a te e che speriamo sia foriera di ulteriori riconoscimenti, come del resto è sempre accaduto. Un grande abbraccio e moltissimi auguri per il 2023 a te, mamma e fratello a nome di tutta Lussin! Licia

L'Ordine del Canada per il prof. Konrad Eisenbichler

Adriana Follo

Nella lista dei nuovi insigniti nell'Ordine del Canada rilasciata lo scorso 29 dicembre 2022 dall'ufficio della Governatrice Generale del Canada, Mary Simon, c'è anche il nome di Konrad Eisenbichler, già professore d'italiano presso l'Università di Toronto e, da molti anni, socio del Club Giuliano Dalmato di Toronto, per il quale dirige il trimestrale *El Boletín* e la collana di libri "Arpa d'or". La motivazione per questa illustre nomina recita "Per il suo acclamato studio interdisciplinare sulla sessualità, il genere, la storia, la religione e la letteratura nell'epoca del Rinascimento italiano."

Infatti, il professor Eisenbichler ha scritto, tradotto o curato più di trenta libri pubblicati da rinomate case editrici nord-americane ed europee, nonché più di settanta articoli scientifici apparsi in collezioni e riviste internazionali. Già negli anni '90 Eisenbichler era all'avanguardia degli studi sulle confraternite italiane del medioevo e rinascimento, sulla sessualità e il genere nella prima età moderna, e sulle donne nel Rinascimento, studi questi che nel 2014 lo portarono a essere eletto Fellow della prestigiosa Royal Society of Canada e, nel 2007, socio straniero dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Negli stessi anni Eisenbichler apriva la strada alla ricerca sui giuliano-dalmati in Canada, una comunità, questa, di emigrati ed esuli italiani di cui egli stesso fa parte. Il professore, infatti, è originario di Lussinpiccolo, cittadina capoluogo dell'isola di Lussino, nel golfo del Quarnero, già parte dell'Italia e ora della Croazia. Malgrado il nome austriaco che si rifà ai tempi in cui quei luoghi facevano parte dell'impero asburgico, nasce e cresce in famiglia di lingua e cultura italiana.

Eisenbichler è il primo giuliano-dalmata e il primo professore d'italianistica ad essere indotto nell'Ordine del Canada. Questo illustre riconoscimento si aggiunge a quello già ricevuto nel 2010 dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lo insignì con il rango di commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Tra i molti altri riconoscimenti ricevuti per il suo lavoro a beneficio della comunità giuliano-



dalmata in Canada, possiamo citare il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo conferitogli dalla città di Assisi nel 2019, l'iscrizione nell'Albo d'Oro dei Personaggi Illustri dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo nel 2018, la Medaglia al Merito conferitagli nel 2014 dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il Premio Internazionale Giorno del Ricordo assegnatogli nel 2009 dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Cultura italiani in cooperazione con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e la Medaglia d'oro "Fedeltà al lavoro" che gli fu conferita nel 1995 dalla Camera di Commercio e Industria di Trieste.

Un palmarès veramente illustre che fa onore non solo al professore, ma anche alla comunità giuliano-dalmata e a tutti i canadesi di origine e cultura italiana.



Nuove nascite

Sidney, 15 novembre 2022

Oggi diamo il benvenuto all'arrivo di un nuovo Majarich... Luca James, figlio di Peter e di Alissa. Luca significa "portatore della Luce", mentre James (Giacomo) era il nome di un bisnonno. Saluti a tutti!

Mario Majarich

Premio Letterario A.N.V.G.D. di Verona XVIII Edizione - Anno 2022 "Gen. Loris Tanzella" a Matteo Iori

A Verona il 10 maggio 2022 è stato premiato con Menzione d'onore, nella Sezione Testimonianze il racconto illustrato "Ventisette maggio. Twenty-seventh of may" di Matteo Iori (vedi "Lussino" n. 64, 2021, pag. 28).

Nella *graphic novel* le 32 immagini corredate da brevi testi ripercorrono la traversata dell'Adriatico del nonno di Matteo, Giuseppe Martinoli, la notte del 27 maggio 1945.



Comunità di Lussino ODV di Trieste

Relazione della Presidente per l'anno 2022

L'anno 2022 è iniziato con la mia elezione a Presidente a seguito di una votazione effettuata via posta tramite una scheda allegata al Foglio Lussino 65 dell'ottobre 2021 cui al 31 gennaio 2022 hanno risposto pochi soci e aderenti, cinquanta su 1600 invii. È stato uno spreco importante di risorse e di lavoro per cui le prossime elezioni saranno realizzate online.

La situazione della pandemia è andata via via migliorando anche se la prima riunione post elezioni per l'insediamento del nuovo Direttivo e dell'assemblea ha potuto svolgersi solo nel mese di aprile, cioè il giorno 2 aprile con la convalida della mia presidenza e di tutti gli eletti.

Ci siamo riuniti presso il Centro Culturale Paolo VI di via Tigor, cui è seguita la Santa Messa officiata da Mons. Ettore Malnati, l'assegnazione della prima rata della Borsa di studio intitolata a Giuseppe Favrini ai dottori Enea Bordon e Riccardo Zudeh, la presentazione del libro "Ricordi di un'epoca - Lussino 1918-1945". Infine il graditissimo dono della Collezione di cartoline di Aldo Famà alla nostra associazione da parte della moglie Giuliana Gressani.

A seguire poco dopo le dimissioni di Rita Cramer dalla Comunità di Lussino di Trieste per incompatibilità con la linea prospettata dalla Presidente che privilegia la salvaguardia dell'ambiente di Lussino e le attività legate al mare, pur senza tralasciare le storie inedite che continuano a giungere in redazione.

Il Foglio Lussino continua con due pubblicazioni all'anno.

Il 22 ottobre è stata organizzata la visita al Museo della Cantieristica di Monfalcone, di cui Sergio de Luyk scrive alle pagine 4-11 di questo Foglio.

La seconda tranche della Borsa di Studio Favrini è stata conferita il 12 novembre 2022 con una breve cerimonia cui hanno partecipato alcuni membri della Comunità e i parenti dei due borsisti.

L'anno sociale si è quindi concluso, auspicando il ritorno in presenza di tutte le nostre attività.

Licia Giadrossi Gloria

Relazione di bilancio 2022

Licia Giadrossi Gloria

Come già messo in evidenza negli anni scorsi il bilancio dell'associazione tende a diminuire nel corso del tempo non solo per la riduzione/scomparsa del numero di soci e di aderenti ma anche per le scarse risorse finanziarie disponibili, unitamente al fatto che non abbiamo potuto riunirci per due anni di seguito a causa dell'imperversare del Coronavirus.

Nel frattempo però sono arrivate e continuano ad arrivare notizie inedite e interessanti che ci consentono di continuare a pubblicare con slancio la rivista Lussino, risparmiando a più non posso e auspicando interventi di sostegno alla nostra Comunità di Lussino di Trieste.

Il rendiconto economico 2022 parla chiaro: le entrate non raggiungono i 21.000 euro mentre le uscite rimangono costanti a 26.585,26 euro con un disavanzo di 5.598,26.

Purtroppo le spese fisse incidono unitamente ad altre che, pur previste, non hanno avuto un adeguato rientro: nel disavanzo di 4.342,69 euro del 2021 molto ha pesato la pubblicazione del libro "Cronologia dell'isola dei Lussini" di Massimo Ivancich costato 3.146,52 euro non coperti da

adeguate elargizioni, lo stesso è accaduto per il libro "Ricordi di un'epoca Lussino 1918-1945" costato 3.928,92 di cui abbiamo ricevuto pochissime copie, pur essendo la Comunità editore dello stesso, anzi ci sono stati addebitati alcuni costi.

Con l'ingresso della Croazia in area Schengen e l'utilizzo dell'euro le tombe italiane del cimitero di Lussinpiccolo potranno essere pagate direttamente tramite banca, alcune rimarranno a spese della Comunità finché non si trovano gli eredi, mentre per quelle storiche verrà chiesto che rimangano a carico della Stato, come avviene nel cimitero di Monte Ghio a Pola.

Nel 2023 sarà necessario rinnovare il sito www.lussinpiccolo-italia.net che mantiene i contatti con soci e aderenti di tutto il mondo.

Soprattutto potremo incontrarci nuovamente e fare programmi per il futuro, sempre sparagnando fino al pareggio dei conti!

Pubblico il preventivo 2023 anche se è difficile fare previsioni sulle entrate, mentre le uscite sono in pratica

sempre le stesse, anche se i costi tendono ad aumentare nel tempo. Per risanare il bilancio sarà opportuno alleggerire ulteriormente il Foglio Lussino ma soprattutto chiedere dei contributi più sostanziosi a chi è interessato, perché la rivista è il motore che ci unisce, pur essendo sparsi per il mondo.

Per quest'anno riusciamo a sostenere i costi ma dal prossimo siamo a rischio chiusura per cui dobbiamo impegnarci moltissimo e chiediamo a soci, aderenti e simpatizzanti di sostenerci ancora di più con il 5/1000 e con elargizioni numerose e sostanziose.

Ringraziamo le famiglie che ci hanno già aiutato e auspichiamo che moltissime altre persone ci supportino.

Rendiconto Economico al 31/12/2022

Entrate	
Quote associative	220,00
Elargizioni da privati	18.003,40
Contributi per tombe a Lussinpiccolo	182,00
5 x mille 2021	2.581,05
Totale entrate	20.986,45
Uscite	
01 Foglio Lussino (stampa)	13.624,00
02 Spese postali invio pubblicazioni	2.382,42
03 Pagamento affitti sede	3.564,00
04 Spese cancelleria e telefono	171,54
05 Messe estive a Lussinpiccolo e varie	350,00
06 Consumi acqua, EE e gas	609,15
07 Feste e ricorrenze	82,07
08 Rimborsi spese e parcheggi	232,42
10 Spese per tombe a Lussinpiccolo	689,97
12 Commissioni bancarie e postali	400,63
13 Attrezzature e piccole manutenzioni sede	30,34
17 Libri	3.928,92
18 Sito internet	51,24
19 Assicurazioni obbligatorie	80,00
20 Consulenze amministrativo/contabili	208,00
23 Necrologi	180,56
Totale uscite	26.585,26
Riepilogo	
Entrate	20.986,45
Uscite	26.585,26
Differenza	-5.598,81

Rendiconto Economico Preventivo 2023

Entrate	
Quote associative	360,00
Elargizioni da privati	19.100,00
Finanziamenti da Enti Pubblici	80,00
5 x mille 2022	
Totale entrate	19.540,00
Uscite	
01 Foglio Lussino (stampa)	11.000,00
02 Spese postali invio pubblicazioni	1.650,00
03 Pagamento affitti sede	3.890,00
04 Spese cancelleria e telefono	170,00
05 Messe estive a Lussinpiccolo e varie	350,00
06 Consumi acqua, EE e gas	700,00
07 Feste e ricorrenze	280,00
08 Rimborsi spese e parcheggi	150,00
10 Spese per tombe a Lussinpiccolo	700,00
12 Commissioni bancarie e postali	200,00
13 Attrezzature e piccole manutenzioni sede	100,00
18 Sito internet	100,00
19 Assicurazioni obbligatorie	100,00
Spese varie	150,00
Totale uscite	19.540,00
Riepilogo	
Entrate	19.540,00
Uscite	19.540,00
Differenza	-

Comunità di Lussino ODV Trieste

Verbale Direttivo 25 marzo 2023

Alle 10.00 sono presenti nella sede di via Belpoggio 25: Licia Giadrossi Gloria, Renata Favriani, Sergio de Luyk, Livia Martinoli, Loretta Piccini, Anna Martinoli, Livia Martinoli, verbalizzante Olga Martinoli.

Ordine del giorno:

- 1) Bilancio 2022, cariche sociali, canone sociale 2023
- 2) Borsa di studio prosecuzione o no?
- 3) Marò di Ossoero: aggiornamenti
- 4) Tombe italiane nel cimitero di San Martin
- 5) Lussingrande ha proposte e programmi?
- 6) Varie ed eventuali

Il bilancio 2022 viene approvato all'unanimità; alla vice presidenza viene nominata Anna Martinoli; il canone sociale 2023 è di 30 euro.

La borsa di studio dedicata ai giovani deve continuare

Per i Marò di Ossoero si attendono aggiornamenti a breve. Le tombe italiane nel cimitero di San Martin potranno essere pagate tramite home banking.

Per Lussingrande non ci sono proposte.

La Presidente ha acquistato a sue spese la firma digitale obbligatoria come richiesto dalla normativa RUNTS. Alle 12:00 la riunione si chiude.

Olga Martinoli

Assemblea generale 2023 della Comunità di Lussino ODV, 25 marzo ore 15

L'assemblea generale 2023 della Comunità di Lussino di Trieste si è svolta nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1 il giorno 25 marzo 2023 alle ore 15 per l'approvazione dei punti già discussi in Direttivo.

Presidente dell'assemblea Livia Martinoli, presenti Doretta Martinoli, Licia Giadrossi Gloria, Renata Favriani, Sergio de Luyk, Loretta Piccini, Anna Martinoli, Lucia Martinoli, Giancarlo Rostirolla, verbalizzante Olga Martinoli.

Il bilancio 2022 viene approvato con l'obiettivo di cercare di coprire il disavanzo. Si organizzerà una vendita dei tanti libri disponibili in sede per fare proventi. Alla vice presidenza viene nominata Anna Martinoli; il canone sociale 2023 è di 30 euro. La borsa di studio dedicata ai giovani deve continuare. Per i Marò di Ossoero si attendono aggiornamenti a breve. Le tombe italiane nel cimitero di San Martin potranno essere pagate tramite internet banking. Per Lussingrande non ci sono proposte.

Renata Favriani propone di controllare le spedizioni onde evitare che il Foglio torni indietro perché il destinatario è venuto a mancare oppure ha cambiato indirizzo. Il lavoro di controllo è già in corso da tempo, con un costante aggiornamento dell'indirizzario, cui si dedica Olga Martinoli.

Anna Martinoli, come suggerito da un webinar di CSV del FVG sulla ricerca di fondi, propone che quando ci sono elargizioni consistenti, ci sia un ringraziamento pubblico sul Foglio, come incentivo ad essere più generosi. A tal proposito la Comunità ringrazia le famiglie Petrani per il ricordo e le elargizioni in memoria delle care Edda e Liliana, recentemente scomparse.

È necessario inoltre attivarsi per ottenere fondi pubblici, come fanno altre comunità.

La Presidente Licia Giadrossi aggiorna sulle attività delle Università di Bari e di Trieste per le ricerche dei Marò di Ossoero. Si augura vadano presto a buon fine e propone una pubblicazione su questi risultati. È da valutare anche la pubblicazione sulle avventurose fughe dall'isola di Lussino durante l'esodo per ricordare la nostra storia.

Livia Martinoli segnala che attraverso il sito ha avuto contatti con un egittologo dell'Università di Pisa interessato ai reperti che erano stati trasportati da un veliero su cui lei aveva scritto un articolo anni fa. Ricordando la giraffa trasportata via nave per lo zoo di Vienna, nasce l'idea di scrivere articoli sui diversi animali trasportati via nave da paesi lontani.

La Presidente Licia Giadrossi per le tombe italiane nel cimitero di Lussinpiccolo propone ci sia ora un IBAN per i pagamenti attraverso home-banking, avendo la Croazia aderito alla moneta unica europea, l'euro. Si auspica inoltre che le tombe italiane che sono monumenti storici possano divenire monumenti nazionali per il loro valore artistico-architettonico e quindi vengano ristrutturate e mantenute dallo stato croato, come accade nel cimitero di Monte Ghio a Pola.

Anna Martinoli racconta che ci sono famiglie lussignane che organizzano raduni familiari a Lussino. In tal senso si potrebbe pensare a un raduno dei Lussignani nel mondo a Lussino, da tenersi ad esempio per la Pasqua del 2024. Sarebbe un evento molto significativo per le due Comunità. Andrebbero esclusi i mesi estivi in quanto è difficile organizzare la disponibilità di alloggi nel pieno della stagione turistica.

La Comunità regala il nuovo messale italiano al Parroco di Lussinpiccolo per le Messe estive.

Livia Martinoli

Olga Martinoli

Riunione con soci, aderenti e simpatizzanti

Nel pomeriggio alle 16 il Parroco di Lussinpiccolo Don Roberto Zubović ha celebrato la S. Messa in occasione della Madonna Annunziata nella sede della Associazione delle Comunità Istriane.

Il rito è stato accompagnato dalle musiche del Presidente delle Comunità Istriane Dott. David Di Paoli Paulovich al piano e dai canti delle soprano Elisabetta Poljanic e Laura Claudio che hanno interpretato tutti i canti che Mons. Mario Cosulich eseguiva nel corso delle sue Messe.

Unitamente al parroco sono giunti da Lussino il Presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo Avv. Sanjin Zoretić con la Vice-Presidente signora Ileana Brčić. L'incontro tra le due Comunità è stato caloroso e informale; vi hanno partecipato molti lussignani e parecchi soci delle Comunità Istriane tra cui i vicepresidenti Manuela Cerebuch e Giorgio Tassarolo, la sempre bravissima e attivissima Erminia Dionis Bernobi, 92 anni.



Foto Livia Martinoli

Per la ristrutturazione della facciata della chiesetta della Madonna Annunziata di Cigale, la Comunità purtroppo per ora non può aiutare per mancanza di fondi ma ogni lussignano può dare un contributo personale possibilmente tramite un conto corrente dedicato.



La consegna del messale

Foto de Luyk

La riunione è proseguita con la consegna della terza tranche della borsa di studio intitolata a Giuseppe Favriani ai dottori Enea Bordon e a Riccardo Zudeh. Anna Martinoli ha presentato poi le bellissime immagini della Raffaello e della Michelangelo, e Maura Lonzari ha presentato il filmato, ricostruito assieme al fratello Marino, che il papà, l'ingegner Giuseppe Lonzari, ha girato durante le prove di collaudo in mare della Raffaello. Infine Olga Martinoli ha illustrato il suo libro "Oltre l'Atlantico".

La Presidente Licia Giadrossi si augura che il prossimo incontro dei soci della Comunità di Lussino ODV si possa tenere la prossima estate a Lussino nel mese di luglio 2023.



Il parroco Don Roberto e i chierichetti Enea e Virgilio Bordon Foto LGG

COMPLEANNI SUPERSENIOR

Grandi assenti ma i più affettuosi auguri di compleanno a Fides "Vera" Bonich Bracco per i 102 al 15 giugno, Marì Rode per i 100 anni al 22 maggio, Pina Sincieh Piccini per i 99 all'8 di aprile, a Tinzetta Martinoli 98 già compiuti a gennaio, Rita Rizzi Vidulich e Anita Huber 94 e al 14 aprile Licia Ragusin 92 anni.



L'altare e il quadro della Madonna Annunziata dipinto da Sergio Perkić
Foto Livia Martinoli



Licia Giadrossi, Renata Favri, Riccardo Zudeh, Enea Bordon
Foto Livia Martinoli



Le soprano Elisabetta Poljanec e Laura Claudio, Don Roberto e David Di Paoli Paulovich
Foto Licia Giadrossi



Anna Martinoli

Foto Licia Giadrossi



Enea Bordon e Riccardo Zudeh
Foto Licia Giadrossi



Maura Lonzari

Foto Licia Giadrossi

Comunicazioni importanti ai gentili soci, aderenti e simpatizzanti

La Comunità di Lussino ringrazia Lussignani e amici non solo per le elargizioni ma anche per i ricordi familiari che continuano ad arrivare. Sono preziosi perché narrano la nostra storia e descrivono l'ambiente della nostra Isola.

La quota associativa per il 2023 è di 30 euro, per i soci sostenitori 100 euro, per ricevere il Foglio Lussino online l'invio del pdf costa 15 euro.

Si chiede a tutti di inviare il proprio indirizzo di posta elettronica a questa mail: comunitalussinotrieste@gmail.com. Questi dati cioè gli indirizzi mail personali sono privati e serviranno per comunicazioni, lettere e per le future elezioni perché l'invio postale di schede elettorali non ha dato risultati accettabili. Inoltre la posta arriva sempre con molto ritardo.

Si chiede anche, per le elargizioni, di usare il più possibile l'home banking o l'internet banking, soprattutto dall'estero perché la banca tende ad addebitarci i costi per gli assegni non compilati con precisione o rifiutati all'incasso; lo stesso vale per il conto corrente postale.

IBAN Monte Paschi Siena Trieste piazza della Borsa: IT45P0103002230000003586982

IBAN del Conto Corrente Postale: IT67S0760102200000014867345

E-mail: comunitalussinotrieste@gmail.com
licia.giadrossi@gmail.com

NOTA DELLA DIREZIONE

Il seguito del documento: "Il sequestro dell'Abbazia durante la guerra greco-turca 1919-1922" a cura di Fabio Garbassi verrà pubblicato sul prossimo Foglio Lussino 69.

COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO
Monte dei Paschi di Siena - Antonveneta
IBAN IT45P0103002230000003586982
BIC PASCITMMXXX

Comunità di Lussinpiccolo
Via Belpoggio 25 - 34123 Trieste
Conto corrente postale 14867345

IBAN del Conto Corrente Postale: IT67S0760102200000014867345

La Comunità di Lussinpiccolo ringrazia vivamente e invita soci, aderenti e simpatizzanti a sostenere le attività con il 5 per 1000

CODICE FISCALE 90079060324

Ci hanno lasciato

Narcisa Domicich Vidulich nata a Lussingrande il 21 dicembre 1928, deceduta a Percoto (Udine) il 6 aprile 2022 a 93 anni

Severino Vidulich nato il 15 dicembre 1929, deceduto il 19 marzo 2016

Renato Mugnaini, nato a Pola il 4 luglio 1930, deceduto a Bogliasco (GE) il 6 agosto 2022

Yolanda Berna Maurin nata a Fiume il 12 maggio 1923, deceduta a North Bergen N.J. il 10 ottobre 2022 a 99 anni

Toni Simicich nato a Lussingrande nel 1929, deceduto a Seattle a ottobre 2022

Edda Cherubini Petrani nata a Lussinpiccolo il 21 luglio 1923, deceduta a Ravenna il 25 ottobre 2022 a 99 anni

Mario Nikolich nato a Lussinpiccolo il 22 giugno 1940, deceduto a Fiume il 30 ottobre 2022

Alba Sucich nata a Neresine il 7 settembre 1922 deceduta a Southold N.Y. a dicembre 2022 a 100 anni

Pinetta Gellussich Smojver nata a Lussinpiccolo il 2 agosto 1924, morta a Lussinpiccolo il 26 gennaio 1923 a 98 anni

Domenico Musich nato a Belei il 14 dicembre 1926, deceduto a Old Bridge, New Jersey, il 4 febbraio 2023 a 96 anni

Liliana Petrani nata a Lussinpiccolo il 14 gennaio 1928, deceduta a Bologna il 5 marzo 2023

Commemorazioni

Narcisa Domicich Vidulich

La famiglia

Narcisa Domicich, nata a Lussingrande il 21 dicembre 1928, è deceduta il 6 aprile 2022 a 93 anni a Percoto (Udine). Al suo funerale è stata ricordata con la lettera di seguito riportata:



Vola colomba bianca vola.....

Un calore profondo indescrivibile è la tua anima che raggiunge l'infinito, è lì che ci incontreremo.

Nonna, Madre, Maestra di vita il senso che hai dato alla famiglia ha fatto sì che oggi siamo qui a ricordarti.

Ci hai accolto nel tuo nido dove abbiamo potuto crescere attraverso la tua generosità **e di questo** te ne siamo grati.

L'amore reciproco non ha vincoli **e libera** qualsiasi emozione donando pace e serenità.

Da Lussino, la tua terra amata e mai dimenticata, è sbocciato il fiore di nome Narcisa.

È il suo profumo che ha convinto la comunità di Percoto ad accoglierti.

Ora la tua anima vola, tornando alle sue radici insieme al tuo amato Severino, costantemente nei nostri pensieri.

Sono queste le parole che ci vengono dal cuore, con rispetto profondo e un affetto immenso, saremo sempre con Voi.



Zia Maria Haglich Giadrossich

Federica Haglich

Cara zia Maria, hai lasciato questo mondo il 27 giugno 2022 all'età di 96 anni, amorevolmente assistita dai tuoi figli Manlio, Gianni e dalla nuora Rosalba. Loro avevano organizzato per te negli ultimi anni una rete di assistenza capillare che migliore non poteva essere. Affetto, amore, cure, assistenza continua e rassicurante presenza dei tuoi familiari giorno e notte, ti hanno accompagnata fino all'ultimo tuo respiro. Grazie cugini per ciò che le avete donato.

Nel lontano 1958 hai ottenuto il posto di lavoro presso l'anagrafe di San Giovanni Valdarno in sostituzione di quello che eri stata costretta a lasciare a Lussino. Eri definita "la signora gentile dell'anagrafe", l'ufficiale di stato civile che ricordava a memoria le date di nascita e di morte non dico di tutti, ma di una buona parte dei cittadini del paese e li aiutava nella richiesta e nella stesura degli atti.

Eri figlia dell'esodo e sentivi molto forte la nostalgia per quella terra che ti aveva visto nascere. Trascorrevi a Lussino le tue vacanze estive e sei ritornata per l'ultima volta al compimento del tuo ottantesimo compleanno. Mia sorella Marisa mi ha raccontato che pur avendo un'età



Zia Maria al centro tra i figli Gianni e Manlio, dietro la nuora Rosalba e la nipote Alice



considerevole, ti sei buttata a testa (in sagnorida) dal moletto di Kofzagna. I parenti venuti da fuori in vacanza e quelli rimasti nell'isola, ti hanno fatto vivere una vacanza indimenticabile accompagnandoti a Unie a salutare gli ultimi amici rimasti. Per te è stata una vacanza preziosa ricca di forti emozioni, piena di incontri di gente mai dimenticata, ricca di

sorprese mai immaginate, di odori e sapori immutabili e improvvisamente ritrovati. Sono davvero felice che tu abbia vissuto tutto questo anche se non era difficile prevederlo conoscendo la grande sensibilità d'animo con cui captavi tutte le piccole gioie del vivere quotidiano. Era così forte l'attaccamento e l'amore per il tuo mare che quando

non sei più riuscita ad andarci, è stato lui a venire da te. Praticamente al ritorno da una vacanza a Lussino, tuo figlio Manlio ti ha portato in regalo una tanica da 5 litri piena del tuo mare. Eri felice e ti lavavi il viso ogni mattina con quell'acqua meravigliosa. Hai sempre mantenuto in casa tua le tradizioni lussignane e a Natale non hai mai fatto mancare le "fritole" in grande abbondanza. Durante la tua vita hai ospitato nella tua casa e nel tuo cuore tutte le persone a te care, donando un gesto, un pensiero, una parola, una preghiera, un sorriso per dimostrare loro l'affetto che tu nutrivi nel tempo nei loro confronti. Eri sempre pronta a minimizzare le cose che non andavano bene perché l'importante era mantenere la serenità. Eri la zia dei pacchi dono, dell'olio d'oliva, delle presine (i così detti ciapi-

ni), delle scarpine di lana (putici) fatte in velocità appena si preannunciava una nascita non solo in famiglia ma addirittura di una persona appena conosciuta. Sentivi sempre molto profondamente il dovere di aiutare e sostenere gli altri ed eri sempre ben disposta verso il perdono. Ricordo con molto piacere la vacanza che mi offrì a San Giovanni Valdarno come premio per aver conseguito il diploma di maturità. Dopo la morte di zio Mario, tuo marito, ti trasferisti in un appartamento che si trovava proprio sotto a quello dell'altro figlio: dicevi che avevi un figlio in casa, Gianni, e un figlio sopra la testa, Manlio. Per te era il massimo della felicità! Grazie zia per averci insegnato il valore degli affetti familiari, delle piccole cose, delle attenzioni che solo quando non ci sono più, ti rendi conto della loro enorme importanza. Per tutte queste cose e altre ancora è stato bello ricordarti ma nello stesso tempo è stato difficile dirti addio. Ciao zia!



Cara Federica, grazie di questo bellissimo e commovente ricordo di zia Maria che ho sempre apprezzato per le doti di umanità, di buon volere, di forza d'animo, pronta ad aiutare gli altri.

Non la stava mai con le man in man, la gaveva sempre qualcosa de far! E dal baul in cantina xe saltado fora el giornal de bordo de mio papà Gianni Giadrossi Gloria, fradel de Mario, dopo tantissimi anni: un regalo immenso che tutta la famiglia me ga fato! Grazie zia Maria, Manlio, Gianni, Rosalba!

Licia

Edda Cherubini Petrani

i figli Giuliana e Giorgio Petrani

Alla veneranda età di 99 anni, 3 mesi e 4 giorni Edda Cherubini si è spenta a seguito delle conseguenze di una caduta dalle quali non si è più ripresa.



Figlia di Giusto Cherubini e di Carlotta Nicolich, visse per lungo tempo a Lussinpiccolo con la sorella Libera e il fratello Stelio, fatto prigioniero durante la guerra dalla Marina statunitense e poi emigrato in California.

I Cherubini abitarono a Lussinpiccolo al nr. 28 dell'attuale via Mario Martinoli fino al 1946, anno in cui esodarono a San Benedetto del Tronto, ove Edda si sposò il 14 novembre 1946 con il comandante di Lungocorso Antonio Petrani, anch'egli lussignano.

I coniugi, con la mamma di Edda, si trasferirono poi a Capri in quanto il marito Antonio era imbarcato a bordo della motonave Abbazia che svolgeva servizio di traghetto Capri - Napoli e dove nacque la primogenita Giuliana.

Successivamente si spostarono a Venezia, città in cui nacque il secondo figlio Giorgio poiché Antonio si era imbarcato nelle navi cisterna del petroliere Moratti. Quando il marito di Edda smise di navigare la famiglia Petrani si stabilì a Ravenna dove vivevano tuttora Edda e il figlio Giorgio.

Nonostante questi spostamenti Edda è sempre stata molto vicina alla Comunità di Lussino alla quale era molto legata avendo partecipato spesso ai raduni e collaborato con la rivista con alcuni scritti sulle parole e detti lussignani e sui suoi trascorsi di maestra elementare nell'isola di Sansego. Malgrado l'età che avanzava e le difficoltà a deambulare

autonomamente, Edda ha mantenuto fino all'ultimo una sorprendente lucidità dedicandosi alla lettura e cimentandosi in giochi enigmistici, in particolare le parole crociate e i cruciverba di cui era diventata un'abile esperta.

Memorabili i giorni in cui i nipoti che le facevano visita venivano letteralmente sommersi da minuziosi ricordi e aneddoti legati al periodo lussignano.



Con rammarico e grande rimpianto per avere sfiorato di pochi mesi il centenario, sempre la ricorderanno Giuliana con Guido, Alessandra, Lorenzo e Giorgio con Patrizia, Rebecca e Riccardo.

Adriana Etcheverry Patagonia, Argentina

Gentili signore Licia Giadrossi e Renata Favriani, il mio nome è Adriana Etcheverry e abito a Puerto Madryn, in Patagonia Argentina.

Sono nipote di Simeone Stampalia e Anita Sambo Marco tutti e due nati a Lussinpiccolo che si sono trasferiti in Argentina tra il 1929 e il 1930.

Dalla parte di mia nonna, sono cugina di Liliana Petrani e Giorgio Petrani che hanno pubblicato nel Foglio Lussino parecchi articoli sul loro papà Antonio.

Vi scrivo, perché nel 2017 sono andata a Lussinpiccolo per conoscere l'amata e mai dimenticata terra di miei nonni.

Una mattina mentre camminavo sulla Riva ho sentito parlare in dialetto lussignano. Erano due signori seduti all'esterno, a prendere un caffè. Mi avvicinai per rivolgere loro qualche domanda; uno dei due signori si chiamava Claudio Zadro. Durante la conversazione abbiamo scoperto che lui era stato vicino di casa dei Petrani, e che da piccolo giocava con loro e mi raccontò tante altre storie.

Immaginatevi il mio stupore e la mia emozione di conoscere, così per caso, una persona che aveva conosciuto i miei parenti e condiviso con loro l'infanzia e parte dell'adolescenza. Ho letto nel Foglio 65 il ricordo che Giulia Zadro ha scritto sul suo caro papà. Perciò, mi piacerebbe condividere con lei la mia piccola storia e i racconti di suo papà, di cui faccio tesoro insieme ai più bei ricordi dei giorni che ho trascorso a Lussino. Vorrei inoltre, inviarle una fotografia che ho fatto a suo papà e all'amico.

Vi chiedo se voi potreste farmi recapitare l'indirizzo della mail di Giulia Zadro per contattarla.

Vi ringrazio di cuore, cordiali saluti

Adriana







Roma, Altare della Patria
Monumento Equestre a Vittorio Emanuele II
Foto Giacomo Tamaro

Sommario

Foglio Lussino 68, aprile 2023

La squala bianca Carlotta	1	Ricordi di Anita Huber, soprano, raccolti dalla figlia Lucia Dekleva	47
Visita al Museo della Cantieristica, Monfalcone 22/10/2022	4	Lesodo dei Chioggiotti	48
Colazione alla Società Vela "Cosulich" di Monfalcone	12	Del <i>Rigel</i> e della fuga	49
I grandi transatlantici Saturnia, Vulcania, Raffaello, Michelangelo	13	Il Giorno del Ricordo 2023 a Roma	52
La turbonave passeggeri Raffaello	22	All'Altare della Patria	53
I voli dei CANT	23	Mons. Mario Cosulich, <i>Uomo d Dio</i>	54
Seminario Arcivescovile di Zara nella Villa del Sacro Cuore in Lussingrande - 29 luglio 1928	24	Eventi felici	57
Villa Charitas a Lussingrande nei ricordi di Bruno Stupari	33	Comunità di Lussino ODV di Trieste	59
La scuola elementare di Lussinpiccolo	35	Relazioni, Rendiconto, Assemblea	59
Alcuni ricordi storici conservati dalle famiglie Martinoli e Budini	36	Riunione con soci, aderenti e simpatizzanti	62
"Quell'anno di scuola" di Giani Stuparich rivive a teatro	38	Comunicazioni importanti	65
Borse di studio Favriani 2022-2023	40	Ci hanno lasciato	66
Tempur fugiti! <i>Enea Bordon</i>	40	Commemorazioni	66
Relazione sulle attività svolte <i>Riccardo Zudeh</i>	42	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti	69
Echi di Lussino, la nostra lingua dimenticata	43	Elargizioni a favore della Comunità, del Foglio "Lussino" e dell'attività editoriale.	70
Un libro dedicato a un'autentica famiglia lussignana	44		

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINO
DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA
IN REDAZIONE: RENATA FANIN FAVRINI

ADRIANA MARTINOLI - ANNA MARTINOLI - LIVIA MARTINOLI

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE
TEL. 0039 392 8591188 - 040 305365

E-MAIL: comunitalussinotrieste@gmail.com; licia.giadrossi@gmail.com; renata.favrini@gmail.com; www.lussinpiccolo-italia.net

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

CONTO BANCARIO: BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA - ANTONVENETA - IBAN: IT45P0103002230000003586982

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L.U. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999